ANNO 58 MATTINO — TORINO Mercoledì 3 Dicembre 1924 — MATTINO NUM. 289

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero antecedente	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'ultimo del mese	Italia e Colonie	L. 48 —	25,50	13 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Pl. mortuari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 2 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via G. Turati, 1, e sue Succursali

L'imperativo categorico: fare giustizia!

Un "ultimatum„ del "Popolo„: denuncia pubblica dei mandanti e complici dell'assassinio di don Minzoni se non si riapre l'istruttoria - Balbo a Ferrara e il retroscena della "rettifica„

Roma, 2, notte.

La risultanze emerse dal processo Balbo-*Voce Repubblicana*, in relazione all'assassinio di don Minzoni, formano argomento ad un corsivo del *Popolo* il quale rileva:

« Innanzi al Tribunale di Roma i testi Donati e Morea hanno apertamente dichiarato di essere a conoscenza personale dei nomi dei mandanti, dei complici e dei favoreggiatori del delitto per i quali l'istruttoria fu arbitrariamente chiusa con ordinanza di non luogo, per insufficienza di prove contro uno degli indiziati. Quell'ordinanza non deve essere stata pura e semplice, ma la relativa motivazione deve essere stata indiziariamente eloquente in ordine agli ostacoli frapposti all'opera della magistratura, tantochè il P. M. nel processo Balbo-*Voce Repubblicana* si oppose alla produzione degli atti Minzoni al pubblico dibattimento di quel procedimento per diffamazione. E' vero lui il P. M. medesimo richiese al Tribunale di Roma la trascrizione all'autorità giudiziaria di Ferrara dei testo delle deposizioni Donati-Morea; è vero anche che l'ordinanza del Tribunale di Roma designava il famoso Beltrami con la qualifica di provveduto, per escludere la possibilità del suo intervento come testimone. In ogni modo, l'autorità di Ferrara ha avuto larghissima conoscenza delle deposizioni e dell'ordinanza dalla pubblica stampa. Ma a tutt'oggi non risulta che si siano rese diligenti con la riapertura del processo Minzoni. Frattanto, si ha notizia che due degli indiziati si sono dileguati dalla loro originaria residenza ed altri si preparano a metterai in salvo. Di fronte a questo stato di cose, per la stessa interesse della giustizia, non resta che porre un termine all'autorità competente ed agli organi della polizia giudiziaria per eseguire il loro dovere. Se entro due giorni da oggi — dieci giorni dalla testimonianza di Roma — non si avrà notizia della riapertura dell'istruttoria per il delitto Minzoni, l'azione diretta dei cittadini dovrà senz'altro intervenire per provocare il corso della giustizia riparatrice e l'opera della polizia ».

Anche *Il Mondo* reca stamane un trafiletto in tale senso, elencando i dati di fatto che le testimonianze hanno posto in luce riguardo al delitto Minzoni.

Il fascista Tori conferma il "mercato politico„

I giornali dell'opposizione continuano la pubblicazione di documenti di maggiore o minore interesse, ma che tutti insieme concorrono ad illuminare il retroscena dell'azione fascista in provincia, di quella azione comunemente detta « rassismo ». I documenti d'oggi recati dalla *Voce Repubblicana* e dal *Popolo* si riferiscono particolarmente alla provincia di Ferrara ed all'azione dell'ex-« generalissimo » della milizia Balbo. Ricorderete la lettera del vecchio fascista Guido Torti, con le gravi rivelazioni sulla persona e sull'azione del Balbo a Ferrara. A questa lettera i signori Barbato Gattelli e Gaggioli rispondevano ieri per smentirne in parte il contenuto, ma imparzialmente si può riconoscere che la loro smentita appariva piuttosto vaga e poco convincente. Oggi il Torti indirizza alla *Voce Repubblicana* un'altra lettera con la narrazione di un episodio, di una serie anzi di episodi che, per quanto siano personali, costituiscono un altro elemento dimostrativo di una tipica mentalità del partito e di un sistema. La nuova lettera del Torti, che si potrebbe dire di antismentita, è la seguente:

« Il mercato politico con cui si stipulò il trapasso di S. E. il comm. Italo Balbo, generalissimo fuori quadro della milizia, dalla repubblica al fascismo, venne da me esposto con fedeltà storica, che solo per imprudenza e per infantile semplicismo poteva essermi artificiosamente contestato per interposte persone dal giovane mistificatore. Ecco adunque, a conferma di quello che scrissi, la seguente curiosa avventura capitatami nelle ultime 48 ore. Venerdì sera, 28 novembre, mi venne consegnato a Firenze un telegramma da Ferrara così concepito:

« Tutti bene famiglia. Tuttavia urge tua presenza. Parti subito. — F.to Gentile ».

« Gentile è il nome di mia moglie, che sta, come dissi, a Ferrara, con i tre figli. Naturalmente presi il primo treno utile e nella notte stessa suonai il campanello di casa mia a Ferrara, dove fui accolto con lieta sorpresa. Non ero atteso. Mia moglie non mi aveva chiamato. Il telegramma era apocrifo. Così subito col pensiero ad una imboscata (sarebbe la quarta), ma m'ingannai. Infatti, il giorno dopo, sabato 29, ricevetti la gradita visita dei miei ottimi amici personali on. Barbato Gattelli e Olmo Gaggioli, consoli della milizia ferrarese, Alberto Montanari « senilore » e Ilino Volta, fascisti della vecchia guardia, i quali, confessatisi autori del telegramma, anziché legarmi avevano una complicata proposta da farmi accettare.

Un dialogo edificante

« Il dialogo fra me e loro durò quattro ore, cordialissimo. Premesso da tutti i presenti il riconoscimento della precisione storica della mia lettera, essi fecero però appello alla mia generosità chiedendomi in sostanza:

« 1° lasciar passare inconteslata una ingiusta smentita alla mia lettera senza replicare;

« 2° non riprendere la penna per altre rievocazioni incomode a S. E. il generalissimo fuori quadro;

« 3° di prepararmi a ritornare fraternamente accolto a Ferrara e a collaborare, fra tanta ruina nazionale, almeno alla salvezza del fascismo ferrarese, (E bene sapere che questi miei giovani ed ingenui amici si illudono che, per salvare il fascismo ferrarese, sia necessario risolvere le azioni personali di S. E. il generalissimo fuori quadro Italo Balbo),

« Io risposi:

« 1° che non facevo il liquidatore di fallimenti;

« 2° che, malgrado due anni di bando, possiedo ancora in serbo quel tanto di generosità che mi consente di non complicare la situazione dei miei persecutori con rivelazioni retrospettive;

« 3° che però non avrei potuto lasciar passare una smentita che attaccasse fondamentalmente l'esattezza della mia precedente lettera. (Si voleva anzi che suggerirvi io medesimo una forma specifica a me non sgradita, dopo avermi sottoposto l'edizione pubblicata a firma Gaggioli e Gattelli, la quale a me non piacque).

« Questo è il retroscena della rettifica, la quale è così poco persuasiva che io l'avrei lasciata trascorrere senza replica. Ma, mentre si invocava la mia generosità e mi si disegnava la figura del Balbo umiliato affranto pentito, la S. E. fuori quadro lustrava lo stile per pugnalarmi ancora una volta alle spalle tenendosi nell'ombra. Ma infatti innanzi ai miei occhi due edizioni contemporanee del Balilla: una per la città e per me, con la inutile insufficiente smentita; l'altra per più vaste e lontane zone con venti righe d'ingiurie e calunnie, che non mi raggiungono, scritte tutte di pugno dalla S. E., preludio, che ha saputo anche questa volta sposare le lepide bugie con gli errori di grammatica.

"Ti ricordi?„

« Questo sinistro ammonitore di ciò che cova ancora nell'animo dell'ex-generalissimo, debellia ogni mio proposito di generoso silenzio, onde riconferma tutta intera la mia precedente lettera, severatutto là dove la timida simile parziale rettifica vorrebbe infiacchirla: e richiamo gli amici Barbato e Gattelli al loro impegno d'onore, impegno di annullare la firma di generosità, come essi dissero, data alla suddetta rettifica con una controfirma di lealtà da apporsi alla mia precedente lettera, e a questa sintetica narrazione del nostro lungo colloquio al quale fu presente una persona estranea e superiore alle vicende politiche pronta a testimoniare la verità. All'amico Gaggioli, console della milizia fascista, non chiedo sacrifici; lo esonero da ogni dichiarazione, anzi lo consiglio a tacere.

« Infine a S. E. il comm. Italo Balbo, comandante fuori quadro contesto: — Tu, che mentre banditi dalle loro famiglie i superstiti del 20 dicembre [illegible] ti atteggi davanti ai magistrati a vindice dei loro fratelli caduti, chiamandoli temerariamente compagni (e forse non li conoscevi) ti ricordi che in un pomeriggio largamente posteriore al giorno della strage, in mia presenza ed in presenza di terza persona, la cui attestazione ti pende sul capo, parlando della strage rimproverasti il contegno dei fascisti andati allo sbaraglio?

Guido Torti ».

Ferrara, 30 dicembre 1924.

A conferma di questa lettera e dei fatti in essa riferiti il Torti ne aggiunge un'altra del prof. Eudoro Bertozzi, che *La Voce Repubblicana* similmente riferisce:

« Mio caro Torti, a tua richiesta ho il dovere di affermare quanto segue. Fui per caso presente la sera del 29 novembre scorso all'ultima parte del lungo colloquio svoltosi in casa tua fra te e i signori Barbato, Gattelli, cav. Gaggioli, console della milizia, « senilore » Montanari e Rino Volta. Ricordo e attesto che ti si chiedeva, in nome della salvezza del fascismo ferrarese, di non replicare ad una rimentita alla lettera da te pubblicata sulla Voce Repubblicana e di non insistere in altri attacchi contro il Balbo. Ricordo e attesto che l'on. Gattelli dichiarò che quanto tu avevi scritto corrispondeva a verità e si disse prontissimo a rinnegare la firma alla nota smentita da lui apposta condizionatamente al tuo benestare. Tu dichiarasti che non potevi mutare una sillaba di quanto avevo pubblicato e che l'appello alla generosità non l'avresti accolto al punto in cui fosse intaccata la verità e la precisione di quanto avesi affermato. Cordiali tuo: Eudoro Bertozzi.

— Ferrara 30 novembre 1924 ».

Il mercato elettorale Balbo

Il Popolo pubblica un documento di altro genere « tale che — dice il giornale — mette sempre più in luce la spregiudicatezza dei mezzi usati dal fascismo in materia elettorale ».

E l'organo popolare rileva:

« Il documento stesso ha un'importanza, diremo così, eccezionale, in quanto porta la data del 5 dicembre 1922, ad appena un mese dalla marcia su Roma, quando cioè il potere conquistato non sollevava apparenti contrasti, quando fuori del Governo erano soltanto i socialisti colle loro organizzazioni e forze, le quali si vanivano ristrette e disperse, quando il consenso si poteva in realtà credere, non fosse altro per facilitare l'assestamento compromesso dalla grave insurrezionale fascista. La gerarchia ferrarese, al vertice della quale stava il generalissimo-tenente Balbo, doveva ricorrere al sistema delle violenze e della costrizione (che si sviluppera poi in una gamma secondente sino all'assassinio di don Minzoni) per assicurarsi la conquista dei Comuni e delle Provincie. Su questo era ritenuto necessario, se con tanta meticolosità figuravano tutti i particolari della pagella, guerresco-elettorale, come risulta dalla circolare firmata dal nostro Enrico Carretti, commissario federale, braccio destro del Balbo, vuol dire che i capi fascisti erano tutt'altro che tranquilli sul consenso che circondava il loro partito. Questo, ripetiamo, dopo un mese dalla conquista del potere per volontà sovrana della Nazione ».

Ecco il documento:

« PARTITO NAZIONALE FASCISTA
Federazione Provinciale Ferrarese
Ferrara, 5 dicembre 1922.

« Riservata N. 1454 di protocollo.

« Al Segretario del Fascio di...

« Invitamo le sezioni che, concordemente a quanto si è fatto nel Comune di Ferrara, devono rugolare la votazione di domenica ventura.

« 1. — All'ingresso di ogni Sezione elettorale dovranno essere posti due fascisti, coll'incarico di consegnare a ciascun elettore entro l'atta della votazione la scheda « dei consiglieri comunali e quella dei consiglieri provinciali;

« 2. — Occorre convincere i presidenti dei seggi a permettere all'elettore di votare fuori della cabina, facendo esprimere questo desiderio dagli elettori stessi, che dichiareranno di rifiutare di entrare in cabina, cosicchè i fascisti elettori, che si devranno trovare nell'aula, si assicurino che le due schede consegnate a chi deve votare dai due fascisti posti all'ingresso della Sezione saranno certamente depositate nell'urna;

« 3. — Un fascista rimarrà nella Sezione tenendo sotto gli occhi la lista completa degli elettori della Sezione e scemerà opportunamente ogni elettore che si presenta per votare, allo scopo di poter conoscere nelle prime ore del pomeriggio i nomi di quegli elettori che non avranno ancora votato e ricercarli e costringerli a compiere il loro dovere;

« 4. — I mezzi, automobili e veicoli a trazione animale, necessari al trasporto degli elettori, dovranno essere richiesti dal locale Comitato elettorale a cui li possiede con cortese preghiera e sollecitudine.

« 5. — Tutti i fascisti (principii) appartenenti a codesto fascio dovranno essere mobilitati e dovranno riunirsi alle ore 7 di domenica 10 corr. alla sede del Fascio per ricevere gli opportuni ordini.

« 6. — La votazione per la minoranza si effettuerà nel pomeriggio colle modalità opportune.

« 7. — Le schede dovranno essere depositate nelle urne così come saranno state consegnate agli elettori senza cancellature, senza sostituzioni, ecc.

« 8. — Sarà buona norma la sera di sabato 9 corr. di riunire gli operai iscritti al sindacato ed ai quali importino loro ordini precisi e tassativi per la votazione di domenica. Eventualmente potranno essere inquadrati nelle ore antimeridiane di domenica e portati alle urne.

« 9. — Si tenga ben presente che tutti gli elettori hanno l'obbligo di andare a votare.

« Saluti fraterni. Firmato: *dottor Carretti* ».

Acerbo a Salsomaggiore a spese del Comune!

Il *Popolo* pubblica un altro documento di altro genere, non più riguardante la provincia di Ferrara, ma l'on. Acerbo e la città di Salsomaggiore. E' un verbale semplicemente di una deliberazione della Giunta di Salsomaggiore, deliberazione approvata anche dal Consiglio e che costituisce un fatto del tutto nuovo negli annali del Comune. Ecco:

« Delibera di Giunta, N. 3398 del 6 settembre 1923.

« La Giunta Municipale si è oggi adunata coll'intervento dei signori Giorgetti, dottor Sozzi, geometra Fino, Borghi, Corosca, assente il vice-segretario Sacchi. Il presidente, riconosciuta la regolarità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta. Riferisce il sindaco riguardando la recente gradita permanenza a Salso di S. E. l'on. Acerbo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, venuto tra noi a rilemprare in un breve ciclo di cura le forze vivamente provate dalle fecondo e diuturne fatiche che da molti mesi va sostenendo in comunione del capo del Governo, per le migliori fortune della Patria. Durante il breve riposo, che è stato necessario prescrivere, accompagnato dalla diletta sua mamma, si è tenuto in continuo contatto colle autorità provinciali e regionali, scendendo tra il popolo a rilemprare la già esuberante fede che ormai accomuna gli italiani nei nuovi destini. In modo particolare si è interessato del problema concernente questa stazione termale il cui sviluppo rappresenta un'utilità nazionale per la funzione che essa esplica nel campo della balneoterapia, vincendo vittoriosamente la concorrenza delle stazioni estere. Con il riassunto di S. E. Acerbo ha alloggiato all'Hotel des Termes in un appartamento che il Comune ha tenuto opportuno predisporre. Trattandosi ora di deliberare la conseguente spesa il sindaco non dubita nel concorde favorevole voto della Giunta Comunale, e la Giunta, visto l'articolo 140 della Legge Comunale e provinciale, essendosi intenti gli assessori poteri dottor Sozzi e geometra Fino — che, pur associandosi agli apprezzamenti del sindaco per ciò che si attiene alle eminenti doti della personalità ospitata ed alle alte e insigni benemerenze, non credono possa il Comune assumersi la spesa per un fumine — che potrebbe costituire un precedente dannoso a comunque pregiudizievole delle già scarse possibilità finanziarie — delibera di autorizzare la spesa di lire 2200 allo scopo di cui alla premessa, ordinando l'emissione del mandato di pagamento a carico dello stanziamento di bilancio della spesa di rappresentanza N. 2518. Presa atto della delega prefettizia di cui all'articolo 139 della legge comunale e provinciale, salvo la ratifica consiliare in doppia lettura a consecutivo provvedimento della Giunta.

« Il Sottoprefetto firmato: *Corvaldi*.

« Borgo San Donnino 12-10-1923.

« Pagato con mandato in data 15 ottobre 1923. N. del giornale del cassiere 1164 ».

Il delitto di Gioia

Il Mondo, infine, confutando l'affermazione della *Stefani* che il delitto di Gioia del Tauro Calabria dell'altra sera non abbia avuto ordine da un conflitto politico, ma costituisca un atto di vendetta privata, dà del tragico fatto la seguente versione:

« Alle 19,30, mentre a Gioia del Tauro vi era grande animazione nelle vie affollate, echeggiarono numerosi colpi di rivoltella. La gente presa dal panico si è data alla fuga. Alcuni cittadini richiamati da grida di dolore che partivano da un angolo presso la sede del Banco di Roma accorsero a portare aiuto. Videro stesi al suolo tre individui riconosciuti per il calzolaio Zappia, il commerciante Vittorio Lacaria e Vincenzo Agretta, i primi due presentavano numerose ferite alla testa e perdevano sangue copiosamente. Erano già cadaveri. L'Agretta si trovava in gravissime condizioni e trasportato all'ospedale dovette subito essere operato di laparotomia. Egli versa in imminente pericolo di vita. Le prime indagini hanno potuto assodare che i tre disgraziati erano notoriamente socialisti. Si suppone che siano venuti a rissa o siano stati aggrediti da elementi fascisti. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che è stato arrestato tale Giuseppe Ardizzone noto fascista di Gioia del Tauro, e che è scomparso tale Giuseppe Schiapparoni, anch'egli fascista, del quale è stato rinvenuto il cappello presso le vittime ».

"L'attesa delle nuove albe„

Anche l'ordine del giorno Balbo alla milizia è commentato dalla *Tribuna*, la quale si chiede che cosa significa « l'attesa delle nuove albe » per i fascisti, e aggiunge:

« Esso fa il paio con l'inciso di un articolo recente dell'on. Farinacci in cui si diceva apertamente che tutti gli atti normalizzatori dell'on. Mussolini non avevano che un valore temporaneo e di opportunità politica, ma che erano soggetti a mutamenti ed a riversioni. Oggi, evidentemente, l'on. Balbo, se intende mitreggiare, fa un atto risibile, a parte il carattere di indisciplina che la minaccia può avere il giorno stesso di una manifestazione ufficialmente pacifica, come è il messaggio dell'on. Mussolini. Abbiamo detto più di una volta che non si può più parlare di prosieguo di rivoluzione e di seconda ondata, in un paese che, di fronte al fascismo violento e profondamente abituato a ribelle. Le rivoluzioni interne sono possibili soltanto col favore popolare. Un qualunque movimento, da qualunque parte venga, dall'oltranzismo fascista o dal comunismo, solleverebbe non contro di sè immediatamente il paese. La frase dell'on. Balbo non può dunque essere una minaccia, ma essa si concreta in una ingiuria al fascismo, come quella dell'on. Farinacci era una offesa diretta alla sincerità del capo del Governo ».

Il processo Matteotti

Il memoriale Filippelli sarebbe stato rubato

Il sostituto di Scrofano — La seconda tappa: chi ne era a capo? — Alla Corte di Giustizia?

Roma, 2, notte.

Il ritardo nella presentazione della perizia necroscopica da parte dei periti Massari e Bellucci, che sembra abbiano chiesto ancora una proroga fino al 10 dicembre, da movo al « Sereno » di ricordare come il comm. Del Giudice, appena scoperto il memoriale alla Quartarella, affidando la perizia ai professori Massari e Bellucci, rivolse loro viva preghiera che il compito fosse espletato nei quarantacinque giorni richiesti. I due periti si trovarono ben presto di fronte ad un'arduo lavoro che li costrinse a chiedere varie proroghe. « Dopo 110 giorni però — aggiunge il giornale — è da sperare che tutto il lavoro peritale sia completato. E' nostra impressione che in Sezione di accusa attenda di venire in possesso della perizia necroscopica per prendere decisioni della massima importanza ai fini della competenza dell'istruttoria ». Continuando, il giornale informa che i magistrati inquirenti da alcuni giorni hanno iniziato intense indagini per identificare colui (o coloro) che depose, molto dopo il delitto, la giacca insanguinata nel famoso chiavicotto. Il « Sereno » prosegue:

« Stabilito in istruttoria, come un punto fermo, che la giacca dell'on. Matteotti fu messa nel chiavicotto molto dopo il delitto, se non pochi giorni prima della sua scoperta, era naturale che le indagini si rivolgessero principalmente verso Alfeo Tacchera, il cantoniere provinciale di Scrofano. Questi cadde in varie contraddizioni; disse a noi che egli, avendo avuto occasione, dopo il 10 giugno, di visitare il chiavicotto, non si accorse della presenza della giacca. Poi, influenzato dall'ambiente locale, disse che non ricordava con precisione. Ma una circostanza ancora più grave non è sfuggita all'acume dei magistrati inquirenti: il Tacchera, che è fascista, presidente della Sezione combattenti di Scrofano, mentre portava la giacca al passaggio del tramino dalla Civita Castellana, annunciò a gridare: « Ecco la giacca di Matteotti », e la stessa frase ripetè al capo stazione di Scrofano.

« Come mai il cantoniere di Scrofano ebbe tanta notizia istantanea? Egli fosse a conoscenza di qualche cosa? Il Tacchera è stato interrogato due volte in questi giorni, e con lui il capo stazione di Scrofano e il capo fermata di Rignano, Geremia Conti. Le rivelazioni del Tacchera potrebbero costituire, secondo noi, la chiave di volta per la identificazione dei componenti la seconda banda, di coloro, cioè, che l'11 giugno provvidero a far sparire le tracce del cadavere, seppellendolo nella macchia della Quartarella, e a occultare le altre tracce del delitto. Si verrebbe così alla identificazione del personaggio che organizzò la seconda spedizione, e che in un primo momento si addossò il terribile compito di mettere tutto a tacere.

« Costui è indicato nettamente in un memoriale di cui in tali ambienti si parla tanto con insistenza in questi giorni. Si tratta del memoriale redatto da Filippo Filippelli, prima della sua fuga. E' un documento della massima gravità. Nella prima parte è una autodifesa, nella seconda è accennato, in sintesi stringata, la tragica giornata dell'11 giugno, i colloqui avuti, il ricatto subito, le assicurazioni ricevute. Il 12 giugno le vicende però mutarono, tanto che il Filippelli non fu più ricevuto da chi in un primo momento lo aveva esortato a mantenersi calmo. Il memoriale venne illustrato dal racconto che il Filippelli stesso fece ad alcune persone. Si è detto che questo tremendo atto di accusa, conservato per qualche tempo in un albergo del centro della città, sia stato rubato di notte da ignoti ladri. Noi non sappiamo se questo particolare sia esatto, ma ad ogni modo crediamo che i ladri lo hanno rubato in ritardo, perchè già si aveva la prova della sua esistenza e della sua autenticità. Per quanti sforzi siano stati fatti, non si è riusciti a mantenere il segreto. La notizia era ormai nota in molti ambienti, tanto che ieri la Parte Civile presentava una motivata istanza alla Sezione di accusa perchè si indaghi e si facciano ricerche del memoriale o della sua fotografia. Si prevede perciò una interna ripresa di lavoro da parte della Sezione di accusa, che, dopo i risultati delle indagini, dovrà stabilire se il processo dovrà essere ancora di competenza dell'autorità giudiziaria, oppure deve essere rimesso ad una magistratura speciale: l'Alta Corte di Giustizia ».

Questa mattina, a tutti i difensori degli imputati del processo Matteotti è stata notificata dal Presidente della sezione di accusa una richiesta per la proroga del termine della custodia preventiva dei detenuti. Nella richiesta si rileva che l'istruttoria non è ancora completa, dovendosi aspettare il deposito della perizia necroscopica e l'esito della domanda di ratifica dell'imputato Augusto Malacria. Bisognerà poi provvedere a tutte le formalità di legge, dopo che saranno anche pervenute le rogatorie fatte dalle diverse autorità giudiziarie. Di qui la necessità, affermata dalla sezione di accusa, di una proroga di 90 giorni. L'avv. Annibale Angelucci, nell'interesse dell'avv. Filippelli, in base all'art. 227 del C. Penale, ha presentato opposizione alla richiesta di proroga, allegando che le ragioni addotte non possono in alcun modo riguardare il Filippelli. Quindi ha chiesto la scarcerazione del suo cliente.

Intanto, stamane il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi si sono recati al carcere di Regina Coeli per procedere a nuovi interrogatori di alcuni imputati.

E' noto che, qualche settimana fa, alcuni giornali ed agenzie pubblicarono notizie sulla scomparsa di un cadavere avvenuta qualche o cinque mesi addietro al cimitero di Monte Mario. Della misteriosa faccenda si sta occupando l'autorità inquirente, ieri si è recato a compiere un sopraluogo in quel cimitero il sostituto procuratore del Re cav. Sala, accompagnato dal cancelliere. Nulla è trapelato sul risultato di questo sopraluogo. Intanto l'inchiesta continua.

Il generale Balzan nuovo capo di S. M. della milizia

Roma, 2, notte.

Il luogotenente generale Sacco ha presentato le dimissioni da capo di Stato Maggiore della milizia nazionale. A succedergli nella carica è stato chiamato il generale di brigata Balzan, già comandante dell'artiglieria del 6° corpo di armata.

La querela De-Bono contro l'"Epoca„

Roma, 2 notte.

L'istruttoria aperta, dietro querela del gen. De Bono contro l'*Epoca* e in via di denunzione, sono pervenute le rogatorie eseguite in alcune città e non appena saranno nuovamente interrogati i nuovi testimoni, si avrà la decisione di questo processo che si prevede non sarà molto interessante.

Farinacci

« Il fascismo è in piena efficienza » — « La Milizia rimane in difesa del fascismo » — « Mussolini ci ha autorizzati a ripetere che al Governo c'è e ci rimarrà ».

Cremona, 2 notte.

Con un vistoso titolo, che occupa tutta la pagina, il numero di « Cremona Nuova » di domattina stampa:

« Signori, regolatevi un'altra adunata come quella di domenica. Solo così tutto il popolo si convincerà della turpe commedia che si recita da cinque mesi sull'Aventino ». Sotto al primo, un titolo di due colonne dice: « Ci vuole ben altro! », e sotto a questo sta un articolo dell'on. Farinacci, in cui sono contenuti, fra l'altro, le seguenti frasi, fiancheggiate dalle solite ingiurie contro gli oppositori), come commento all'adunata milanese di domenica e al messaggio dell'on. Mussolini:

« Il fascismo è in piena efficienza. Ha voluto, proprio in quest'ora in cui sopporta ogni umiliazione ed ogni provocazione, riconfermare la sua incondizionata devozione ed obbedienza al duce, anche per dimostrare che nel nostro partito non vi è nessun movimento di fronda ». — « Il messaggio non ha nulla di nuovo per i nostri gregari e tanto meno per noi dirigenti. Epurare il partito, condannare le violenze isolate, è rimanere sulla base programmatica della nostra azione interna. Il messaggio non accenna a ciò che gli avversari chiamano intransigenza od oltranzismo. Nè il messaggio dice ai fascisti di disarmare o rinunziare al passato ed altrettanto il documento noi lo abbiamo approvato, perchè crediamo sia necessario dire alla Nazione che noi, oggi come ieri, siamo disposti a smobilitare gli animi, come siamo disposti, qualora le Opposizioni tentassero la rincossa, a difendere con tutti i sistemi di lotta la Nazione ed il nostro partito. Gli avversari ci daranno atto che il documento non accenna, neanche lontanamente, alla soppressione della Milizia, anzi, invita i giovani a potenziare le nostre eroiche legioni. La Milizia è il più bel frutto della nostra rivoluzione. La Milizia rimane in difesa del fascismo, perchè il fascismo col 28 ottobre 1922 è diventato Nazionale ». — « Signori dell'Opposizione, in quella lurida sala, dove a Milano vi siete adunati, non si possono decidere le sorti di un popolo e non si può calpestare una rivoluzione che è appena incominciata. L'on. Mussolini ci ha autorizzati a ripetere ad ogni ora, ad ogni minuto, che al Governo c'è e ci rimarrà! Per arrivare a lui, ripetiamolo ancora una volta, bisogna avere non soltanto il coraggio di dare in pasto al pubblico della carta stampata, ma quello di mandarci o tutti in carcere o tutti in cimitero, cosa pur difficile, perchè mancherebbero i posti in carcere ed i becchini per seppellirci. Ci si dirà che siamo i soliti esaltati, ma noi, all'infuori di questa sedizione, non vediamo altra via per la vittoria delle Opposizioni! ».

La "normalizzazione„ a Siracusa

Roma, 2, notte.

Il *Popolo* riceve da Siracusa:

« Alcuni fascisti, sere addietro, dopo vigile attesa, che non sarà per altro sfuggita all'attenzione di alcuni cittadini, aggredivano un giovane fattorino telegrafico, mentre stava uscendo dall'ufficio dopo il servizio di turno e si dirigeva alla propria abitazione. Non si sa bene se per ragioni di propaganda politica o a semplice scopo di lucro, aveva commesso la grave imprudenza di requisirgli fotografie del compianto Matteotti che successivamente aveva venduto ai suoi compagni di ufficio. L'incauto giovane ha pagato coraggiosamente la conseguenza del suo zelo politico e della sua inesperienza commerciale, perchè, non solo ha dovuto subire una bastonatura di stile, ma è stato costretto a svelare i nomi degli acquirenti ai quali fu fatto obbligo di riconsegnare la pericolosa fotografia ».

Mussolini e l'inesorabile situazione

Idea fissa: restare al potere - Espedienti: messaggi e dichiarazioni

Roma, 2, notte.

Il Senato ha ripreso oggi i suoi lavori e si è limitato, come avevamo previsto, alla commemorazione di Puccini, allo svolgimento di qualche interrogazione e alla votazione di scarsa importanza per la nomina di alcuni commissari.

Domani sarà iniziata la discussione sul bilancio degli interni, che negli ambienti ministeriali è attesa non senza apprensioni per la preannunciata affermazione delle opposizioni costituzionali, le quali hanno in Senato forti esponenti. Il Governo, a quanto si assicura, vorrebbe che la discussione al Senato venisse esaurita in due o tre sedute in maniera che si possa avere venerdì, al più tardi, il voto. Subito dopo si dovrebbe passare al bilancio degli esteri che dovrebbe, anch'esso, essere discusso e votato con grande celerità. Questa necessità di fare presto si deve alla manifestata volontà di non chiedere l'esercizio provvisorio, neanche limitatamente a qualche bilancio. Il che presupponte l'approvazione di tutti i bilanci entro la seconda decade di dicembre.

Il dibattito politico al Senato

Se nel complesso la possibilità che si arrivi a discutere ed approvare tutti i bilanci prima di tale tempo non è esclusa, è dubito che si riesca a contenere in due sedute in discussione sul bilancio degli interni, dato il numero cospicuo degli oratori che si sono iscritti a parlare, col proposito di chiedere particolareggiate spiegazioni al Governo delle mancate promesse del luglio scorso. Alla discussione, per il Governo, interverranno oltre al ministro degli interni Federzoni, il presidente del Consiglio Mussolini, la cui influenza sulla politica interna permane troppo viva e troppo visibile perchè egli possa lasciare esclusivamente al suo collaboratore l'incarico di scagionare il Governo dalle accuse che gli saranno state rivolte. Si prevede anzi che l'on. Mussolini non mancherà di insistere sulla circolare inviata domenica scorsa ai fasci e la cui pubblicazione è stata ritardata fino a ieri, non senza il proposito, già da noi rilevato, di farne uno degli argomenti più attuali e più freschi della difesa del Governo dinanzi al Senato.

L'imminenza di questo dibattito schiettamente politico concentra l'attenzione degli ambienti romani nell'aula di Palazzo Madama ed a ciò contribuisce il fatto che, mentre il Senato conserva, nonostante l'ultima discussa informata, la sua composizione pressochè integra, la Camera è ancora disgraziatamente mutilata di una sua parte cospicua.

Anche alla Camera il ritmo di discussione e di votazione dei bilanci sarà accelerato. Domani si conterebbe di concludere la discussione sul bilancio dei lavori pubblici. Oggi intanto, durante la seduta, si è riunito il Comitato della maggioranza il quale si è appunto occupato dei prossimi lavori parlamentari. Il Comitato ha poi avuto un colloquio con l'on. Mussolini, il quale ha rilevato nel colloquio l'importanza della circolare da lui diretta al partito, informando i membri del Comitato, in base alle notizie ricevute dalle varie parti d'Italia, che le Federazioni avevano nel complesso preso atto con disciplina delle direttive impartite. Per quanto riguarda i lavori parlamentari, il Comitato aveva proposto che si iniziassero delle sedute mattutine. L'on. Mussolini ha obbiettato che, secondo quanto l'esperienza insegna, alle sedute mattutine non suole venire che uno scarsissimo numero di deputati ed ha dichiarato di preferire invece le sedute notturne, proponendo che si tenessero dalle 22 alle 2 del mattino. Questo orario è sembrato però eccessivo ai deputati del Comitato. Si è convenuto di modificarlo limitandolo dalle 21,30 alle 24. Le sedute notturne incomincieranno quando verrà in discussione il bilancio della marina.

I deputati e i senilori

Il Comitato della maggioranza ha fatto quindi presente all'on. Mussolini uno stato di cose di cui tutti i deputati della maggioranza si lamentano. Generalmente si deplora che, mentre si parla di valorizzazione del Parlamento, nel Governo e nella burocrazia si continui a vivere viceversa in regime di aperta valorizzazione delle istituzioni parlamentari. I deputati si lamentano che le loro funzioni siano tuttora mortificate dalla mentalità antiparlamentarista del primo fascismo. I ministri hanno stabilito un orario troppo ristretto e rigoroso per il ricevimento dei membri della Camera e del Senato, i sottosegretari si atteggiano a semidei e non rispondono alle sollecitatorie, la burocrazia non si muove, sull'esempio dei capi e non guarda al medaglino con senso di maggiore considerazione e rispetto. L'on. Mussolini è rimasto colpito dalle cose espostegli ed ha promesso di fare al riguardo una precisa circolare ai ministri ed ai sottosegretari, riconoscendo la necessità che i deputati siano trattati con maggiore riguardo dagli organi del potere esecutivo.

Il Comitato della maggioranza ha poi richiesto all'on. Mussolini il suo pensiero sui progetti della Sinclair e della disciplina delle case da giuoco. L'on. Mussolini ha spiegato che il Governo non intende porre nè su l'una nè sull'altra questione la questione di fiducia. I deputati fascisti quindi avranno la massima libertà di azione e li esamineranno obiettivamente e giudicheranno secondo coscienza. L'on. Mussolini ha lasciato intendere in maniera chiara che egli personalmente non è affatto entusiasta dei due progetti.

Nel colloquio odierno si è anche convenuto che la Camera prenda le vacanze natalizie al 20 prossimo. Il Comitato della maggioranza terrà una nuova riunione giovedì. Si crede che in essa verrà preso in esame quanto si è verificato, come già sapete, nella recente votazione per le Commissioni in cui l'on. Rossini, proposto per la Giunta del bilancio dal Comitato della maggioranza, è caduto vittima del boicottaggio degli intransigenti, che lo hanno sostituito con l'on. Vincenzo Casalini. Con ogni probabilità verranno deplorati coloro che si prestarono alla manovra tendente a limitare la legittima rappresentanza della minoranza ed uno degli eletti sarà invitato a rassegnare le dimissioni per fare posto all'on. Rossini.

Oggi intanto doveva essere presentato alla Camera il disegno di legge sulla stampa; se ciò è invece ritardato la pubblicazione perchè, sembra, l'on. Oviglio e l'on. Federzoni sono stati fino a tardi stasera in Senato. Si apprende però che ulteriori modificazioni sono state apportate al progetto. Sapete già che i crediti derivanti da indennità dovute a lavoratori del giornale erano stati ammessi a concorrere alla pari con le penalità comminate da sentenza di magistrati. Ora il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione, è ritornato su questo punto modificando l'articolo relativo, nel senso che le indennità giornalistiche rappresentano un credito privilegiato. E' stato pure stabilito che il sequestro preventivo, per la pubblicazioni atte a turbare l'ordine pubblico, non possa essere eseguito che per provvedimento del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello. Le pene, specialmente pecuniarie, sono ingenti per ogni sorta di reati di stampa.

Dal messaggio ai fascisti alle dichiarazioni agli abruzzesi

All'indomani della circolare dell'on.

modo di rioccarsi, occuparsi più direttamente e liberamente dell'ingrato compito di allontanare, come egli ha detto, dal partito tutti gli elementi infetti alla nuova situazione per poi riprendere il potere con uomini e nelle condizioni da lui opportunamente scelte. Tali considerazioni sono state fatte e inspirate al concetto che, se anche l'onorevole Mussolini commise degli errori, nonostante la responsabilità che si è assunta di tutti gli errori compiuti dai molti che lo circondarono e che forse lo circondano ancora, egli costituisce sempre una forza sulla quale il paese conta e che non deve logorarsi inutilmente, ma l'on. Mussolini con le parole di ieri ha risposto ai amici ed ai avversari».

Dal canto suo *Il Corriere d'Italia* è anche più esplicito:

«Queste precise dichiarazioni ci sembrano opportune e necessarie perchè la volontà di superare con mano ferma e inesorabile ogni superstite velleità di violenza e di illegalità da parte dell'estremismo fascista riaffermando la responsabilità dell'on. Mussolini anche ieri, con l'esplicito ordine a mantiene rivolto al suo partito, era stata artificiosamente interpretata dalle opposizioni non come una prova di chiara consapevolezza del dovere che incombe, ma quasi come una prova di debolezza. Le dichiarazioni odierne dell'on. Mussolini dimostrano invece come egli abbia sempre precisa la sensazione del suo dovere, che è appunto quello di rimanere fermo al suo posto di battaglia nel momento più difficile».

L'organo clericofascista quindi continua:

«L'on. Mussolini infatti può tranquillamente dichiarare di voler continuare a detenere il potere, perchè, se egli avesse per esso un pensiero diverso, ciò significherebbe che l'agitazione artificiosa creata dalle Opposizioni nel paese, fuori del Parlamento e cioè contro lo spirito e le norme della Costituzione, avrebbe sortito il suo effetto, significherebbe che le mimorande parlamentari (precisò è bene sempre avere presente che la coalizione di tutte le opposizioni è, alla fine dei conti, sempre minoranza) sarebbero riuscite nel loro intento di sopraffare il diritto della maggioranza e mettere in scacco il Parlamento, compiere cioè un preciso rivolgimento costituzionale, in nome della Costituzione e della libertà. Ma siccome, stando a prova contraria, l'on. Mussolini è forte della sua maggioranza, così egli non soltanto non ha il dovere di andarsene, ma anzi ha il dovere di rimanere».

"Il preteso ritorno ricovero di Palazzo Chigi,,

Il Mondo commenta:

«Che il programma del Governo fascista sia stato sempre e continui ad essere il mantenimento del potere a tutti i costi per la violenza contro la nazione è ormai assodato. Non desta quindi meraviglia che l'on. Mussolini abbia riaffermato il proposito di non allontanarsi dal proiettivo ricovero di Palazzo Chigi, ciò che sbalordirebbe se il fascismo non ci avesse assuefatto alle più scandalose mistificazioni e ai più balordi diversivi della verità e che il duce del fascismo abbia osato appellarsi alla solidarietà della maggioranza del paese».

L'organo democratico, osservando che le circolari Giunta-Belloni hanno documentato il valore delle elezioni del 6 aprile, nota che il voto sulla politica interna ha segnato il distacco dalla maggioranza di esponenti significativi delle correnti fiancheggiatrici, che al illusione hanno dato la forza di una tradizione politica e personale. E, accennando al progressivo isolamento del fascismo, il giornale si chiede dove è la maggioranza del paese e soggiunge:

«La verità è che al fascismo, pretendendo separato dalla coscienza nazionale, accampato sul suolo della patria come un esercito nemico, non rimangono che le baionette della sua milizia, pagata da tutti i contribuenti e messa unicamente al servizio di una fazione, che non tollera controlli al suo dominio e non ammette soluzioni costituzionali nella crisi politica. Ma vi sono esigenze morali di popoli, innanzi alle quali non vi è baionetta che non debba piegarsi e cadere, e i fatti non tarderanno a dimostrare di potere e valere assai più delle intenzioni e dei precisi divisamenti ripetuti ieri, con assoluta incoscienza, dal capo del Governo fascista».

A sua volta il *Serena* osserva:

«L'on. Mussolini non ha alcuna intenzione vicina o remota di abbandonare il potere. Oh! Pestremo buon gusto di una simile dichiarazione in bocca ad un presidente del Consiglio! Ma non soltanto manca in lui la intenzione, si tratta di un preciso divisamento. Ecco: da presidente del Consiglio decide di non abbandonare il governo, mettiamo per cinque anni. Una volta presa questa decisione, è inutile che il paese gli dimostri in tutti i modi la sua sfiducia. La fiducia serve ad impadronirsi del potere; la sfiducia a far puntare i piedi. Questo è oggi il Governo costituzionale d'Italia».

L'organo della destra: "Verso il tracollo,,

Tornando sulle dichiarazioni dell'onorevole Mussolini anche stasera, il *Giornale d'Italia* esamina nel suo editoriale la situazione politica riaffermando le ragioni per le quali ritiene che il Governo fascista sia esautorato:

«Facciamo di superfluità, mancano di senso storico coloro i quali vedono una contraddizione fra il piano di normalizzazione di ieri l'altro, domenica, e le dichiarazioni ai fascisti abruzzesi di ieri, lunedì. Bisogna infatti ignorare tutti i precedenti del duce, almeno da sei mesi a questa parte, per non capire che la politica dell'on. Mussolini, nella sua intima continuità e coerenza, e nei suoi aspetti apparentemente così mutevoli e contrastanti fra loro, si conducono tutti ad una ragione chiara e semplice, ad una idea fissa o, per esprimersi con il suo stesso linguaggio ad un preciso divisamento: quello di restare. Minacce ai dissenzienti e inviti alla pacificazione incitamenti a fare strame degli oppositori e atti di contrizione legalitaria, affermazione di devozione alla Monarchia e riaffermazione del carattere fascista della Milizia, pilchi d'olio mare e assicurazione di non aver nessuna idea vicina o remota di lasciare il potere, altro non sono che capitoli, espedienti tattici di una sola trama: quello di restare al potere, dove evidentemente si sta sempre bene e molto bene».

Circa la politica finanziaria ed economica il giornale nota che gli ostacoli principali al risanamento dell'una e alla razionalità dell'altra sono gli insaziabili appetiti, in sovercchia pressione politica del fascismo. Per quanto riguarda la politica interna i risultati sono disastrosi.

«I buoni borghesi, i ben pensanti, le anime rassegnate dei diffidenti e dei timorati, cominciano a capire che sotto l'apparente rotondità delle classi più moderate e dei partiti sovversivi cova e si rafforza un fuoco di reazione quotidianamente alimentato dagli errori, dalle sopraffazioni, dalle spavalderie, dalle minacce dell'irresponsabile fascismo. Il popolo per sua natura ha più bisogno di giustizia che di libertà».

Circa gli interessi del partito che possono trattenere il partito stesso al potere, il giornale dice che ormai è evidente che, restando al potere, il partito fascista si avvia al tracollo totale:

«Così, come è ogni giorno più del peso di persone responsabilità non solo politiche diviene ogni giorno più elemento di perturbazione interna e di confusionismo politico — come quello in cui gli entusiasmi ardenti e ingenui della adolescenza e della giovinezza sono troppo spesso strumenti della sopraffazione e della disonestà di arrivisti senza scrupoli, e di istintivi conservatorismi di impiegatucci cell'produttori — e serve alla finalità personale dei politicanti del più equivoco sindacalismo. E nel fascismo odierno convergono elementi di destra capaci di costituire la trama ed in parte i quadri di un partito sinceramente e onestamente conservatore e i compilini del più sull'epilico sovversivismo il cui posto è realmente più a sinistra di importanti nuclei dell'attuale opposizione».

Il valore del convegno di Milano

Sul convegno delle Opposizioni a Milano abbiamo stasera alcune precise dichiarazioni dell'on. Amendola. L'ex-ministro richiesto dal *Giornale d'Italia* se fosse vero che a Milano l'assemblea era pervasa da uno spirito repubblicano come han detto giornali ministeriali ha dichiarato:

«Nulla è più lontano dalla verità: se così fosse stato non avrei partecipato alla riunione della quale invece ero per l'appunto l'oratore ufficiale. L'unico quindi che avesse l'ufficio ed il debito di dare espressione al sentimento comune di tutti gli intervenuti, tra i quali vi erano anche dei repubblicani, come è naturale, giacchè tutti sanno che i repubblicani aderiscono al Comitato delle opposizioni. Nessuno ha chiesto loro, all'atto in cui fu costituito il Comitato stesso, un atto di conversione alle istituzioni monarchiche, come essi, aderendo, con ai sono mai sognati di imporre agli altri partiti del Comitato l'adesione alla fede repubblicana. Tutto ciò è così chiaro che soltanto la malafede interessata della parte avversa — abituata del resto ai fondenzialismi — può sperare inchiostro su tale argomento».

Il *leader* dell'Opposizione democratica ha quindi soggiunto:

«Del resto io mi compiaccio assai dello zelo col quale i fascisti difendono le istituzioni monarchiche, da nessuno seriamente insidiate in Italia. Ma penso che tale zelo si sarebbe assai più efficacemente manifestato attraverso un'opera che non avesse mai cercato o dovere parlare del Governo del Re a proposito di reati comuni. Non vi è dubbio che tali discorsi creano un notevole disagio in tutti i costituzionali e a tale disagio non mi sembra sufficiente compenso l'entusiasmo col quale i già tendenzialmente repubblicani difendono oggi la monarchia per ingriglianarla e per polemizzare con le opposizioni».

Il *Mondo* a sua volta scrive:

«La speculazione perciò è caduta fin dall'inizio e se qualcosa dimostra la coalizione di partiti diversi contro il fascismo e il sistema che lo ha portato al Governo è questo: il paese è stanco: il paese constata il clamoroso fallimento di un partito che ha conquistato il potere con la rivolta: vuole mantenerlo violando ciò che costituisce il più geloso patrimonio di un popolo, la moralità del costume politico ed il rispetto per i diritti di tutti».

E conclude:

«Perciò l'atto di accusa formulato dal convegno delle opposizioni resta un documento di alta dignità, e non può essere scalfito dai tentativi del Governo. C'è una pregiudiziale morale che gli stessi organi fascisti aggravano e rafforzano. Potrebbe bastare per rendere invariabile il no del cartello; ma c'è pure la cronaca politica la quale registra che l'on. Mussolini non vuole lasciare il potere perchè si afferma possessore di un consenso che, soltanto ieri, dichiarava perduto, come perduto lo aveva dichiarato alla Camera; c'è la cronaca politica che registra assalti ai giornali e nuova violenze. La circolare Mussolini è già stata e continuerà ad essere lacerata da coloro cui era diretta».

Significative parole dell'Arcivescovo di Napoli sulla normalizzazione

Napoli, 2 mattina.

Nel deposito locomotive al Pascone fu solennemente inaugurato il monumento ai ferrovieri caduti. Alla cerimonia intervenne il cardinale Ascalesi, arcivescovo di Napoli, il quale pronunziò un significativo discorso, dicendo ad un certo punto:

«La Patria bisogna saperla amare. Per amarla si richiede di reprimere ogni passione, si richiede sacrificio; ancora oggi essa richiede una grande prova d'amore dai suoi figli; invoca ovunque la normalizzazione. Non basta invocarla bisogna saperla volere. La patria attraversa un pericolo grande, poichè le forze interne minacciano di straparla i frutti della vittoria. In alto e in basso ognuno comprenda il proprio dovere».

Le nobili parole del cardinale Ascalesi furono vivamente commentate e applaudite.

Una lettera di Salvatore Di Giacomo

Napoli, 2 mattina.

Da una lettera diretta da Salvatore Di Giacomo al direttore del *Mattino*, togliamo queste frasi di rinunzia al Senato:

«Questa nostra adorata città, a cui fu non mai meno bene di me, concesse per suo mezzo che io nulla desidero, che ogni qualunque emozione accrescerebbe il male nervoso dal quale sono tormentato da due anni, che anche la gioia mi farebbe male. Se Napoli mi vuole bene, accolga la sincera preghiera che le rivolge un suo figlio devoto, e col silenzio che egli le chiede, con animo rattristato e riconoscente, gli confermi la sua benevolenza».

Inchiesta della polizia sulla "Casa d'Arte Bragaglia,,

Roma, 2, sera.

Stanotte alle due la polizia ha compiuta una sorpresa nella Casa d'Arte Bragaglia, uno dei ritrovi mondani più noti della capitale. La spedizione è stata originata dal fatto che la Casa d'Arte passava come un circolo privato, ma in realtà era diventato un luogo di pubblica frequentazione dove si entrava pagando il semplice biglietto d'ingresso. Sono state sorprese una ottantina di persone mentre ballavano e trincavano champagne. Sono state accompagnate in Questura parecchie fanciulle minorenni ed è stata elevata contravvenzione al proprietario.

Al Senato

Roma, 2, sera.

L'aula è affollata. Le tribune gremite. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Mussolini, Federzoni, Thaon di Revel, Oviglio, Sarrocchi, Di Giorgio. Alle 15 precise il presidente TITTONI dichiara aperta la seduta. Viene letto ed approvato il processo verbale. Frattanto entra nell'aula, introdotto dagli onorevoli Biscaretti e Baseggio, l'ex-presidente del Consiglio on. Facta, il quale presta giuramento. Giurano anche i senatori Arese, Segre, Giordano, Orsi Paolo, Raggio, Schiapparelli, Silvestri, Treccani, Cornaggia.

Commemorazione di Puccini

PRESIDENTE si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri. — Onorevoli Colleghi: La tristissima notizia della morte del nostro nuovo illustre collega Giacomo Puccini si è giunta proprio quando tutto faceva sperare nella sua guarigione. Al telegramma che il giorno 25, subito dopo che il Senato ne aveva convalidata la nomina, per avere con meriti eminenti illustrato la patria, aveva inviato al Regio Ambasciatore a Bruxelles con la preghiera di darne notizia all'illustre infermo e di purgergli i nostri vivi auguri, il R. Ambasciatore rispondeva così: «Telegramma di V. E. con lieto annunzio giunto in un momento in cui maestro entrava sala operatoria. Maestro ringrazia V. E. e invia saluto affettuoso Colleghi sorretto dalla speranza di potere tornare in Italia e ritrovarsi con loro» (*impressione*). Ma il fato crudele non ha voluto concedere a Giacomo Puccini la gioia di rivedere la Patria, di venire in noi che trepidanti lo attendevamo e lo ha rapito, ancora nel vigore dell'attività creatrice, all'Italia, all'arte, alla società ed alla famiglia, alla quale inviamo le nostre vive condoglianze. Non abbiamo avuto la ventura di vedere Puccini tra noi; ci rimane soltanto il compito melanconico di onorarne la memoria. Egli appartiene a quella eletta schiera che ha propagato nel mondo il dominio del genio italiano per mezzo benemerito della Patria di quella che un tempo i confini fin dove il nostro idioma risuona. (*Approvazioni*). Credo superfluo tessere la biografia di Giacomo Puccini o discorrere intorno alle sue opere. Esse sono troppo conosciute e non tra noi soltanto ma in tutti i paesi dove sono popolarissime non meno che in Italia. Farò cenno soltanto di un ricordo personale: Durante la guerra, per un malinteso dovuto all'indole fiera di Puccini, che non volle dare ad una manifestazione di intellettuali una firma che gli era stata richiesta in forma troppo imperativa, la rappresentazione delle sue opere fu sospesa a Parigi. Il malinteso fu poi chiarito mediante l'azione concorde mia e del ministro francese delle Belle Arti il quale, insieme a me, nel palco d'onore dell'*Opera Comique* assistette alla ripresa della *Tosca*. In quella circostanza l'intelligente direttore Gheusi ebbe a dirmi che sebbene la *Tosca* fosse da molto tempo nel suo repertorio, ad essa ricorreva sempre quando voleva vedere il teatro veramente gremito. Giacomo Puccini non ha potuto varcare la soglia della vita politica poichè il filo della sua esistenza fu reciso prima che vi ponesse il piede. Egli non ha potuto conoscere quanta amarezza essa nasconda nelle sue pieghe, ma nella sua troppo breve vita ha provato senza altre mescolanze le dolcezze dell'arte divina la quale ha trovato per i palpiti silenziosi dell'anima quella sublime manifestazione esteriore che la parola imperfettamente aveva tentato di raggiungere (*Applausi*).

CASATI (ministro Istruzione Pubblica). — Il Governo rinnova le espressioni del suo sentimento di profondo cordoglio per la morte di Giacomo Puccini che avrebbe dovuto essere, dopo Giuseppe Verdi e Arrigo Boito, il rappresentante in Senato della più universale delle arti. Diversamente da quei grandi predecessori egli espresse una alata d'anima tra idillico e voluttuoso, che però risponde pienamente all'indole del popolo nostro. Egli stesso si disse, con quella umiltà che è segno di grandezza, musicista di cose minori ma non per questo trascurò l'azione drammatica sia nei suoi minimi particolari, oggetto per lui di cure infinite e di intense emozioni. La sua onda melodica che pervade tutta l'opera sua è piena di umanità e di calore (*approvazioni*), ed egli fu pago, rimanendo semplice e schietto come i nostri padri di trasfondere in accenti indimenticabili il suo solitario sogno di amore e di malinconia (*applausi*).

Il chinino e la malaria

FEDERZONI, ministro dell'Interno, risponde all'senatore Grassi il quale, riferendosi alla asserita scoperta di un nuovo rimedio molto più radicale del chinino per la cura della malaria, richiamando le fiere accuse di volontaria e interessata noncuranza di questa asserita scoperta che giornalmente anche sulla stampa quotidiana, vengono lanciate contro la Direzione generale di Sanità, l'azienda del chinino di Stato e i malariologi più autorevoli e mettendo in rilievo che questa campagna purtroppo viene a fomentare sempre più i vecchi pregiudizi del volgo contro l'uso del chinino, chiede al ministro dell'Interno se non ritenga opportuno nicacciare una Commissione di presentare al pubblico la documentazione scientifica del valore reale della nuova cura ed anche eventualmente di procedere ad accertamenti per proprio conto. Riconosce che la pubblicità fatta dai giornali può avere gravi riperoussioni, intanto essa ha ingenerato dubbi e discredito sulla efficacia antimalarica del chinino; che è il principale mezzo usato in Italia nella cura e nella prevenzione della malaria. Le ricerche degli studiosi non sono riuscite a detronizzare il chinino dal posto assegnatogli dall'esperienza e dal tempo. Anche la Commissione internazionale nominata dalla Società delle Nazioni per la lotta contro la malaria ha riconosciuto che il posto preminente spetta al chinino ed ha posto allo studio la possibilità dell'aumento di produzione di questo prezioso alcaloide e di altre ad esso congenere. Riguardo alla proposta fatta dall'on. interrogante osserva che l'accentramento dell'efficacia terapeutica dei medicamenti è un compito che non può rientrare nelle funzioni della sanità pubblica la quale deve fondare la sua azione sul positivo, e sulle sicure conclusioni che pervengono dai centri di studio anche perchè potrebbe essere un pericolo. Precedentemente il ministero dell'Interno non ha ritenuto opportuna la nomina di una Commissione per lo studio e il controllo del nuovo rimedio antimalarico. Assicura però il senatore Grassi che il ministero dell'Interno ha impartito le necessarie istruzioni perchè gli uffici competenti seguano accuratamente i risultati scientifici del dibattito nell'interesse della pubblica sanità (*approvazioni*).

Dopo qualche altra interrogazione si approvano alcuni progetti di legge.

Presidente proclama il risultato delle votazioni dei seguenti disegni di legge: convenzione in legge del R. Decreto 20 luglio 1919 che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra, senatori votanti 280: favorevoli 230, contrari 40; Conversione in legge del Decreto 29 luglio 1919 concernente modificazioni all'art. 241 del codice di proc. Civile, senatori votanti 270, favorevoli 227, contrari 43. Il Senato approva. La seduta è sciolta alle ore 17. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Alla Camera

Roma, 2, sera.

La seduta si apre sotto la presidenza dell'on. ROCCO. Sul processo verbale prende la parola l'on. ACERBO, per commemorare l'on. Gennaro Sardi, ex-deputato e padre dell'ex-sottosegretario al LL. PP., deceduto recentemente ad Aquila. Propone che si inviino le condoglianze della Camera alla famiglia. La proposta è approvata.

Quindi l'on. FONTANA si duole di essere stato assente quando il ministro degli Esteri rispose alla sua interrogazione sull'emigrazione dei lavoratori italiani in Francia. Egli dice che si trovava in regolare congedo e che sarebbe immediatamente ritornato a Roma se avesse saputo che la sua interrogazione si svolgeva. Della risposta si dichiara sostanzialmente soddisfatto, ma si riserva di illustrare e documentare alcune obiezioni che, dice, ha da muovere.

Dopo alcune commemorazioni l'on. MUSATTI giura ed esce dall'aula.

Segue lo svolgimento di alcune interrogazioni, dopo le quali si riprende la discussione sul bilancio delle colonie, di cui vengono approvati tutti i capitoli.

Indi si inizia la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

SALERNO e STARACE si occupano in modo particolare di interessi attinenti alla Calabria e alle Puglie; comunicazioni ferroviarie, costruzioni, ecc. GAY SILVIO tratta della utilizzazione delle forze idriche. MANTELLI parla delle opere pubbliche nazionali con particolare riguardo ai bisogni dell'Italia centrale. Raccomanda di esaminare bene quali siano le opere per la cui esecuzione è giustificato il concorso straordinario dello Stato perchè una saggia distribuzione dei fondi disponibili può dare la possibilità di meglio provvedere ai più vari bisogni del paese, non escluse quelle della strade che debbono essere costruite là dove possono rappresentare una valorizzazione di territori e di ricchezze naturali. Conclude augurandosi che possano in avvenire esser fatti maggiori stanziamenti per opere pubbliche in modo che al popolo sia assicurata il lavoro, fonte di prosperità e di progresso (*Applausi, congratulazioni*).

La seduta termina alle 19.30.

La propaganda della "Dante,, nell'America del Sud

Roma, 2 notte.

Presieduto da Paolo Boselli si è adunato il Consiglio centrale della «Dante Alighieri». Venne stabilito che il 30.o Congresso debba adunarsi a Torino con seduta di chiusura a Savona. Si esaminarono i voti e le raccomandazioni del 29.o Congresso provvedendo alla loro migliore esecuzione. Il consigliere Giuriati riferiva ampiamente sulla condizione delle colonie dell'America meridionale e sull'opera dei Comitati della Dante, meritevole di essere assecondata ed estesa specie per quanto riguarda l'assistenza scolastica di capitale importanza per l'educazione spirituale degli emigrati. Infine il Consiglio ascoltò una relazione sulle opere scolastiche all'estero e singolarmente di quelle di San Paolo del Brasile, di Rio de Janeiro, di Buenos Aires, di Casilda e di Rosario, dove per la casa della Dante di cui fu posta la prima pietra alla presenza del principe ereditario, si è raccolta una cospicua somma. Sottoscrissero per quest'opera stasera 100,000 lire i signori cav. Paolo Baiocchi, Arnaldo Carlè, Vincenzo Delorenzi, e comm. Domenico Benvenuti. Per l'erigendo istituto di Rio de Janeiro il comm. Ermilio Vella ha offerto 250,000 lire. (*Stefani*).

Il cavalcavia sulla strada nazionale Chivasso-Aosta

Chivasso, 2 notte.

Il 25 scorso ottobre, presso il Compartimento ferroviario di Torino, alla presenza dell'on. Olivetti, dei rappresentanti la Provincia, il Genio Civile i Comuni di Chivasso e Montanaro, ed altri intervenuti, ebbe luogo un'adunanza per la costruzione del cavalcavia alla Stazione di Chivasso. In essa venne deliberato di segnalare al Governo, tra le opere più urgenti, la costruzione di tale opera. È superfluo ripetere le ragioni che impongono l'urgenza di tali lavori, senza i quali rimane impedito per più di sedici ore al giorno l'importante transito, che da Torino e Milano per Chivasso, si versa in gran parte nel Canavese e Valle d'Aosta; ragioni così serie e gravi, che fanno assurgere l'importanza del problema da locale a regionale. Facendo seguito alla deliberazione succennata, il Comune di Chivasso si è fatto iniziatore di una nuova adunanza, invitando i rappresentanti politici dei due rami del Parlamento, i deputati provinciali, i Comuni, le Camere di Commercio ed i maggiori Enti appartenenti alle regioni interessate. L'adunanza avrà luogo in Chivasso domenica 7 dicembre, alle ore 10.30, nell'aula consigliare.

Nelle terre del rassismo

Verona: città senza pace

(Dal nostro inviato speciale)

Verona, 2 notte.

Nella solatia terra di Romeo e Giulietta e del Valpolicella tira vento.

Da mesi, da troppi mesi, i fascisti delle due rive dell'Adige — indigeni di questa terra primogenita del fascismo e quelli venuti da fuori, cioè i «forestì» — sono divisi da laceranti discordie.

Qui il fascismo sorse in *Audacia*, com'è nella tradizione veronese, almeno secondo quanto lasciò scritto quel mercante fiorentino: «Quelli cittadini si dànno al più bel tempo del mondo e non sanno uscir di festa e di giostre e di torneamenti». Purtroppo delle tratte aurone della parentesi è diventano vuoti Montecchi, vuoi Capuleti, vuoi Bresciani, vuoi Ellseni, «chè le terre d'Italia tutte piene — son di tiranni». Adesso i tiranni li chiamano, con linguaggio coloniale, ras...

Però istanti di calma e di giocondità se ne furono, e l'organo dei socialisti giorni sono proclamava: «Ci teniamo a premettere e a riconoscere questo: che il fascismo veronese non ebbe, salvo debite eccezioni, il carattere di delittuosa violenza che assunse quasi sempre altrove. I casi clamorosi di favoritismo e di corruzione sono stati quasi ignorati nel fascismo veronese, e l'immoralità assunse un aspetto grave solo negli ultimi mesi».

Fondatori " in laetitia ,,

Il fascismo veronese, quello del primo periodo, a cui allude il suddetto testimonianza non sospetta, venne fondato da Italo Bresciani, ragazzo senza titoli (i titoli e avanzati gli sopravvennero dopo), senza gradi nè gerarchici nè militari, ma pieno di vivacità e giovinezza come tutti i veronesi. Il quale, insomma, prese il fascismo come il suo cavaliere gli suggeriva, cioè con allegria. Del resto persino il Vangelo suggerisce di *servire domino in laetitia*...

Racconteva tempo fa persona di fede d'essere capitata una volta a Verona e d'aver incontrato un corteo che conduceva il generale Bresciani alla stazione, diretto al Gran Consiglio fascista: c'era la musica nonchè... un cannone che veniva trascinato dietro il corteo. E tutti, a cominciar da Bresciani, se la ridevano.

Dicono che il Duce, quando pensava a Verona con l'animo sereno, quasi con nostalgia e voleva ridere, si facesse raccontare le vicende dei fascisti veronesi. Insomma — soggiungono, forse con cangerazione, gli avversari — un duplicato del boccanale dei Gnocchi.

Vennero i giorni brutti per Bresciani e vennero le elezioni. I grugari delle seconde file si fecero innanzi ad appetire i primi posti. L'invidia, la gelosia, il desiderio di far strada, ecco la molla, così a Verona come a Pisa, a Piacenza, a Bologna: quindi la guerra fra i ras, i sotto-ras, gli aspiranti ras e la tribù dei ras.

Verona ebbe un mazzo di deputati, tra cui il chimico dott. Grancelli, bresciani ora già salito alla carica di Luogotenente Generale della Milizia, ora stato fatto commendatore ed ora ufficialmente il capo — appoggiato dalle vecchie amicizie di Mussolini — dei fascisti veronesi. L'on. Grancelli, avido di conquistarsi la supremazia, studiò una... combinazione chimica e s'appoggiò all'on. De Stefani. Ed ecco delinearsi la vendetta dei fascisti della seconda, della terza, della quarta ora e scalzare grado a grado il Bresciani. Tra gli avversari di Bresciani, si affermarono subito un suo... subordinato, il console Giovanni Eliseo da Campobasso (e la disciplina, la gerarchia n'ebbero un gran colpo) e il signor Babesani, creato poi segretario della Federazione Provinciale. Il Luogotenente Generale Bresciani ordinava un giorno agli arresti il console della Milizia Giovanni Eliseo nella Fortezza di Mantova. Durante questo periodo s'ebbe notizia che un gruppo di militi era partito in camion per Mantova allo scopo, pare, di liberare il proprio console o per lo meno di fargli una dimostrazione d'omaggio sotto le finestre del duro carcere. Si ignora quel che sia avvenuto a Mantova, ma è certo che i militi ribelli nella via del ritorno vennero, per ordine del generale Bresciani e coll'intervento del prefetto d'allora, arrestati e tradotti in carcere. Si potrebbe pensare che a questo singolare atto d'indisciplina o d'ammutinamento sia seguito un processo davanti al Tribunale Militare, o siano intervenute gravi sanzioni. Niente. I militi vennero scarcerati, Eliseo andò Mantova e la lotta tra Bresciani ed Eliseo si delineò precisa e, questa volta, in campo aperto. Le più belle piazze e vie di Verona sono, come ho detto, pertrose il campo di queste competizioni.

Gli amoresi sensi...

Se in Piazza Erbe o davanti ai ruderi dell'Arena s'alza, puiacoso, un grido «Viva Bresciani!», deve inevitabilmente seguirne uno in contraddittorio «Viva Eliseo!». Poi dalle parole si viene alle mani e dalle mani ai piedi. Bresciani ed Eliseo sono i due poli opposti attorno a cui si svolge questa lunga *Aida* di aspre discussioni, di risse, di manifestazioni clamorose. Verona ha perduto la sua giocondità, anzi, la sua pace, più di Pisa, più di Piacenza o di Parma. Qui si è molto lontani dalla normalizzazione predicata dal duce. Bisognerebbe intanto che cominciasse a normalizzare i suoi amici delle due parti. E questo sarebbe un bel miracolo.

Quando certi «squadre avversarie, al grido di «Viva Bresciani!», s'abbrano, si incontrano — e le belle piazze sono sempre le preferite, come le dette — s'alzano rumorosamente in fretta le saracinesche dei negozi e la gente scappa come se strariposse l'Adige, tutta la città rimane turbata, mortificata, tutta la popolazione è sconvolta. E'di lei nel ricordo l'incontro dei «brescianinni» coi fedeli del Rabosani, costituenti la famosa squadra rurale di Monteforte, detta «la squadra delle maniche rimboccate», perchè così scamiciati scesero in città muniti di randelli spaventosi. Si disse che in questo tafferuglio i «brescianinni» portassero via il gagliardetto a quei di Monteforte, e che Bresciani schivasse per miracolo una pugnalata. Sarà vero o no il particolare, ma queste calate di squadrisi e queste risse rendono irrespirabile l'ambiente. Più irrespirabile di così, si muore.

Nelle case, nelle fughe, durante le clamorose sparatorie, tavolini, sedie e pacifici cittadini vanno a gambe in aria. E inoltre è ben viva e lo sarà per un pezzo la memoria degli inauditi incidenti dal dì della celebrazione della Vittoria, incidenti sui quali l'organo fascista aveva questo succoso commento: «L'articolo di commento l'abbiamo scritto martedì a rivoltelate, e non ce ne pentiamo, anzi».

Consiglio provinciale e comunale sono in mano al fascismo, ma è facile immaginare come possano procedere in un ambiente simile. Neppure le feste di famiglia riescono. Il Consiglio provinciale volle commemorare solennemente la marcia su Roma. Ebbene, all'indomani si leggeva sull'*Adige* che alla solenne celebrazione assistevano ventiquattro consiglieri su cinquanta, e che nella tribuna pubblica c'erano cinque persone. Però l'onorevole Mussadaglia, presidente del Consiglio fiancheggiatore e salandrino, pronunciò un bel discorretto, inneggiando a Roma imperiale e al decreto contro la stampa. Complimenti.

Combattente in Isvizzera

Naturalmente, neanche a farlo apposta, capitano ai registri vuoi del Comune, vuoi della Provincia, i più inverosimili casi, che sembrano studiati, preparati con cura allo scopo di allenarsi tutto l'ambiente, di renderal avversi anche i passeggeri. Un giorno si pensa di inaugurare il Parco della Rimembranza per i caduti in guerra, nobile proposito, ed ai parevu non dovessero sorgere discordi. Nossignori. Si delibera di dedicare un albero anche al fascista Apollonio, morto in un conflitto colla truppa in piazza dei Signori, guidando un comizio di fascisti il giorno della marcia su Roma. Fu un tragico fatto e fu espresso il parere che quel morto nulla aveva a che vedere coi morti nella grande guerra coll'Austria. No. Si volle quel morto tra gli altri. E allora esplose la bomba: saltò fuori lo stato di servizio dell'Apollonio. Non era stato mai soldato, non aveva forse neppure mai risposto all'appello della Patria. Dal 1913 al 1921 se ne era stato in Isvizzera.

L'Amministrazione fece togliere in fretta e furia quell'albercllo, ma fu subissata di deplorazioni e d'ironie da tutte le parti.

Se interroghi come vanno le cose in Prefettura, nelle amministrazioni pubbliche, sono altri lamenti. C'è un Prefetto da qualtro mesi — il comm. Frigerio che viene da Messina — nuovo quindi dell'ambiente e perciò non compromesso o impegnato. Ma è supponibile che per non impegnarsi non sappia che pesci pigliare. Probabilmente s'ispirerà all'esempio d'un remoto funzionario, il nominato Ponzio Pilato prefetto durante Cristo.

Tutte queste beghe tra «brescianinni» ed «eliseani» avrebbero dovuto sboccare davanti alla Giustizia. Sono in lizza il Bresciani e il settimanale fascista *L'Audacia*, cioè il fascismo della prima ora e il fascismo «forestiero». La storia è nota ma la riassumiamo perchè il lettore si orizzonti. Nel numero dell'11 luglio di quest'anno (c'era già burrasca da mesi tra fascisti e fascisti) il Bresciani era stato accusato di avere tenuto relazioni non spirituali e non... disinteressate con una notissima donna, tenutaria di una nota casa equivoca internazionale posta sulla riva dell'Adige. Venuto il fascio a conoscenza di tale relazione, fu fatto al comm. Bresciani un regalo pecuniario per metterlo in grado di troncare definitivamente ogni rapporto, cioè perchè... regolasse i suoi conti in via amministrativa colla suddetta gentildonna. E' sempre l'«Audacia» che scrive:

L'amore cieco

Ma le relazioni non furono troncate, tanto che un anno più tardi (1922), il comm. Bresciani trasportava dalla casa della donna suddetta alquante suppellettili per mobiliare la sua abitazione. La cosa fu risaputa recentemente per le proteste della donna, che un reclamava inutilmente la restituzione. Più tardi ancora il comm. Bresciani, dietro promessa di ottenere alla donna una facilitazione dalla Questura, ottenava il regalo di un alto «abat-jour», che mandava il giorno dopo a prendere da un milite del Comando. Il comm. Bresciani fu accusato di essersi recato a Roma a spese ed in compagnia del proprietario di un'altra casa equivoca per ottenere la concessione di una casa da giuoco. Durante questo periodo egli giunse — sempre secondo *L'Audacia* — sino a invitare a pranzo, sempre a lauta spesa ed in compagnia del suddetto, note personalità del partito nazionale fascista, le quali, naturalmente, ignoravano in quale decorosa compagnia si trovassero. Gli amici del Bresciani affermano che le suddette personalità non ignoravano un bel niente, perchè il grado di distinzione di quel signore era visibile a un chilometro di distanza. Il comm. Bresciani fu accusato di essersi presentato quando già era investito di alte cariche pubbliche, ad occupare con le squadre un ufficio privato per sequestrare dei documenti privati, mentre pendeva una azione giudiziaria, che doveva impostarsi su quei documenti. Singolare per un ministro attualmente in carica è la versione che si dà dai «brescianinni» di questa incursione.

Inoltre il comm. Bresciani fu accusato di essersi gratuitamente e abusivamente installato in un appartamento della Caserma Alberto De Stefani, di avere abusivamente collegato la sua estesissima rete elettrica al contatore della Caserma, con apparecchi di riscaldamento, scalda bagno, ecc., dispendiosissimi, facendo salire in tal modo il consumo della energia stessa fino alla somma di L. 5000 in un trimestre.

A carico dell'ex-luogotenente generale, come se tutto ciò non bastasse, veniva fatta un'altra serie di accuse, che per pudicizia qui non si ripetono.

Ah, quelle dame!...

Curiosa è la storia di un gagliardetto che, a quel che si dice, dovrebbe venire in luce dalla discussione del processo. E' un bel gagliardetto ricamato, che fu esposto in una vetrina di Verona col seguente cartello: «Dono delle dame veronesi». Oh veronesi e gentile Giulietta, non sussultare nel tuo avello!

L'articolo dell'*Audacia* chiudeva con queste parole lapidarie sotto cui si credeva seppellire il Bresciani: «Poichè nessuna punizione fu data al Console come avrebbe dovuto avvenire, se anche uno solo di questi fatti fosse stato riconosciuto falso, è lecito ritenere che essi furono accertati. Del resto la loro verità consta a noi per certa scienza».

Ma Bresciani non si è dato per vinto. E forte del suo passato fascista della prima ora, non è andato in Colonia, terra deliziosa di barbari, dove voleva mandarlo Mussolini per risolvere la situazione; ha dato le sue dimissioni dalla Milizia, prima che il Comando Generale le dimettesse; è rimasto nel Fascio e si prepara a dare la sua gran battaglia. Anzi ha risposto a certe voci che circolavano circa una imminente composizione e sistemazione amichevole con altre due querele contro altri suoi detrattori.

La prima querela è stata, come sappiamo, rinviata dal magistrato per palese e contestata intromissione dell'autorità politica per motivi di ordine pubblico. Da chi poteva essere turbato l'ordine o il corso della querela? Dai «brescianinni» no, perchè hanno interesse che la querela abbia il suo corso per l'eventuale trionfo dell'innocente e la punizione del reo. Evidentemente da una parte di fascisti. E allora è singolare il caso del Governo restauratore, disciplinatore, forte, ec

Elogio funebre del cappello "cloche,,

Nessuno sa dove la Moda stia di casa. Quest'antica regina, solitaria e possente, adorata e temuta, si circonda ancora e sempre di ombre profonde e di segreti impenetrabili. Dacchè mondo è mondo il suo palazzo tiene chiuse e sbarrate porte e finestre, e la strada che ad esso conduce è ignorata da tutti. Se la si conoscesse, che folla affannata e pittoresca di mercati e di fabbricanti di nastri, lungo il cammino!... Che andirivieni tumultuoso e strepitante di sarte e di modiste! Immagino che anche le donne eleganti andrebbero ogni anno lassù, in pellegrinaggio devoto, a porgere suppliche e a chiedere grazie. Ora sarebbe la volta di quelle troppo grasse, ora di quelle troppo magre; poi di quelle che hanno le gambe non perfettamente diritte, oppure di quelle che incominciano a impensierirsi per un principio di gozzo. E lo una implorerebbero giocchioni e con le mani giunte: — Potente regina, fate tornare in uso quelle belle gonne lunghe, ampie, opache e solide che si portavano tanti anni fa e che noi meschine non abbiamo avuto la ventura d'indossare. Magnifiche gonne, ricche di stoffa, profonde di pieghe, che lasciavano soltanto vedere la punta brillante delle scarpette, o talora neppure quella; che avvolgevano la donna nel mistero — è così bello il mistero! — e la proteggevano e le impedivano di mostrare le caviglie enfiate. Potente regina, fate tornare in uso quelle belle gonne!...

E le altre supplicherebbero, ansanti, senza potersi neppure prosternare: — Un busto, potente regina, dateci un busto, un busto che sia forte come un astuccio magari d'acciaio con punte di ferro, dove ficcarsi tutte intere e stringere e schiacciare e appiattire e opprimere, anche a costo di soffrirne, pur di non dover più subire l'onta di ingoiare questo eccesso di floridezza entro quei quattro palmi di stoffa floscia, che segnano tutte le decadenze e che hanno la pretesa di formare un vestito moderno!

Ed altre ancora, a scongiurare con le lacrime agli occhi: — Un po' di accollatura, Maestà, un po' d'accollatura che sarebbe vera manna per il collo sformato e per le gote appassite! E due buone maniche che ci liberino dalla tortura di esporre certe livide miserie e di mostrarsi in atteggiamento di freddolosi e avviliti uccelli spennacchiati, i quali, invece che ammirazione, suscitano pietà!...

Sì, l'antica regina avrebbe un bell'essere fredda, di una freddezza impassibile di dea: io dico che a un simile concerto di lamenti e di guai finirebbe col commuoversi. Ma ahimè! Ella vive lontana, nell'ignoto, nel mistero, e le donne che nelle foggie moderne si sentono sacrificate e ridicole e che sfogliando i figurini del passato sospirano con accorato rimpianto: — Ah, perchè, perchè non son vissuta in quel tempo, in cui avrei potuto essere bella, desiderabile anch'io!... — non possono che gettare appelli e suppliche nel vuoto, come se si rivolgessero a un idolo cieco e sordo, e piangere le quotidiane sconfitte davanti allo specchio, nel silenzio della propria stanza.

Lo so, le persone pratiche dicono che queste sono storielle e che la Moda è non una regina ignota, ma una meticcia combinazione d'affari, una specie d'accordo tra i mercanti di seta e quelli di piume di struzzo; oppure il risultato d'improvvisi mutamenti politici o di grandiosi avvenimenti storici determinanti un gusto particolare di abbigliamento, la simpatia per una foggia piuttosto che per un'altra; oppure una conseguenza dei costumi artistici o letterari, o una legge direttamente promulgata da personaggi potenti in seguito a qualche loro circostanza particolare. Così l'imperatrice Eugenia avrebbe lanciato la crinolina per dissimulare il suo stato interessante. Così la regina Maria Antonietta avrebbe messo in voga quelle pettinature imbottite e coperte di piume e di ghirlande perchè i capelli, dopo i parti, le erano in gran parte caduti. E la grazia civettuola del rococò rivelerebbe la frivolezza di quei tempi, e le gonnelle corte e le maniche a prosciutto care alla generazione del 1830 apparirebbero come le prime avvisaglie dell'emancipazione della donna.

Ma io non voglio accettare queste ragionevoli spiegazioni delle persone pratiche. Preferisco immaginare che i dettami del costume, così inesplicabili, singolari e assurdi, vengano lanciati nel mondo misteriosamente, partendo non si sa come, nè perchè nè quando, dal lontano e sconosciuto palazzo dell'antica regina. Si annida, sul suo trono isolato, nel gelido silenzio che la circonda, questa fatale distruttrice che un poeta chiamò sorella della Morte. E fissando nel vuoto i grandi occhi freddi e lucenti come specchi, fantastica di quell'umanità obbediente e schiava che l'adora senza conoscerla. E si compiace spesso di beffarsene. Allora, dopo avere distrutto, crea. E poichè nulla per lei è abbastanza irragionevole, grottesco, bizzarro, obbliga le donne ad ogni artificio e ad ogni inganno, e ora le ingabbia nella crinolina, ora le deforma con la *tournure*, ora le soffoca nel busto, ora le impacchetta negli strascichi, ora le incoppa con l'*entrave*. Poi, ogni tanto, crea qualche delizia degli occhi, qualche cosa fine, delicata, squisita, che è tutta grazia, equilibrio, armonia.

***

Così, in un momento felice, fu creato il cappellino *cloche*, copricapo ideale, che per alcuni anni aureolò con dolcezza i volti femminili, protese un'ombra morbida sui loro occhi, rendendoli più misteriosi, mise in risalto la loro bocca, facendola più delicata, diede una giovanile soavità all'ovale più stanco, e schiarì con una luce perlacea le gote più sfiorite e annebbiate. In questi anni della sua voga, le donne poterono salire i tram e stare nella piattaforma affollata senza minacciare gli occhi altrui con spilloni e becchi d'uccello, senza solleticare l'altrui naso con pennacchio e ciuffi di piume. Nessuno dovette torcere la testa per fargli posto. E lo sua forma discreta e la sua semplicità assoluta gli conciliarono anche l'animo irritato di quelle che vanno a capo scoperto e che vedono nel cappellino l'insultante simbolo di una superiorità schiacciante. A teatro, ogni donna si ne stava quieta in quell'ombra mite, che le saliva sul volto dalla piccola tesa; tutte le teste femminili erano coperte dalle piccole *cloches* che davano alla platea più elegante l'aspetto quieto e simpatico di un'accolta giovanile di collegiali in cuffiotta; e dal fondo del teatro nessuna voce rude e beffarda si elevava a protestare contro i capricci e le intemperanze femminili, come al tempo dei pennacchi e dei cappellioni. Il suo regno fu incontrastato, luminoso, splendido. Tutte le età della donna lo adottarono. A tutte piaceva, da tutte era esaltato. Si diceva: — quando una donna è abituata a portare la *cloche* non vi rinuncia più. Dalla modista si entrava con passo franco e cuore leggero. Si sapeva che nulla ci avrebbe tratto in inganno, nè le chiacchiere lusingatrici della mercantessa, nè gli splendidi luccicori degli specchi. Sapevamo quello che volevamo: una *cloche*! E non titubanze, nè esitazioni, nè timori dell'avvenire ci mordevano il cuore e ci rendevano perplesse e indecise. Gialla o nera, bianca o azzurra, la scelta stava soltanto nel colore, chè la forma, di stagione in stagione leggermente modificata, era sempre la stessa, quella della indiscussa, trionfante e sovrana *cloche*!...

Ebbene, tanta grazia, tanto consenso, tanto entusiasmo non sono bastati a impedire la sua fine. La *cloche* sta per morire, la *cloche* è morta! Fin da quest'estate circolavano notizie allarmanti intorno alla sua fine. Io non leggo giornali di mode, ma sono certa che fin da quel tempo vi si stamparono articoli in cui si annunziava lugubremente la sua morte, con titoli solenni: «Il regno della *cloche* è finito!»; oppure, patetici, singhiozzanti: «Addio piccole, graziose *cloches*!». Tuttavia, essa ha resistito valorosamente ancora quest'estate. La sua agonia è stata commovente, grandiosa. Ogni donna che si è ostinata a incorniciare il suo volto con le fini e leggere tese di paglia o di seta destinate a morire, ha sentito tutta la malinconia dell'ornamento effimero che ancora per poco poteva aggraziarla od abbellirla. Ora è finita, non v'è più speranza. La modista ve l'ha annunciato con una sicurezza cortese, ma che non ammette discussioni. — No signora, la *cloche* non si porta più... E se voi insistete timidamente, ella vi fa capire con garbo che, oh Dio mio, non è certo proibito, voi potete circolare liberamente per le strade della città con una *cloche* in testa, senza che vi capitino per questo guai; ma che non potrete pretendere di portare un cappellino moderno. Ciò basta a rendervi inquieta; già vi sogguardate timorosa nello specchio. Avete la vostra vecchia e cara *cloche* in capo, diventata così famigliare da parervi indispensabile; ed ecco che la modista ritta dietro di voi vi insinua perfidamente: — Creda pure che la schiaccia.

Vi schiaccia?... Non ve n'eravate mai accorta...

— Finchè un cappello è di moda, una signora non si rende conto della verità — dice la modista — ma creda pure che la schiaccia e la invecchia.

Voi trasalite sgradevolmente e vi guardate ancora. Vi vedete il volto imprigionato e allungato sotto la tesa abbassata, non vi scorgete più gli occhi che sono rimasti in ombra, e la bocca vi appare con una triste piega amara. Anche vi vedete un po' più piccola del solito, ed esaminandovi con attenzione, di fronte e di profilo, vi pare di sentirvi imprigionata tra la volontà della modista e la lucentezza crudele dello specchio; qualcosa come un influsso magnetico vi avvolge, vi domina, vi paralizza... Vi arrendete con un sorriso doloroso e un sospiro soffocato: — E' vero, non me n'ero mai accorta: mi schiaccia.

Gli uomini ragionevoli intervengono allora a gridare la croce addosso alle donne irragionevoli. Perchè — essi ci dicono — cedere ai capricci della moda? Quando un certo modo di vestire è adatto alla vostra persona e una pettinatura vi abbellisce e un cappellino vi pare semplice e comodo, perchè mutarlo? Che prova di volontà, di indipendenza, di coraggio sarebbe quella di seguire sempre il proprio gusto e soprattutto la propria comodità, senza badare alle altre, gloriandosi anzi di non seguire le altre, come una pecora del gregge! Ah, certo, ne son persuasa: del coraggio ce ne vuole per far questo. Una donna che se ne va per strada con le sottane lunghe quando usano corte, o viceversa, con un cappello grande quando usan piccini, scollata quando le altre sono scollate, scollata quando le altre vanno scollate, non mette in a rumore il mondo, non fa correre la gente, non si fa arrestare dalle guardie; ma il meno che le possa capitare è che qualche donna si volti a guardarla e mormori alla vicina: — Dio mio, che persona *dimodtel*...; che neppure un uomo si accorga del suo passaggio o, accorgendosene, si volga immediatamente altrove, ritornando lo sguardo da lei come da qualcosa di orribile e di grottesco; che lei stessa, guardandosi nelle vetrine, si veda, in confronto delle altre, orrendamente infagottata e passabilmente ridicola. Bel risultato, grazie tante!

***

Consoliamoci. Tante foggie hanno regnato e son tramontate, ed erano più belle e più splendide di questo vezzoso cupricapo. La bellezza dei costumi, il loro fascino più squisito, più romantico, più segreto, sta nella loro precarietà. Si sa che durano poco. Abbiamo appena il tempo di abituarcisi che già sono appassiti e morti: sono diventati ridicoli e nello stesso tempo hanno già acquistato l'ineffabile poesia delle cose che furono. Le eleganti di una volta ci fanno spuntare sulle labbra un sorriso che è più di mestizia che di compatimento. Con una commossa e riversata curiosità noi ci domandiamo: — Erano queste le bellezze del tempo? Riuscivano ad apparire fatali, a suscitare passioni profonde, queste creature cariche di sottane inamidate, con lunghe mutande orlate di pizzo, vissute circa il 1856, quando le gonne incominciavano ad allargarsi annunziando la crinolina? E dire che forse la scavalcina, delicata madame Arnaux era infagottata così!... Ogni creatura vive il suo romanzo d'amore ed ebbe il suo momento di bellezza: quelle che portarono contotrè volanti alla gonna, quelle che si strinsero nel busto fino a farsi venire un vitino che aveva quarantacinque centimetri di misura, quelle che portarono i capelli in un mazzocchio a forma di piramide in cima alla testa, quelle che vestirono cusacchino attillato e sottane goffe e cappellini inclinati sul naso, come si vedono nelle illustrazioni dei libri di Maupassant. E noi stesse rifacciamo la storia della nostra vita, tessuta di dolori e di allegrezze, rammemorando ogni nostro vestito, ogni nostro cappello, con la tenerezza mista dovuta ai ricordi di famiglia. Eravamo noi, con quei boa ricciuti, quelle piume di struzzo, quelle camicette fatturate che ci sembravano miracoli di eleganza! E verrà, verrà giorno in cui una qualche donna curiosa di eleganze antiche sfoglierà i vecchi figurini e dirà: — Era il tempo delle *cloches*... Curioso!... Ma come potevano piacere quelle donne che portavano in testa dei cappellini così?

Tutto passa. Malinconia...

CAROLA PROSPERI.

Il colpo di scena nell'affare Robinson

Arthur si costituisce a Parigi dicendo che "l'adulterio fu un... affare politico,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2 mattino.

Come le informazioni da Londra lasciavano prevedere, l'affare Robinson, di cui il primo episodio giudiziario si è chiuso appunto a Londra, è rimbalzato a Parigi dove, come i lettori rammenteranno, venne ideata la vasta impresa di ricatto diretta contro il Rayah, sorpreso il 29 dicembre 1912 all'*Hotel di Saint James et Albany*, in via Rivoli, in flagrante adulterio, da Newton, preso capitano e preso marito. Dopo l'arresto del falso banchiere William Hobbs, al quale il Rayah, terrorizzato e minacciato, dovette consegnare due cospicui *chèques*, la polizia inglese aveva annunziato un mandato di cattura e di estradizione contro un altro personaggio residente attualmente sul continente. Il personaggio cui si alludeva era l'ex aiutante di campo del Rayah, Charles Arthur, abitante a Parigi, in via Chateaubriand.

In seguito alla galante e poco piacevole avventura del potente capo indiano, che gli era costata la bella somma di tredici milioni, l'aiutante di campo Arthur aveva lasciato il servizio del Rayah e si era imbarcato per l'America; ma due mesi e mezzo fa tornava, e, attraversato l'Atlantico, si recava a Parigi. In quell'epoca egli era ospitato presso un'agenzia inglese di viaggi, ai Campi Elisi. La pubblica sicurezza, informata del ritrovamento dei personaggi dell'affare Robinson e compagni, non aveva mancato di sorvegliare discretamente l'ex-aiutante di campo del Rayah, il cui ritorno in Francia non lo era sfuggito. Anzi, dopo le rivelazioni avvenute nel corso del processo intentato da Carlo Robinson contro la Midland Bank, l'ispettore Chabaux, del servizio del controllo delle ricerche giudiziarie, aveva ricevuto la missione di pedinare l'ex-capitano. Questi, sapendosi senza dubbio sorvegliato, avendo appreso dai giornali inglesi l'arresto di William Hobbs e la decisione presa dalla polizia inglese di farlo arrestare, decise di anticipare le formalità giudiziarie e diplomatiche intraprese per lui, e, accompagnato da un avvocato suo amico, si presentò subito all'ambasciata d'Inghilterra, dove fu ricevuto dal console generale. «Ho appreso — egli disse — che la giustizia inglese ha deciso di chiedere il mio arresto in territorio francese. Eccomi qua. Ho fretta di discolparmi davanti alla giustizia del mio paese. Datemi i mezzi di recarmi al più presto in Inghilterra».

Il console non potè che consigliare Charles Arthur di costituirsi alla Direzione di polizia. Poco dopo Charles Arthur giungeva alla porta del Ministero degli Interni, che dà accesso agli Uffici di pubblica sicurezza. Una persona, che rassomigliava straordinariamente all'ispettore Chabaux, incontrata per caso nel corridoio, gli diede con molta cortesia utili indicazioni per trovare la scala che conduce direttamente al gabinetto del commissario. Senza fare anticamera, l'Arthur fu introdotto dal funzionario, cui chiese di essere arrestato. Abbastanza sorpreso, l'ex-capitano inglese si sentì rispondere dal commissario che non aveva ancora ricevuto il mandato d'arresto e di estradizione che lo riguardava. «Ma — si affrettò a soggiungere il commissario — la giornata non è ancora terminata, e può darsi che prima della chiusura dei nostri uffici giunga il documento che vi concerne. Abbiate la cortesia di sedervi e di aspettare». E non ebbe ad aspettare molto tempo, poichè ben presto giungeva al funzionario l'autorizzazione di farlo arrestare e incarcerare. Questa autorizzazione emanata dall'Ambasciata britannica. Alle 17 l'Arthur ringraziava il commissario della sua cortesia e veniva accompagnato, in attesa della sua estradizione, al carcere.

E' noto che fu proprio l'ex-aiutante di campo a presentare la signora Robinson al Rayah, che egli li accompagnò al momento della loro fuga a Parigi. In seguito fu in relazioni con William Hobbs, con Newton e con Carlo Robinson, cui servì in varie riprese da intermediario per la riparazione dell'oltraggiato onore coniugale. La giustizia inglese, per il momento, gli rimprovera di aver ricevuto fraudolentemente una *chèque* di centomila sterline, che sapeva irregolare.

Un rappresentante del *Petit Parisien*, che poteva intrattenersi per qualche minuto con Charles Arthur, mentre aspettava, nella Direzione di polizia di essere arrestato, ebbe da lui questa dichiarazione: «Sono completamente estraneo a tutta la storia dell'affare Robinson. Mai ho avuto in mio possesso *chèques* rilasciati dal principe, e ancor meno ho potuto approfittarne. Affermo altamente la mia completa onestà; sono stato insultato al processo Robinson perchè ero assente: ma la verità apparirà fra poco, poichè desidero comparire al più presto davanti alla giustizia inglese». E siccome il giornalista lo interrogava sull'idillio e l'adulterio, Charles Arthur esclamò, alzando le spalle: «L'adulterio del Rayah?... E' un affare politico!».

Declassante l'affare Robinson e compagni promette allegre sorprese!

Le ricerche della principessa Borghese

Tre palombari scandagliano il lago
L'ipotesi del suicidio esclusa

Roma, 2, notte.

Il dottor Antonio Dusi di Salò così scrive al senatore Molmenti amico intimo della famiglia Borghese, esaminando la varie ipotesi che possono spiegare il tragico avvenimento dell'isola del Garda:

«Siamo tuttora sotto l'impressione della scomparsa della buona principessa. Fui tra i primi ad accorrere. Insieme agli altri cercai affannosamente per tutta la durata della notte, sperando che i meandri tenebrosi dell'isola nel limpido lago ci rendessero la spoglia. Come sa, ogni ricerca fu vana. Oggi ancora il lago tiene prigioniera e nascosta la sua preda e noi sappiamo purtroppo che le probabilità di ritrovarla sono poche. I palombari, in numero di tre, si sono calati molte volte, ma ad un certo punto si trovarono sospesi sull'abisso senza poter nulla vedere. Non vi è dubbio di disgrazia accidentale. La principessa era in un momento di ottimo umore, nella prossima attesa di un lieto evento da parte della figlia, contessa Livia Cassuza, che aveva salutato due giorni prima. Si trovò anzi sul tavolo una lettera affettuosa, quasi gioiosa, che la principessa aveva cominciato prima di uscire e che lasciò incompiuta. L'ipotesi del suicidio è assurda. Basta conoscere un poco la principessa per escluderlo. E poi vi sono cento argomenti che rendono inverosimile l'idea di una fuga o di un ratto, impossibili del resto poichè l'isola non si può lasciare che in pochi punti sorvegliati ed a mezzo di barca. Non rimane perciò che l'ipotesi della disgrazia, grande purtroppo, della povera principessa».

La commovente morte d'un centenario

Piacenza, 2 notte.

Giunge notizia che a Gravago è morto, ieri, certo Antonio Bestegnini, in età di anni 102. Aveva lavorato del suo mestiere fino a 90 anni e si conservò vegeto e sano fino all'ultimo giorno. Da ragazzo, a quattordici anni, si era recato a piedi a Parigi in cerca di fortuna, ma un paio di anni dopo ritornò deluso. Da allora non si era mai più allontanato dal suo paese nativo. Non aveva visto, nè un vapore, nè una automobile. Aveva parecchi figli ed era attorniato da una nidiata di nipoti coi quali viveva. Morì consapevole di dover ch'in piena lucidezza di spirito. Ieri, nel tardo pomeriggio, non volle arrendersi dalla sua cameretta in cui, come abitualmente faceva in passato, per il passato. Salutosi sopra una poltrona, chiamò attorno a sè i nipoti e, baciandoli e abbracciandoli, e sorridendo, disse loro: «Sento che mi mancano le forze e che non ho più il respiro. Voglio morire qui. Chiamatemi il prete e non mi lasciate più, perchè sento che muoio». Venne chiamato il prete che lo confessò e amministrò i sacramenti e dopo un'ora circa il vecchio, lodevolmente i suoi che lo circondavano commossi, spirò.

TEATRI

Violenza
di Ernst Lissauer

MONACO, dicembre.

Nov). — E. Lissauer è noto al gran pubblico per certe canzoni patriottiche che andò pubblicando durante il conflitto europeo, e specialmente per un molto arrovellato Canto dell'Odio contro l'Inghilterra. Quella sua fanfara en l'ha risparmiato nel lavoro rappresentato iersera al teatro della Maximilianstrasse, ma la commedia è nondimeno piena di grida e di trambusto. C'è un periodo della storia tedesca a cui i letterati moderni non sanno pensare senza immaginarsi il mondo germanico tutto sossopra, nella pace apparente, per l'impeto d'alcuni ardi energumeni: è l'epoca dello *Sturm-und-Drang*. Quei bravi ragazzi non saranno stati certo sempre ugualmente frenetici in ogni istante della loro giovinezza. Ma poichè s'è formato ora il bagaglio della violenza rinnovatrice sturm-und-dranghiana, pare sia impossibile portar più sulla scena un giovine vestito alla foggia d'allora, senza dovergli cacciare in corpo una manata di polvere di artificio, il temporale, naturalmente, deve essere un bel temporale di maniera e terminare lasciando scorgere il sole più fulgido in un nuovo cielo morale. Lissauer s'è tenuto fedelmente a questo credo, ricacciando a modo suo con un personaggio immaginario una stoccata del principe di Anhalt-Dessau, il vecchio Dessauer federiciano.

Un duchino minorenne, prossimo padrone d'un staterello tedesco, s'è innamorato della figlia d'uno speziale. La zia, duchessa reggente, la corre, la perdita erano contro il matrimonio, ma il giovinotto ha rotto ogni ostacolo. Come resistere a quel Satanasso, che ogni qual volta entri in scena, e sia pure per dire una frase da nulla, straccia sedie, spezza lampadari, fracassa i servi, piglia per il pelo i cortigiani, tira di schermo cogli ufficiali e simili? Dunque la sorte ha voluto e gli ha dato il permesso di sposarsi. E lui parte per la città, dove risiede l'amata, sfogando sui paralli la sua impazienza e l'ira cagionatagli da certe insinuazioni sulla fedeltà femminile. Appena giunto combina un bel guaio. La sposa sta sulla veranda a pranzare un pazzo di musica con un cugino, che per giuoco, spiegandole una battuta, le mette una mano sulla spalla. Il principe vede dalla strada l'atto, piomba come un bolide nella stanza, e a spada aguzzinata si slancia sul povero musico. Non l'accoppa per un puro caso; lo lascia però a terra insanguinato e creduto morto almeno di paura. Il tramonto dei parenti sopraggiunti, la chiarificazione della faccenda, la vista del sangue tolgono per qualche tempo ogni moto all'ira. Ma quando il musico è trasportato via e la ferita non risulta grave e la fanciulla scende dalla camera del disgraziato per chiedere spiegazioni all'amante, il furibondo ricaquista l'uso della parola e delle mani, urla, roteа gli occhi, fracassa un paio di mobili e, poichè non riesce a dimostrare d'aver ragione, se ne va sbattendo la porta. L'ottimo speziale interviene a questo punto con tutto il peso della sua sovranità offesa per chiedere alla figlia se intenda continuare la relazione mal quel terremoto; e ottiene da lei la promessa di lasciare immediatamente la città. Mentre si prepara la carrozza sopraggiunge un parlamentario, un colonnello già istruttore del duca, molto abile, molto uomo, molto spiacente: non conclude nulla. Si pensa bene di far fuggire la fanciulla di scomparire. Ma il bollente innamorato, che aveva già più volte fatto interrompere il colloquio del suo fiduciario con ambasciate di lacchè e soldati spediti ogni minuto a sentir l'esito delle trattative, ricorre ai mezzi supremi, fa circondar la casa dello speziale da militari coll'ordine di non lasciar passare nessuno della famiglia. Disposto così l'assedio, compare lui in persona a dar l'assalto definitivo. Crede bastino due armate per rimediare al malfatto.

Se bastassero il signor Lissauer non potrebbe continuare decentemente la sua commedia, visto che siamo appena al terz'atto e gli atti devono essere cinque e che la commedia vuol avere il suo bravo senso morale. La violenza sia, — deve dimostrarsi, — non può nulla nell'ordine morale, anche quando venga da un cuore benintenzionato. Nessuno ha avuto finora il coraggio di spiegare al sovrano del paese che quella sua virtù (la forza) cui tanto volentieri indulge, è un vizio? Ebbene glie lo farà sentire la piccola borghese, che Amore gli ha scalzo per moglie. In un lungo colloquio tra i due fidanzati la fanciulla fa questa lezioncina all'accasciato e poi gli restituisce l'anello dichiarandogli di non amarlo più. Conseguenza: tutto un quarto atto pieno di disperazione e di rimorsi fino all'alba della conversione. La quale si completa nel quinto atto colla capitolazione umiliata della violenza alla giustizia. Grazie a che possiamo assistere tra smorfie varie, tra scene mezzo comiche e mezzo sentimentali, alla riconciliazione dei due amanti, preludio delle nozze.

Una «cura d'anime», come la chiamano i tedeschi, secondo certi modelli illustri e ben altrimenti ricchi d'umanità. A renderla interessante ci vorrebbero una comicità e un senso della misura che Ernst Lissauer non conosce. I motti di spirito e le macchiette secondarie sono surrogati insufficienti. Anche avendo resistito valorosamente alle rodomontate dei primi atti, da ultimo si vede sbadigliare da ogni scena il vuoto della commedia. Ma il pubblico, che ieri aveva cominciato a ridere in principio, volle per riconoscenza verso quel ragazzone fracassone che portava un'uniforme cara ad ogni cuore tedesco, continuare a divertirsi fino in fondo.

AL CHIARELLA

Ha iniziato ieri sera al Politeama Chiarella il suo corso di rappresentazioni la Compagnia di operette di Enrico Valle. Teatro affollato. Si rappresentò la *Bajadera* di Kalmann, non molti applausi al Valle, al Serra, alla Vitolo e alla Faraboni. La Compagnia annunzia parecchie novità. *Chopin*, con musica di Chopin, *Sirena o Delfini* di Aspetti, la *Contessa Maritza* di Kalmann.

ALL'ALFIERI: «Il Gabbiano», di Cecof.

La Compagnia drammatica diretta da Virginio Talli che agisce all'Alfieri annunzia per giovedì la prima novità: il *Gabbiano* di Cecof. Stasera *Israël* di Bernstein.

ALL'ODEON

Questa sera, all'Odeon, si rappresenta *Ernani* di Verdi. Ne saranno esecutori principali il tenore Graziano Santo, la soprano Girardi Angiola, il baritono Gallemberti Enrico, il basso Scarfi Santo.

AL LICEO.

Questa sera, mercoledì, alle 21, nella sala del Liceo, il violoncellista Ferdinando Previtali, accompagnato dal pianista Giorgio Federico Ghedini, suonerà: Schumann: Concerto in la min.; J. S. Bach: Suite (per cello solo); G. F. Ghedini: Elegia; Haydn: Sonata in do.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia d'operetta Valle) — Ore 21: «Bajadera», operetta di Kalmann.

CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio) — Ore 21: «Un cappello di paglia di Firenze», commedia di Labiche.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli-Capodaglio) — Ore 21: «Israël» dramma di Bernstein.

BALBO (Compagnia d'operetta Marsica) — Ore 21: «Scugnizza» operetta di M. Costa.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalaggio) — Ore 21: «La nemica mondana», commedia di E. T. Bado.

GIANDUJA (Marionette lestami Preatoni Lupi) — Ore 21: «I 40 ladri dal libro», Meraviglia fantastica.

TEATRO COLON (Stagione lirica) — Ore 21: «Ernani».

REGINA (Circhi). — Ore 21: «Mondo casa».

VARIETA' MAFFEI — Stasera variata.

SALONE UMBERTO — «Il treno di piacere» (Pittaluga-Forti con Ginna Milanelli, Elena Sangro, ecc.

CINEMA VITTORIA — «Oscar re del Circo», con Maggie Bellamy e l'elefante Oscar.

CINEMA STATUTO — I protervi spiati (3ª serie).

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 17, dalle 14 alle 18 e dalle 20.30 alle 23, escluta la sera del lunedì: concerti giovedì, sabato e domenica alle 16, martedì, venerdì e domenica alle 20.

150 operai licenziati a Napoli

Napoli, 2 mattino.

La direzione dei cantieri navali di Baia, abbandonato l'assieme la speranza di lavoro, ha licenziato 150 operai. Il provvedimento ha provocato viva impressione nella classe lavoratrice.

Giornali e riviste

Silvio D'Amico, alla notizia che la Comedie milanese annuncia prossima l'inaugurazione di un busto di Ferruccio Garavaglia nel ridotto del teatro *Argentina* di Roma scrive nell'*Idea Nazionale* queste commosse note di rivendicazione. «Non uno di quanti, come noi, serbano l'immagine del Garavaglia tra i più magnetici ricordi della loro prima giovinezza, potrà a meno di sottoscrivere all'iniziativa di perpetuare un segno di ammirazione al lucido, fine, malato, ineguale, suggestivo e potente attore. La pallide facce del suo Bruto e del suo Amleto c'inseguiranno ancora per un pezzo nelle sanire stanche fantasticherie; la melodia angelica della sua portentosa dizione nel cantar la gloria di Dio con le parole del XXXI del Paradiso, ce la ricorderemo sempre come un dei più mirabili commenti alla poesia di Dante. Ma, se si vogila ricordare in perpetuo, con un segno tangibile, Ferruccio Garavaglia nel gran teatro in cui la sua fama fu consacrata, non esitiamo a dire che a nostro giudizio altri va ricordato, prima di lui, in quel teatro. Nel quale per la prima volta in Italia si fece seriamente il tentativo di affrancar la scena italiana, non solo dalle miserie del vagabondaggio (a cui altri s'era già provato) ma dalla tirannia del comico-direttore, per costituire un teatro d'arte, foggiato da un uomo di studio. Questo uomo fu Edoardo Boutet. Innumerevoli critiche si son potute fare, e possono farsi oggi più che mai, ai modi con cui il suo sogno venne attuato: ma l'attuazione fu, in gran parte e per non breve tempo, degna di esso; e i criteri di massima che il Boutet proclamò in quel teatro sono pur sempre quelli a cui conviene anche oggi rifarsi da chi voglia ritentar la buona battaglia. Diciamo di più: fra le cause principalissime che produssero il primo crollo di quell'istituto (poi ricostituito per un altro tratto di tempo sugli stessi principi essenziali, come ognun sa, dal Pierantoni) i promotori del ricordo all'attore sono ben sicuri che non ci fosse il dissidio fra Boutet e Garavaglia, tra l'uomo nuovo e il comico della vecchia tradizione, tra l'intelligenza direttiva celata nel retroscena e l'artista che la folla signora vedeva e applaudiva alla ribalta? Sono ben sicuri che se la Stabile fiorentina non visse come e quanto avrebbe potuto e dovuto, ciò non si dovette al fatto che, costituita sotto la specie della vasta compagnia di complesso e che tutti desideravano, essa ebbe a un tratto sviata la sua natura dalla trionfante apparizione del «mattatore» Ferruccio Garavaglia? Ferruccio Garavaglia ha recitato in molti teatri d'Italia; e il suo *Amleto* non ha mosso sulle scene dell'*Argentina*; e le note del suo *Paradiso* non hanno echeggiato (se ben ricordiamo) nella sala del nostro vecchio teatro romano. Ma la Stabile di Boutet fu creata all'*Argentina*; ed è all'*Argentina* che si deve, prima d'ogni altro ricordo, parre quello di Eduardo Boutet».

***

Gli antichi impensarono la volubilità femminile — molto prima che il galante re francese, che se ne intendeva, esclamasse: «Souvent femme varie» — nella bella dea Bendata con lo anello pieding posato sulla ruota veloce. Ed a lei il Poeta, che fu tra gli uomini che la ebbero meno amica, dedicò alcune delle sue terzine scultoree. Tutto l'Olimpo è caduto in frantumi, ma la dea Fortuna no: essa ha sempre per adoratori tutti gli uomini della terra. Così era sono quarantotto ore che dai petti dei napoletani salgono a lei inni di ringraziamento ed invettive violente, esaltazioni e vituperi, *osanna* e *crucifige*. Ultimamente la Sisto ha pagato ai devoti di Raffaele Bennicasa, ai securi interpreti della *Smorfia*, parecchi milioni, per tutti quegli ambi popolari che si dettero convegno sul listino ufficiale dell'estrazione. V'immaginate quanti felici? E supponete la rabbia feroce di quegli altri che avevano *tenciato* i numeri preferiti sol perchè qualcuno di essi era sortito tempo fa? I giuocatori di lotto hanno una psicologia molto somigliante a quella degli idolatri della *roulette*, i quali anch'essi soffrono di incoercibili antipatie per alcuni numeri e di morboso attaccamento ad altri. Sul *tapis*, lo zero, il diciotto, la *dernière douzaine*, il trentuno giocano gran numero di fedeli, ai pari del 6 e 22, dell'8 e 90 e del 42 e 71 fra i giuocatori di lotto. La rabbia d'un seguace di Cagli-Cagli, quando per avventura perde fede ai numeri preferiti e quelli escono a pari all'ira d'un appassionato della politica che senta gridare dal *croupier* il *dirhuit* che abbia lasciato scoperto dopo innumeri vane puntate. Molta gioia e molte delusioni, dunque, da sabato sera occupano il cuore dei napoletani, ma per l'una e per le altre bisogna mitigare. La nostra canuta esperienza ammonisce che, in realtà, quando avvengono queste grosse vincite... nessuno ci guadagna un centesimo, anzi! Pare un paradosso ma non lo è, se si pensi che non piccola parte della somma che s'intasca è restituzione di quelle versate per un numero fantastico di sabati, ed il resto, per l'incremento del giuoco che ogni grossa vincita determina, pure va lentamente a finire nelle casse capaci dell'azzario. Chi scrive queste linee non ha mai indovinato il più miserevole ambo, negli anni lontani in cui volle tentare inutilmente — in questa come in tante altre cose! — la sua instabile mano per tale insuccesso sacrificherebbe volentieri un gallo ad Esculapio, pel che ciò lo guarì per sempre dall'insania di gittar via così malamente il suo poco danero. Così un collaboratore del *Giorno*.

***

Aggirandosi sui *boulevards* di Parigi e da rammentare quel tale che fece incidere sulla propria tomba quest'epitaffio: «Scrivo discretamente; per star meglio, sono qui». Così è accaduto, — scrive C. S. Sarti sulla *Tribuna* — delle circolazioni nel centro di Parigi. Fino a un mese fa le vetture che s'addensavano nelle ore pomeridiane sul Boulevard de la Madeleine e Place de la République, bene o male procedevano in un senso o nell'altro. Ma da quando una commissione di consiglieri municipali si è recata a Londra per studiarvi i sistemi della circolazione, le vetture che s'avventurano sui *boulevards* determinano ad ogni istante degli ingorghi, degli imbottigliamenti, delle paralisi e delle confusioni indescrivibili. Le riforme che la prefettura di polizia sta per introdurre non faranno che peggiorare la situazione attuale. Nessuno riesce a figurarsi che cosa accadrà il giorno in cui verrà applicata questa innovazione: lo stazionamento delle vetture lungo i marciapiedi dovrà avvenire, nei giorni pari, dal lato della numerazione pari delle case, e nei giorni dispari dall'altro lato. Una delle più importanti constatazioni fatte a Londra dai consiglieri municipali parigini è che nel centro della capitale inglese non circolano trams. Sono anni che i giornali di Parigi suggeriscono di sopprimere le linee tramviarie che si inoltrano verso il cuore della metropoli: «I trams procedono troppo lentamente», dicono. «I trams sono troppo ingombranti. Quando un tram rimane in panne costringe numerosi veicoli che si trovano sulla stessa strada ad arrestarsi». Ma quando i giornali sostengono una tesi, le autorità li accusano di fare una campagna! Cosicchè il Municipio di Parigi, anzichè studiare il modo di sopprimere le linee tramviarie nel centro della metropoli, autorizzò nella scorsa estate la Compagnia a rifarle interamente. Vennero spesi milioni. E adesso, lo stesso Municipio pensa di proibire la circolazione dei trams nel cuore della capitale... Tutto questo scompiglio d'idee, di fatti e di provvedimenti diversi i parigini ed ispira gli umoristi.

Libri ricevuti

P. A. MAZZOLOTTI ed altri — «Antonio Gandusio» — Casa editrice «Celebrità» - Torino, 1924. — L. 3. — E' un piacevolissimo libretto in cui gli allegramenti artistici di Antonio Gandusio e la sua biografia aneddotica sono esposti con molto garbo. Il volumetto comprende

REATI E PENE

Il processo contro i 26 fascisti
per l'occupazione del Municipio di Castelnuovo Calcea

Asti, 2 notte.

La spedizione punitiva contro l'amministrazione comunale di Castelnuovo Calcea, rea di esser composta di popolari e di contadini e capeggiata da un fascista non della prima ora, sollevò molto rumore tra le popolazioni della Val Tiglione all'epoca in cui avvenne. Oggi al processo, l'interesse per il fatto non si manifesta in forme singolari. Niente resta, nessun assembramento alla porta della Corte d'Assise, ove l'autorità non ha creduto neppure necessario di disporre un particolare servizio di polizia. In fondo la deplorevole vicenda, per cui ventisei persone vennero rinviate a giudizio, ha un po' dell'operettistico e, per fortuna, quasi niente di tragico. I fascisti, sull'imbrunire del 19 febbraio di quest'anno dopo avere compiuto azioni, diciamo così, coreografiche sulla piazza del paese si diressero al Municipio, che era presidiato da qualche carabiniere, e vi diedero la scalata. Intervenuti altri carabinieri ed il commissario di P. S. avv. Russo, sgomberarono senza indugi, senza colpo ferire. L'amministrazione castelnovese, che prima della spedizione punitiva e della tentata defenestrazione aveva subito le noie di alcune inchieste amministrative, si mantiene in piedi tuttora.

Due run to 180

Gli organizzatori della spedizione, a quanto è risultato dall'istruttoria scritta ed orale, furono due piccoli « ras »: Antonio Benek, già tenente di cavalleria, di Castelnuovo Calcea, reso in quasi tutto l'Astigiano per le sue prodezze, ed il sindaco di Belveglio, Francesco Manuello, detto « Fratin », ma ben poco serafico, a quel che si narra, per le sue vicende politiche e non nel territorio della Val Tiglione. Il primo di questi stamane non si è presentato all'udienza; contro di lui, come contro una diecina di altri, era stato spiccato un invito a comparire, trasformato poi in mandato di cattura. Il Benek ha creduto bene dunque di tenersi lontano. Il Manuello per cercare di arrestarlo un mese fa sotto l'accusa di estorsione, ecc., è stamane fu trasportato in istato di arresto, assieme ad un altro imputato, detenuto per altra causa. Gli altri imputati, ad eccezione del Benek padre, che è deceduto in questi mesi, e di certo Pesce che è soldato, sono giunti al palazzo di giustizia, inquadrati, cantando inneggiando canti campanelli. Quelli che erano colpiti da mandato di cattura si sono andati ad offrire ai carabinieri, che li hanno fatti passare nella gabbia, gli altri han preso posto su due panche, anteriormente ai loro compagni. Sono in maggioranza giovani contadini sui 20 anni; nessuno veste ora la camicia nera. Sono difesi dagli avvocati Carlo Barberis, Borasio, Borello, Cerruti, Orsi e Farinelli. Presiede il cav. uff. Audoly; P. M. il cav. Perocchio.

Esaurite le non brevi formalità della chiamata ed ammonizione dei testi, può iniziarsi l'interrogatorio degli imputati. In molti punti le dichiarazioni di costoro coincidono, tendendo ad escludere ogni partecipazione ai fatti. Uniformi saranno anche, sotto un altro aspetto, le deposizioni dei testi, i quali — come in tutti i processi politici — non ricordano e si mantengono riservati.

E' interrogato Luigi Castino. Il giorno dei fatti non era a Castelnuovo; giunse a casa sul tardi, quando tutto era finito. Mentre si apprestava ad andare a cena gli fu detto che il Direttorio fascista era convocato d'urgenza. Andò alla riunione, ed il commissario avv. Russo lo dichiarò, cogli altri, in arresto.

Presidente: — Chi aveva radunato in quel giorno i fascisti?

— Non so; io mancavo da casa da cinque giorni.

Una sfortunata lima di aleta

Triberti Bartolomeo disse di non saperne niente; giunse in quel giorno dal viaggio di nozze stanco, e non s'occupò di niente. Fu arrestato perchè membro del Direttorio. Barbero Giovanni, studente e fascista influente, tanto da essere stato chiamato a far parte del Direttorio. La mattina del 19 febbraio non si sentiva bene e restò in casa; nel pomeriggio andò in Municipio, a cercar del padre scrivano del Comune. Giunsero nel frattempo i fascisti; non prestò aiuto, nè partecipò all'impresa.

P. G.: — Non siete voi che avete indicato agli invasori il passaggio secondario, mentre i carabinieri proteggevano la porta principale?

— Io sono andato in Municipio venti minuti prima dell'occupazione.

Capisvotto Sisto fu estraneo anch'egli all'azione; in istruttoria disse che dell'Amministrazione tutti erano malcontenti. Oggi all'udienza non dice altrettanto:

— Non sapevo di malumori contro l'Amministrazione; io ne ero contentissimo.

L'imputato continua dicendo di essere rimasto nel suo ufficio postale, di cui è titolare, mentre i fascisti operavano; l'unica colpa che gli si potrebbe addossare è quella di aver dato corso ai telegrammi spediti dal Benek al prefetto, e in cui si chiedeva la deposizione dell'Amministrazione...

Ferraris Anselmo, decurione della Milizia, sa che si voleva fare una « piccola protesta ». Ignora però la natura della protesta. Capitano al mattino i fascisti, che compirono un giro per il paese cantando inni patriottici.

Presidente: — Perchè quando avete cominciato di cantare non ve ne siete andati?

— Io non ne ebbi mente; non ho partecipato all'occupazione. Esortai al mattino i miei compagni ad andare a casa, dicendo che gli ordini erano di stare quieti; invece quelli qualche ora dopo compirono l'irruzione.

L'avv. Giovanni Clemente, segretario comunale di Nosseo, andò, con altri, nel pomeriggio del 19 ad Alessandria, per comunicare al prof. Buronzo, riduciario fascista, ed al prefetto che i fascisti volevano procedere ad una rumorosa protesta. Il Buronzo non c'era; il prefetto dal canto suo era già informato.

Presidente: — Chi radunò i fascisti?

— Il Benek; io fui estraneo.

Il fratello del precedente, Giuseppe Clemente, era a curiosare in Municipio e fu arrestato.

Reggio Antonio esclama: — Non ho niente da dire.

Avvocati: — Dica, non ricorda più? O non abbiamo allora o lo è adesso.

L'imputato si decide e narra che andava a cena, recando della legna sulle spalle, quando vide che i fascisti venivano radunati dal Benek.

Presidente: — Chi vi disse di andare in Municipio?

— Si, ma quando non c'era più confusione e la scala era già sgombra.

P. G.: — Però avete detto ai carabinieri che erano i protettori dei sovversivi e li avete chiamati « carne da macello ».

— No, per carità!

Galoppino elettorale

Manuello Francesco, sindaco di Belveglio, dice di aver sconsigliato i fascisti dal trasgredire agli ordini dei capi. Vedendo l'effervescenza degli squadristi, mandò, in automobile, ad Alessandria l'avv. Clemente. Il ritorno di questi però non avvenne che molto tardi. I fascisti intanto si erano avviati verso il Municipio. Cercò di arginare l'impeto di essi, ma senza riuscirvi. L'imputato fa la storia dei malumori che nel campo fascista si nutrivano contro l'Amministrazione, a capo della quale era un fascista non benviso, il dott. Succi.

P. G.: — Voi vi siete recato a Castelnuovo anche il giorno prima dei fatti.

— Sì, per cercare di ottenere adesioni alla candidatura del cav. Martinengo, il Rocchetta Tanaro, che si voleva includere nel listone.

P. G.: — Non avete pregato il segretario del fascio di Mombercelli di tenere pronti quei fascisti per la giornata del 19?

— Non è vero.

Canun Paolo è di quelli che rimasero estranei. Fu arrestato mentre andava a casa. Piano Vincenzo si trovava ad Azliano; seppe che a Castelnuovo c'era un'adunata e vi si recò. Il Benek chiamò tutti a casa sua. Si trovò, per forza d'inerzia, con quelli che entrarono in Municipio dalla portiera secondaria: non se ci abbia forzato l'ingresso.

P. G.: — Già, ma avete pure insultato i carabinieri.

Grassi Enrico, di Calamandrana, fu invitato ad andare a Castelnuovo dal Benek e dal Manuello. Durante l'invasione rimase in cortile a vedere. Altrettanto narrano Giovanni Cordara e Pietro Caligaris. A costoro il Benek disse che agiva d'accordo col prefetto.

Giangolio Stefano, di Belveglio, fu invitato a Castelnuovo dal Benek, il quale disse che ci sarebbe stata una festa. Portò perciò il guardarobito. Dal Benek ebbe poi dei manifesti che dovevano essere affissi, ma che finirono invece nelle mani dei carabinieri.

Anche un commissario prefettizio

Ratti Defendente era commissario prefettizio a Nosseo. Uno dei suoi giovanissimi commissari prefettizi, trasferendo per Castelnuovo vide qual po' di movimento e inteso il motivo si unì al Clemente che si recava ad Alessandria per conferire col prefetto, intendeva contribuire ad evitare incidenti incresciosi.

Squillari Carlo, calzolaio, si accodò al corteo della mattina. Nel pomeriggio per prudenza si tappò in casa. Uscì quando vide che una finestra del Municipio era stata aperta. Il commissario Reggio gli ordinò di procurargli una scala: andò a prenderla, ma s'allontanò tosto, mentre gli altri la appoggiavano alla casa comunale.

Ferraris Tarquinio vide alcuni fascisti che salivano per la scala appoggiata ad una finestra del Comune: salì alcuni gradini, ma fuggì tosto impaurito quando i carabinieri si affacciarono spianando i moschetti. Dopo l'occupazione portò sul campanile una bandiera, mentre di sotto la folla inveiva contro la Giunta.

L'ultimo gruppo di imputati: Giovanni Barbero, Reggio Antonio, Consavella Giacinto, Bigiino Stefano e Triberti Eugenio, negano anch'essi ogni partecipazione. Quelli che devono rispondere di violenze contro gli osti del paese, per obbligarli a somministrare vino ai fascisti convenuti, si scolpano narrano che gli osti imbandirono le mense di loro iniziativa.

L'avv. Clemente, che è accusato di emessa denuncia di armi, essendogli stati rinvenuti in casa fucili, rivoltelle e cartuccie, dice semplicemente che erano ferravecchi di proprietà dei suoi due fratelli.

S'inizia così la sfilata dei testi. Passano sulla pedana i consiglieri comunali che invano si cercò di defenestrare. Tutti la mattina del 19, avendo sentore di cosa si preparava, si allontanarono dal paese. Tutti poi furono obbligati, un anno prima, dal Benek a sottoscrivere una lettera di dimissioni, che però non ebbe corso.

Lajolo geom. Agostino, segretario del Comune, in istruttoria precisò che gli organizzatori della spedizione erano Benek, Manuello e Clemente. All'udienza esita a confermarlo.

Presidente: — E dire che non ho mai fatto il dentista!

I severi ordini delle Autorità

L'avv. Luigi Russo, commissario di P. S. fu inviato a Castelnuovo dal sotto-prefetto di Asti. Trovò all'ingresso del Municipio il colonnello Benek, il quale gli disse che i fascisti agivano di loro iniziativa. Ordinò di sgombrare tosto il Municipio, ciò che avvenne senza che gli invasori opponessero resistenza. Dall'Autorità politica ebbe ordini severi di arrestare i responsabili. Con uno stratagemma riunì il Direttorio nella casa Comunale, verso le 19, e dichiarò tutti in arresto. Gli altri fascisti arrestati furono indiziati come responsabili dal tenente dei carabinieri, che era sul posto dalla mattina.

Presidente: — Circa la violenza contro gli osti?

— La sera stessa vennero gli osti a dirmi che il Benek aveva loro ordinato di servire da pranzo ai fascisti.

Presidente: — Con violenza?

— Non credo; erano ordini categorici.

Presidente: — Chi era vestito in comica nera?

— Il Manuello; il Benek, quando io giunsi, si era allontanato.

Il sindaco, dott. Marcello Succi, si era recato in Asti nella famosa giornata. Ebbe precedentemente dal Benek ingiunzione di abbandonare il Comune, ma si rifiutò. Subì quindi una inchiesta dal segretario di Prefettura cav. Rossi, che era stato mandato su istigazione del Benek; ma l'inchiesta non rivelò nulla di irregolare. Gli risultò che il Manuello era il braccio destro del Benek. Il teste vorrebbe fare in ultimo una dichiarazione, ma il Presidente non glie lo consente.

Dova dott. Emilio era in casa quando apprese che i fascisti avevano occupato per qualche poco il Municipio. Non ritenne utile uscire.

Presidente: — Lei ha detto in istruttoria constarle che la spedizione era preparata da alcuni giorni.

— Si diceva, era voce generale.

Presidente: — Perchè Benek andava in giro a chiedere le dimissioni dei consiglieri?

— Sono miserie, cose di poca importanza...

Presidente: — Non lo vuol dire; in istruttoria l'ha affermato. Dio, che coraggio civile.

— Io ne ho il coraggio di chiunque altro sia qua dentro.

Il teste ammette che il « motore » principale dell'agitazione era il Benek, ed è congedato.

Squillari Antonio, consigliere comunale, sente la solita intimazione dal Benek. Gli si disse: « Vi dovrete dimettere per forza; a quelli che non si dimetteranno sarà applicato il fuoco alla casa ».

Dagna Giuseppe incontrò Benek e Manuello nel pomeriggio; il secondo gli disse: « Voi consiglieri avete bisogno del manganello ».

"Anche se resta carabinieri...,,

Lazzarino Pietro, consigliere comunale, sentì che il Manuello diceva al tenente dei carabinieri che il Municipio doveva essere dato a loro. Poichè l'ufficiale osservava che ciò non era possibile, il Manuello replicò: « Siamo già in 18 Sezioni a volerlo; se non basta, raccoglieremo anche duemila o tremila fascisti, e anche ove ci restasse cento carabinieri quello che vorremo fare lo faremo ».

Riconobbe tra gli invasori il Ratti, e vide che lo Squillari portò la scala. Le tre alberghiere del paese, Matilde Triberti, Pierina Vercelli e Giacinta Carelli, apprestarono i pranzi dietro ordini del Benek, del Manuello, e del Clemente. Furono pagati tutti per cifre ginilme: sono in credito in totale per più di 3500 lire. E non hanno speranza di poterle avere. Il maresciallo della Stazione di Agliano, Fortis Carrera, indica come maggiori responsabili il Benek, il Manuello ed il Clemente Francesco. Sentì il noto discorso fatto dal Manuello al cospetto dei carabinieri. Il primo tentativo di scalata fu fatto da Ferraris Tarquinio per l'ingresso secondario il quale forse il Barbero. Il Benek padre fu portato a braccia in Municipio, mentre le campane suonavano a festa. I manifesti sequestrati recavano la scritta: « Abbasso l'Amministrazione guidata dal dott. Succi ».

Pres.: — Furono commesse violenze contro i carabinieri?

— Sì, uno sconosciuto punì un vidente contro un milite; dicevano che si faceva schifo.

Sfilano alcuni altri testi di accusa e si fanno le deposizioni dei testi a discarico con quella dell'on. Buronzo, che si indugia a spiegare la situazione di Castelnuovo Calcea, del resto, egli dice, a quella di molti altri paesi della provincia. C'era un gruppo impetuoso, capitanato dal Benek, ed uno più equilibrato capitanato dal dott. Succi. L'Amministrazione presieduta da quest'ultimo non poteva essere sciolta, perchè il Prefetto a nessun costo lo voleva. Esaminando bene le cose, il teste non può far grave torto al gruppo del Benek, che rappresentava la squadrismo, e giudica l'invasione come una « ragazzata ». L'iniziativa era infatti illogica. Ma il loro atto era in fondo generoso; volevano si dicesse che il loro fascismo, il fascismo della prima ora non era morto.

Il teste si dilunga, ma il presidente lo congeda: — Non facciamo qui della filosofia politica!

Domani continueranno le testimonianze.

Truffatori condannati a Novara
L'assegno falso

Novara, 2 notte.

Sono comparsi davanti al nostro tribunale certi Vittorio Barocco di anni 17 di Varzelli, Pietro Ferraris di anni 17 da Torino, Alessandro Tognone di anni 20, Lorenzo Terreno di anni 20, da Vercelli, Mario Sartione di anni 20 di Torino, Eliore Stringa di anni 24, da Milano, commerciante, Giovanni Cusano di anni 20 e Carlizzano Pietro di anni 46, da Varzelli, sotto l'imputazione di truffa, falso, appropriazione e ricettazione. I primi sei dovevano rispondere di avere l'11 luglio firmato in Varzelli un assegno falso in conto corrente per la somma di L. 725,50, colla contraffazione di firma. L'assegno veniva staccato da un libretto di proprietà del padre del Barocco, a cui era stato rubato, giusto all'ottimo del Ferraris, e ciò in danno del Credito Italiano Vercellese. Il libretto era intatto del Sartione, in casa del quale venne riempito e firmato dal Ferraris l'assegno falso. Gli altri compagni cooperarono nella impresa truffaldina. Dotto assegno veniva poi portato a Milano e scontato per mezzo dello Stringa, che forniva i denari alla comitiva. Sembra che il danaro servisse per commerciare nella saccarina e nella cocaina. Il Barocco dichiarò che non era informato dell'uso a cui era destinato l'assegno falso. Il Cusano doveva rispondere di appropriazione di mobili in danno di Giuseppe Barocco con cui conviveva, per valore di 6 mila lire, ed il Carizzano di avere nello stesso giorno 30 luglio fatto acquisto per 300 lire i mobili stessi, sapendoli di illegittima provenienza.

Il processo però alla constatazione della colpevolezza dei truffatori e falsari, ed il Presidente cav. uff. De Martino condannò il Barocco a 4 mesi di reclusione; il Ferraris a 2 mesi e lire 80 di multa, perchè minorenne; lo Stringa e il Tognone Lorenzo a 3 anni, mesi 6 e lire 100 di multa cadauno; il Sartione a 2 anni mesi 11 e lire 700 di multa; il Cusano a 6 mesi e lire 100 di multa, colla condizionale per Barocco, Ferraris e Cusano. Mandò assolti il Tognone Alessandro ed il Carizzano per insufficienza di prove.

Cinque capisquadra della milizia fascista
rinviati a giudizio per ferimento e danneggiamento

Roma, 2, notte.

Si sa da Velletri che l'autorità giudiziaria ha emesso un'ordinanza colla quale rinvia a giudizio cinque capisquadra della Milizia fascista, che invasero notti or sono la sede dei combattenti e dei mutilati. L'imputazione è di furto qualificato e danneggiamento. E' stata respinta la domanda di scarcerazione. Ha destato una certa meraviglia il fatto che il processo sia stato chiuso e il dibattimento sia stato fissato per il 15 dicembre, senza che si sia accertato se vi fosse stato un mandante e chi esso fosse.

Il processo contro un fascista assassino
Il sovversivizzatore, e una curiosa forma d'istruttoria

Brescia, 2 notte.

Alla Corte di Assise si è iniziato oggi il processo contro il fascista Bianchi Sigfrido, che il 16 giugno 1921 uccise nei pressi della città di Marcone, sulla riva del lago di Iseo, il contadino Crosilli Angelo. Nel corso del procedimento furono balzate alla luce cose circostanze degne di nota. L'istruttore, alla fine del suo interrogatorio, aveva confessato di essere stato il giorno dopo il delitto, ricevuto nei locali della Federazione fascista dal deputato fascista on. Turati Augusto che lo consigliò a fuggire e lo provvisionò con lire 70. Inoltre, è risultato che nel corso dell'istruttoria il pretore di Iseo compì l'esame di alcune testimonianze alla presenza di... come noto fascista e di un ufficiale della milizia fascista, per cui i testi furono costretti a tacere in parte la verità, che risultò poi dall'interrogatorio assunto dal giudice istruttore. Il processo continuerà domani.

Il vecchio ottantenne uccisore della giovane amante

(Corte d'Assise di Torino)

Capelli bianchi, cose lunga esperienza, animo sereno e pacato. Quant'anni antecamera della morte, disdegno della vita e delle sue pompe, rassegnazione.

Tutto ciò in tesi generale, ma Michele Biancani chi, se era attaccato alla vita e ai suoi godimenti! Un giorno conobbe la ventisettenne Pasqualina Marengo mentre costei era l'amante del figlio. Narrano le carte processuali che si verificò in seguito una cosa singolare: il passaggio della donna dal figlio al padre. La successione avvenne senza che la donna avvertisse alcunchè di anormale nella faccenda. Ella vedeva di normale e di comodo se non gratuito una cosa: la possibilità di avere del denaro. E di biglietti di banca, di aiuti, di doni ebbe quanto volle; fino a quando il vecchio venne ridotto quasi in bolletta. La carriera fatta dalla donna durante tale periodo è stata varia. Dapprima andò ad abitare in un appartamentino rilevato a spese del vecchio. Questi si recava a farle visita. Si trattava di evitare che fali visite dessero nell'occhio; e la signorina con una delicatezza di sentimenti del tutto femminile disse che il Biancani era... suo padre. Come fu ottenuto l'alloggio, venne qualche cosa di più. Il Biancani rilevò un negozio di commestibili per quindici mila lire. Ma la Marengo era poco abile venditrice di salami e di patate. Il negozio si dimostrò passivo: venne ceduto al prezzo di dodici mila lire con la perdita di tremila lire. Visto che il commercio non funzionava, la Marengo decise di dedicarsi all'industria e si impiegò in una fabbrica di lime. Ma il lavoro si prospettava gravoso ed ella disse che si era ferita alle gambe e smise di frequentare la fabbrica. Si ebbe allora il passaggio dall'industria all'arte. L'arte del l'acconciatura delle teste femminili. S'era già dimostrata già abilissima nell'acconciare quella testa calva del vecchio; ma non era tanto pratica di acconciature femminili ed allora si pensò all'istruzione preliminare. Si fecero dalla donna e dal vecchio pratiche con una pettinatrice di via San Donato, alla quale venne versata, a titolo di compenso delle lezioni, la somma di quattrocento e cinquanta lire. A pagare, in ancora una volta il Biancani; che pagò poi la fornitura di vestiti e di oggetti di abbigliamento per l'ammontare di settecento e cinquanta lire. Pagava ma non aveva gli appuntamenti che desiderava. Il vecchio si ritenne ferocemente leso nel suo onore. Sentì le vampe della gelosia sconvolgergli il cervello (ma l'aveva ancora?) sentì ardere non sappiamo quale incendio nel cuore e fece ciò che gli amanti fanno i giovanotti privi d'esperienza e di freni.

Un brutto giorno — dopo 20 anni di vita vennero anche pel vecchio un brutto giorno — perse la testa ed uccise la donna amata.

Ieri avrebbe dovuto svolgersi il processo davanti ai giurati, ma la difesa — rappresentata dagli avvocati Dino Spitaleri e Oliviero — chiese che l'imputato fosse sottoposto a perizia psichiatrica, perizia che il Presidente gr. uff. Lavagna concesse rinviando quindi il processo a nuovo ruolo. Il vecchio assistette, cadente, vestito male, curvo e calvo, alla breve udienza come se fosse un estraneo.

Un episodio della ribellione di Bruino
(Tribunale Penale di Torino)

La *Stampa* ha narrato già a suo tempo diffusamente del tragico fatto che ha turbato la festa patronale di Bruino, il 9 novembre u. s., vivamente impressionando la popolazione del tranquillo paese.

Una zuffa fra due giovani, scoppiata sul ballo pubblico, determinò l'intervento dei carabinieri, che trassero in arresto certo Comba Francesco, per violenze ed oltraggio usati durante l'esplicazione del loro mandato. Poco dopo tale Viola Angelo, avvicinatosi per ottenere il rilascio dell'arrestato, venne a sua volta trattenuto, collo stesso addebito di violenza ed oltraggio. Trasportati in una sala del Municipio, all'occorrenza trasformata in camera di sicurezza, assistettero le proteste del figlio del Viola, che era accorso ad invocare il rilascio del padre. Ma male gliene incolse, perchè anche lui dovette tenere compagnia agli altri due, perchè nell'occasione si sarebbe abbandonato ad apprezzamenti... poco benevoli all'indirizzo dei militi.

Un assembramento di persone si era portato per curiosare nelle adiacenze della casa Comunale, e qualche minuto dopo echeggiò nella notte un colpo di moschetto, che feriva un giovane del paese. Ieri, dinanzi ai giudici della 5ª Sezione, sono comparsi, in istato di detenzione, i predetti Comba e Viola padre e figlio, per rispondere di resistenza ed oltraggio. Dopo animata discussione, il Tribunale, udite le calorose arringhe dei patroni, giudicava in modo clemente questo primo episodio del tragico fatto. Mandò assolti dalla imputazione di oltraggio il Viola Angelo ed il Comba. Ritenne responsabili gli stessi di resistenza ed il Viola figlio di oltraggio, e col beneficio delle attenuanti generiche li condannò rispettivamente a 25 giorni di reclusione, 12 giorni di detenzione e L. 63 di multa. Accordò a tutti gli imputati la non iscrizione e sospensione della pena, ordinando la loro immediata scarcerazione.

Presidente: cav. Manzoni; P. M.: avvocato Cottafavi; Difesa: avvocati Lavinio Gianotti, Gino Obert e Boursier; cancelliere: Simeone.

Il processo Margini e C.

Questo processo ha avuto una sosta di una giornata. Ieri non si tenne udienza essendo i difensori dei Margini, on. Bentini e avv. Bonomito, impegnati a Milano in altra importante causa. Verrà ripreso però regolarmente stamane e durerà qualche giorno.

Due amanti suicidi
Lui 18 anni: lei 14

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

In un albergo di Berlino furono trovati stamattina i cadaveri di un fanciullo di sedici anni e di una ragazzetta di quattordici anni che vi avevano preso alloggio da qualche giorno, dichiarandosi marito e moglie a conti fatti, nonostante la giovane apparenza, erano stati accolti. Ieri si sono uccisi per... un amore infelice.

Capisquadra della milizia condannato

Alessandria, 2 notte.

Imputato di lesioni personali a danno di certi Panizza Francesco e Balocchino Giovanni è comparso in Pretura il capo squadra della milizia Ferrari Ercole, che è stato condannato a giorni 30 di reclusione e lire 100 di multa, condizionalmente.

Una sentenza del Tribunale di Cuneo
in tema di residenza notarile

Alba, 2 notte.

Nel giugno scorso il notaio Zocca, di Alba, in notte e nell'interesse anche dei propri colleghi della residenza che si dichiararono con lui solidali in questa iniziativa, presentava una denuncia contro i suoi colleghi notai Camera Alfonso, Ferrero Andrea, Sacco Raimondo e Bruno Dario per la contravvenzione dell'art. 28 punto 1° e 2° della legge 16 febbraio 1913. Secondo la denuncia costoro avevano tenuto da vari anni e fino al 7 giugno 1924, data della denuncia, studio aperto con deposito di atti in Alba, anzichè solo nelle rispettive residenze in S. Stefano Belbo, Diano e Cornelliano, e si erano recati in Alba per diversi giorni di ogni settimana per ragioni delle loro funzioni senza esservi richiesti, in violazione della succitata legge del Notariato e specialmente degli art. 4, 28, 149 insieme combinati. Dopo laboriosa istruttoria durante la quale furono sentiti parecchi testi, il Procuratore del Re del Tribunale di Cuneo emanava sentenza di rinvio a giudizio dei denunciati ed il processo si svolgeva in questi giorni dinanzi al Tribunale di Cuneo. Il dibattito, protrattosi a lungo, si concludeva con una sentenza di piena assoluzione per tutti con l'eccezione della tesi difensionale sostenuta dall'avv. Bondonio di Alba propellente che il fatto non costituisce reato. Resta così stabilito il diritto da parte del Notai di recare fuori residenza sempre però nell'ambito del distretto e con l'osservanza di tutte le disposizioni che si riferiscono al regolare funzionamento dell'ufficio di residenza.

Uno dei condannati del "Diana,, tenta evadere dal carcere di Piacenza

Piacenza, 2 notte.

L'ergastolano Luigi Lupi, condannato a trent'anni di reclusione dalle Assise di Milano, quale uno dei colpevoli dell'eccidio del Diana, si trovava da tre anni nel carcere di Piacenza per scontarvi un sesto della sua pena in segregazione. Ieri notte, una sentinella di guardia al cellulare avvistava un individuo nel cortile e dava l'allarme. Accorso il personale, l'individuo venne rincorso, raggiunto e ricondotto in cella. Si trattava appunto del Lupi. Egli aveva tagliato le sbarre dell'inferriata della sua cella, servendosi di una lima sottilissima, non si sa come pervenutagli. Scese poi dal secondo piano nel cortile da una altezza di oltre dodici metri, correndo gravissimo pericolo, perchè non si è trovato nulla di cui il Lupi possa essersi servito. Egli ha detto di essere giunto nel cortile sostenendosi alle anfrattuosità del muro e poi spiccando un salto, deciso anche a morire per di tentare la evasione. E' invece rimasto illeso.

Il processo Albanese

Ancona, 2 notte.

Nel pomeriggio, alla corte Assise si è iniziata la giuria nel processo contro i fratelli Albanese. Dopo la costituzione delle parti, l'udienza è stata rinviata a domattina alle 9.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una salma di carabinieri in corteo al 5 regimento alpini nominando presidente il maresciallo Pozzi.

DA CASALE MONFERRATO

L'amministrazione insetta di Gusso è in crisi per le dimissioni di sette consiglieri appartenenti al Sindacato agricoltori e per l'assenza e le dimissioni di altri consiglieri anche il sindaco avvocato fortunatamente dimettersi.

Alla salma del soldato Lirone Vincenzo, portatosi nella sua dimora di consigliere di guerra, sono state rese a Casale solenni onoranze.

Numerose studentesse dell'Istituto Civico Magistrale discutevano le lezioni di storia per dimostrare la loro avversità alla nomina del titolare prof. Rinoli. Contro l'atto delle studentesse è insorta la Federazione insegnanti scuole medie e con essa il Consigliere comunale avv. Martini reclamando provvedimenti... a carico delle studentesse, appartenenti al Convitto privati Maestre Sacro Cuore e S. Vincenzo, che disertarono le lezioni.

CHERASCO D'ALBA

Un incendio scoppiato nella camera dell'avv. Bertini, ha prodotto un danno di circa seicento lire. Il maresciallo dei RR. CC. sta attivamente ricercando il colpevole di tale incendio evidentemente doloso.

DA PINEROLO

Soltanto cinquanta vennero rese dagli ex allievi al gr. uff. Ing. Stefano Cambiano per trentacinque anni docente di topografia e costruzione al locale R. Istituto Tecnico. Convennero per l'occasione a Pinerolo dalle varie parti d'Italia oltre cento geometri, mentre 180 avevano inviata la loro adesione. Dopo un omaggio reso alla lapide apposta nell'Istituto a ricordo degli allievi caduti in guerra, venne offerta all'esperto insegnante una grande medaglia d'oro ed un ricco album con le firme degli adunati. Presenziavano il comm. Caymonat, presidente della Federazione Italiana dei geometri, e il Sindaco di Pinerolo comm. avv. Risso, che ha portato il saluto della città.

DA VARALLO SESIA

Vittima del proprio nervo è rimasto certo Andreoli Basilio, di anni 43, che nel prendere dal veicolo per trattenere il cavallo, veniva orribilmente schiacciato.

DA GENOVA

Una commissione di rassini, nominata dal direttorio fascista di Genova, si è recata a Sestri Ponente a sciogliere quel fascio. Il provvedimento venne preso in seguito a discordia sorta tra quel fascio ed il commissario prefettizio di Sestri Ponente capitano Mascelli. Ponte del dissidio tra il rappresentante del prefetto ed i fascisti si deve cercare nell'opportunità o meno delle elezioni amministrative di Sestri Ponente.

Sono stati arrestati i fratelli Adolfo e Amedeo Sarra ed il contabile Ambrogio Agostini accusati di avere a varie riprese rubato dalla mensola Tagliori pezze di seta aventi il valore di circa centomila lire.

Un alto ufficio di essere segnalato ha compiuto il tramviere Bartolomeo Buscaglia, il quale mentre si trovava a prendere servizio in via San Martino, rinvenuta al suolo una busta di cuoio contenente oggetti preziosi e valori per l'ammontare approssimativo di 200 mila lire, oltre a lettere private. Sembra che questa busta appartenga al conte Torlonia di Roma. Essa è stata consegnata dal bravo tramviere all'autorità.

DALLA SPEZIA

Per un colpo di rivoltella al 9 cuoio l'impiegato dell'Arsenale Rindi Orlando di anni 28, da Pisa. Si ignorano le cause.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 Versato L. 255.000.000 - Riserve L. 10.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale MILANO - Via Tommaso Grossi, 1
DATI DESUNTI DALLA SITUAZIONE AL 31 OTTOBRE 1924

Capitale Sociale	L.	300.000.000,—
Riserve	»	10.000.000,—
Depositi fiduciari e Correntisti	»	1.198.833.914,57
Assegni circolari e in circolazione	»	53.106.184,37
Cassa e fondi presso Banche	»	215.015.839,51
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	489.647.265,25
Riporti, Titoli di proprietà, Debitori diversi e partecipazioni	»	580.183.183,01
Accettazioni ad avalli per conto terzi	»	251.347.660,42
Avanzi utili esercizio precedente	»	2.417.478,96
Utili del corrente esercizio	»	13.478.604,57

— TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA —

APPENDICE DELLA STAMPA (65

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Tracciò rapidamente, in mezzo al silenzio generale, qualche linea su un foglio che porse in seguito al Marchena dicendogli:

— Legga!

Marchena lesse ad alta voce, col suo accento spagnuolo, la notizia immaginata da Favrol per colpire l'opinione pubblica, mobile allora come in tutte le grandi crisi politiche.

« *Ai Parigini.*

[Notizie positive - Le condizioni della pace.

« La nazione ha sete di verità; da troppo tempo le si mentisce; da troppo tempo, servendosi del suo oro e del suo sangue, si continua una guerra inutile. Oggi è la Francia deve saper tutto.

« *Cittadini,*

« La pace, quella pace tanto desiderata, « è finalmente possibile, e sarà completa. « I preliminari firmati a Léoben possono « essere definitivi se le trattative con la « Gran Bretagna verranno conchiuse. « Quella pace benefica l'Inghilterra la propone, le potenze del continente la accettano; l'imperatore e il re di Prussia promettono di non più turbarla, ma ad una « condizione, condizione assoluta, che cioè « l'Europa abbia, per parte sua, garanzie « assolute di ordine e di riposo, mediante « il ritorno al trono di Francia del discendente dei re legittimi.

« L'erede del trono esiste; è il figlio di « Luigi XVI, è l'infelice Luigi XVII che i « suoi carcerieri hanno falsamente fatto « passar per morto. La nazione non ha che « da fare un segno e il fanciullo reale sorgerà dalla tomba mai chiusa. Egli non « dorme nel cimitero di Santa Margherita, « egli è qui, è a Parigi, è in mezzo a noi, « e non domanda che di essere portato alle Tuileries dalle braccia di quel popolo « che non ha mai cessato di amarlo.

« *Francesi,*

« Volete la guerra senza tregua, la guerra implacabile, la guerra eterna, la coalizione più forte e l'invasione più crudele? Conservate la repubblica, conservate il Direttorio, conservate le feste di « Barras e le esecuzioni della piazza di « Grenelle.

« Volete la pace, la calma, la prosperità, « la libertà, la fortuna? Prendete il figlio « innocente del sovrano che dei scellerati « hanno assassinato. L'Europa aspetta, la « Inghilterra spera, tutti sono pronti a disarmare. Gridate: Viva il re! Viva Luigi XVIII ».

— E firmi, — aggiunse Favrol, quando José Marchena ebbe finito di leggere, — firmi: « Il Comitato realista ».

Poi, con una superba espressione di audacia:

— Lo vede, — egli disse, — si risuscitano i morti quando non si può far nulla coi vivi!

I redattori del *Thé* si guardavano l'un l'altro un po' sorpresi della risoluzione assoluta di Favrol. La sicurezza di quell'uomo evocante uno spettro e promettentegli un trono li rendeva tutti stupefatti.

— Bravo! — esclamò Cadenet; — comincio a comprendere. Gli scritti prima ed i colpi in seguito. Vi sarà da fare per tutti!

— Sono contento, — disse Fontange tentando di staccarsi dal muro e star ritto sulle gambe.

— Canzzone? — riprese Favrol rivolgendosi a Marchena ed a Bertin d'Antilly. — Parigi si sveglierà dopodomani sotto l'impressione di quella notizia. I cervelli riscaldati si esalteranno e la certezza di aver finalmente la pace lusingherà molti che oggi non pensano al re, ma che saranno domani per noi. Nello scompiglio sollevato da quel proclama tutto ci sarà possibile; basterà non aver paura di farsi spaccar la testa.

— La mia è solida, — disse Cadenet.

— Non è necessario, — continuò il conte parlando ai giornalisti, — non è necessario, signori, che io raccomandi la discrezione la più assoluta. Si tratta di una causa troppo cara a tutti e che nessuno, mi immagino, vorrebbe compromettere con parole imprudenti.

Bertin d'Antilly sorrise ed i suoi amici s'inchinarono nuov

Una buona proposta
guastata da cattive ragioni

Sembra certo che il governo abbia accolto la proposta dell'Unione Zuccheri, di indurre una rapida inchiesta sulle condizioni attuali dell'industria zuccheriera, da noi già largamente esposta.

Senonchè, leggendo ora la lettera degli interessati al presidente del Consiglio per giustificare l'inchiesta ed un opuscolo illustrativo della questione, debbo rilevare che gli zuccherieri si pongono da un punto di vista che non coincide esattamente con quello dell'interesse pubblico e che va quindi commentato molto francamente, trattandosi di stabilire il prezzo di un prodotto alimentare di primo ordine, e su cui quindi non è ammissibile che l'arricchimento degli uni proceda a scapito della collettività.

Il punto massimo di divergenza fra i due gruppi di interessati sta soprattutto nel fatto che gli zuccherieri chiedono *l'immediato ripristino* della protezione di L. 80 al quintale, per difendere le fabbriche dalla «invasione» dello zucchero estero, con conseguente chiusura di molte di esse e facendo balenare la solita minaccia della disoccupazione operaia.

Ora osservo innanzi tutto che per il momento non esiste nulla che giustifichi tutto questo cataclisma. Le fabbriche di zucchero hanno fissato come prezzo base per la vendita del cristallino (naturalmente indipendentemente dalla imposta di fabbricazione) L. 275 al quintale; e L. 305 per il semolato. Quando parlai su queste colonne del costo del cristallino in una fabbrica media italiana per la campagna corrente, rilevai come, dai dati esaminati, esso potesse ascendere ad un massimo, probabilmente non raggiunto, di L. 250. Vendendo a L. 275, i nostri zuccherieri realizzano già un *utile di* L. 25 per quintale, che non è certo tale da giustificare danni calamitosi!

Certo, la situazione non può mantenersi a lungo su questi prezzi, visto che lo zucchero ceco-slovacco viene quotato a Trieste sino a dicembre al prezzo medio di 20 sterline in tonnellata (sempre per il cristallino), ossia, al cambio di 107, a L. 214 al quintale. A cui, aggiungendo le spese di scarico e carico su vagoni, commissioni e trasporti, si giunge ad un prezzo medio nel regno di L. 235-240. Ma questa concorrenza diventerà tanto più marcata, quanto più gli zuccherieri si ostineranno a volere sfruttare in pieno la situazione odierna, in cui l'offerta estera ancora non si fa sentire ed è limitata praticamente al prodotto boemo, mentre la pressione di quello di Giava è ancora di là da venire. Il prezzo di L. 235-240 per quintale copre il costo di lavorazione di molte fabbriche italiane e se quindi esse gettassero lo zucchero indigeno sul mercato a questi prezzi, la pressione della concorrenza estera si sentirebbe probabilmente solo verso primavera.

Gli zuccherieri non si accorgono nemmeno di darsi la zappa sui piedi, quando affermano che lo zucchero estero viene a L. 200 al quintale e chiedono quindi la protezione doganale di L. 80, per un prodotto che essi vendono già in fabbrica a L. 275: il dazio, in questo caso, se lo sono già presi da sè!

Ma la tattica dell'Unione Zuccheri si spiega in altra guisa e molto chiaramente quando, a commento della situazione, si legga il numero del 15 novembre del «Bollettino dell'Industria Saccarifera», che è una rivista ricca di dati e diretta molto bene dal segretario generale dell'Unione, D.r Risso. In un articolo di questo Bollettino si afferma che, data la presumibile invasione dallo zucchero estero, i consumatori si rivolgeranno esclusivamente a tale prodotto, i nostri zuccherifici rimarranno con la loro merce invenduta — 3.800.000 quintali — in magazzeno, col duplice danno di uno sbilancio commerciale di 50 milioni all'anno per le maggiori importazioni, e, mancò dirlo, lo sfacelo dell'industria nazionale e della bieticoltura.

Ora è evidente che questo calcolo fa sorridere qualunque industriale serio e gli azionisti delle nostre Società saccarifere impedirebbero una politica così insensata. Tenendo 3.800.000 quintali in magazzeno per un anno, la perdita sarebbe aggravata da tutto l'interesse passivo — che si può calcolare fra il 7-8 % — su circa 1 miliardo di lire: e, nell'agosto venturo, la situazione rimarrebbe all'incirca identica, non essendo probabile che gli zuccheri esteri aumentino di 80 lire al quintale. Per di più, tutto il capitale immobilizzato nelle fabbriche rimarrebbe inattivo.

E' evidente quindi che, in una simile situazione, qualsiasi industriale si acconcerebbe per questo anno a svendere il suo prodotto, coprendo le perdita con le pingui riserve accumulate negli esercizi precedenti, e che dànno alle azioni degli zuccherifici italiani delle plusvalenze tali, che anche oggi superano di gran lunga l'importo dell'intero capitale nominale. Se gli zuccherieri vorranno, ne faremo l'elenco.

Molti di essi, veramente, non possono negare questo fatto palmare delle formidabili riserve, ma osservano che esse non esistono per gli zuccherifici di impianto recente. Verissimo. Ma ciò significa unicamente che, lasciata a sè stessa, l'industria si risanerà eliminando il numero eccessivo delle fabbriche. Il consumo medio italiano, difatti, non tocca neanche i 3.200.000 quintali: ed i tecnici prevedono che, coi nuovi impianti, la produzione della campagna entrante supererà di 600.000 quintali quella dell'attuale esercizio, che è, come dicemmo, di 3.800.000. quindi avremo nel 1928-29 un'eccedenza di 1.200.000 quintali in cifra tonda. Come già ebbi a dire, questi nuovi zuccherifici vennero deliberati negli anni precedenti, quando i lucri furono così poderosi da attirare abbondanti capitali nell'industria.

Questo spiega il ragionamento degli zuccherieri. Essi tengono già sin d'ora il prezzo al livello di quello estero, più l'*intera protezione*. Avvertono che non vogliono cedere di un centesimo su questo prezzo, dichiarandosi disposti piuttosto a tenere chiuse le fabbriche, mettere sul lastrico il personale, non aprire trattative coi bieticultori per la campagna futura ed in tal guisa unire un fascio di forze tali da togliere libertà di azione al Governo. Ottenuto il dazio e ricostituita terrorizzante l'Unione Zuccheri — che è un vero e proprio sindacato di vendita — essi venderanno lo zucchero in Italia al prezzo estero più *l'intero dazio*: e siccome questo prezzo garantisce lauti profitti, le eventuali eccedenze le *rivenderanno all'estero*, ossia eserciteranno il «dumping», per far lavorare le aziende in pieno, riducendo così a proprio beneficio i costi unitari.

Questo è il vero ed unico motivo che spiega quel ragionamento, così privo di senso dal punto di vista industriale.

Gli zuccherieri si sentivano già sicuri di poter ristabilire prima d'oggi il dazio: ed è unicamente in vista di questo, che essi avevano stabilito coi bieticultori quel contratto strozzino a proprio danno, in cui tratto tratto dimenticate le più elementari norme di prudenza industriale; e che si spiane ancora meglio tenendo presente che parecchi zuccherieri sono anche impegnati direttamente nella bieticoltura: altra cosa di cui l'inchiesta dovrà tenere conto.

Se si vuole vedere sino a quale punto le norme elementari vennero dimenticate in quel contratto, si legga ciò che scrive un agronomo nel sopra citato numero del «Bollettino dell'Industria Zuccheriera». Nelle barbabietole vi sono il colletto, la polpa, le radichette, le quali rappresentano materiale di scarto. Sicchè, all'estero, in tutti i controlli questo materiale viene calcolato come tara, oppure s'introduce la clausola: «Le radici che passano entro un anello di 16 millimetri di diametro interno, saranno considerate scarto». Ma questo si fa all'estero. L'industria zuccheriera italiana, grazie ai consumatori fu ed è così gran signora che non si è mai curata di queste miserie e quest'anno ha comperato circa 300.000 quintali di tara, a un prezzo medio di 16-18 lire al quintale...

E poi si minaccia al Governo una prospettiva di guai se non rimette subito subito il dazio di protezione, nel timore che i consumatori italiani godano del fatto che all'estero la produzione dello zucchero è larga il 20 % più dell'esercizio precedente. Se i consumatori italiani non si interesseranno di questa faccenda, si meriteranno il dazio e peggio.

ATTILIO GABIATI.

Un'altra vittoria dei combattenti
nelle elezioni amministrative

Ferno Rizzo, 2.

Domenica hanno avuto luogo le elezioni amministrative. La votazione è avvenuta regolarmente, senza alcun incidente. La locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti, d'accordo con alcuni altri elementi del paese, ha presentato una lista di maggioranza, che è riuscita completamente, con votazione magnifica. Ecco l'esito: Bariciolo Carlo voti 526; Milano Pietro 483; Porcario Domenico 482; Berlot Bartolomeo 483; Cesiano Giacomo 476; Milano Michele 481; Oberto Edoardo 479; Rostagno Tomaso 477; Girot G. Battista 479; Milano Pietro 477; Escosse Enrico 472; Alice Giacomo 470; Pescetto Michele 476; Moretto Giovanni 478; Grosso Giovanni 474; Cavallo Giuseppe 472. Il capo-lista fascista ha avuto 197 voti.

La sospensione delle relazioni diplomatiche anglo-russe

Secondo il «New York Herald» nella prossima nota inglese ai sovietti, nota che chiuderà il conflitto attuale, il governo britannico si dichiarerà sorpreso nell'apprendere che Mosca mette in dubbio l'autenticità della lettera di Zinowieff e affermi di non aver alcun rapporto con la terza Internazionale.

La voce secondo la quale Rakowsky dovrebbe lasciare Londra non può essere considerata senza fondamento. L'Inghilterra non invierà un ambasciatore a Mosca e Londra non approverà la nomina di Rakowsky come ambasciatore dei sovietti in Inghilterra. Sarà mantenuto il sistema dello scambio di incaricati di affari, come misura di prevenzione nel caso in cui un nuovo trattato russo-inglese sia preso in considerazione in avvenire.

L'estrema onoranza al nostro Cesare Sobrero

Indimenticabile manifestazione di cordoglio ai funerali - La folla dei parlamentari, dei diplomatici, dei giornalisti - Le fervida esaltazione delle virtù dell'Estinto - Il commosso omaggio del senatore Alfredo Frassati per "La Stampa,,

Roma, 2, notte.

Stamane la salma del compianto e venerato Cesare Sobrero è stata trasportata al Verano. I funerali, per il concorso di folla, nella quale spiccavano le più eminenti personalità della politica, del giornalismo, della letteratura e dell'arte, per la solennità della cerimonia, per l'evidente cordoglio espresso da tutti i volti, sono riusciti un imponente attestato della notorietà della stima e della simpatia di cui godeva l'Estinto.

La bara è stata deposta sul carro alle ore 10,45. Dietro il carro si disposero l'eletta consorte del compianto collega, signora Margherita Pennisi, la figlia Emilia, il nipote Mario Sobrero, il col. Giusso, i quali, benchè visibilmente affranti ed angosciati, hanno voluto seguire il loro caro all'estrema e definitiva dimora: con essi erano i redattori dell'ufficio di corrispondenza della «Stampa».

Il mondo parlamentare e diplomatico

A lato del carro, reggendo i cordoni, si sono disposti l'on. Bencivenga, presidente dell'Associazione della Stampa periodica italiana; il prof. comm. Giuseppe Mecoli, presidente della Federazione nazionale della Stampa, il senatore Alfredo Frassati, l'on. Marcello Soleri, (il quale rappresentava anche l'on. Giolitti), il comm. Raffaele Nasi presidente del Sindacato corrispondenti, il comm. Rocco presidente del Sindacato della stampa parlamentare, Raoul De Nolva, presidente del Sindacato della stampa estera, il comm. Felice Campanelli presidente della Cassa pia di previdenza.

Nella moltitudine imponentissima che seguiva abbiamo notato, a caso: il comm. Bianchery segretario generale della Federazione nazionale della Stampa; il sen. Pasno presidente della Corte dei Conti, l'ex-presidente del Consiglio on. Bonomi, gli ex-ministri Amendola, Anile, Paratore, Pasqualino Vassallo, La Pegna, Andrea Torre, Rulmi; gli ex-sottosegretari di Stato on. Corradini, Celli, Giuseppe Benedetto; i senatori Bensa, Camerini, Faelli, Badaloni, Artom; gli on. Ponzio di San Sebastiano, Chiaraviglio e Persico, Rienzi, Cabrini, Misasti, Merloni, Ungaro, Amicucci, Baldassare, Doré, Longinotti, Trapanese, Agostinoni, Barardelli; Mgr Clure dell'Ambasciata inglese; Cocenski, dell'Ambasciata polacca; il comm. avv. Amarelli, della Camera di Commercio.

Inoltre vi erano il comm. De Concilis, in rappresentanza dell'on. Mattei-Gentili, sottosegretario alla Giustizia, il comm. Sensi, del Ministero degli Interni, il comm. Giannini, il comm. Cocuccioni, dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, i fratelli Sola, Dino Bardini, pro-sindaco di Roma; il comm. Raimondi, il comm. Villetti, ex assessori del Comune di Roma, il prof. Giacomo Emilio Curatolo. Abbiamo notato anche una rappresentanza dell'Istituto Dante Alighieri, con bandiera, guidata dal prof. Tanfani, una larga rappresentanza dell'ufficio postelegrafonici e postelegrafici della sala Stampa a San Silvestro; il fedele Orsi, il vecchio rivenditore di giornali di Piazza San Silvestro.

Il giornalismo italiano ed estero

Il *Giornale d'Italia* era rappresentato dal redattore-capo Giuseppe Piazza, Arturo Caiza, Zanetti, Benedetti, Siracusa, Felici, Del Monaco, oltre agli onorevoli Amandola e Ruini, erano il direttore Alberto Cianca, il redattore-capo De Falco, Mario Ferrara, Gotti, Arnoni, Miceli Picardi, Nanni, Favia, Sprovieri, che rappresentava anche Vitaliano Rotellini, direttore del *Fanfulla* di San Paolo del Brasile. L'*Epoca* era rappresentata dal direttore Garzia Cassola; da Goffredo Bellonci, da Ercole Rivalta, Trifilo, Searano, Lucio d'Ambra, Alighiero Felici e Piccardi. Per il *Messaggero* abbiamo notato Jachia Morresi e il marchese Crispolti. Del *Sereno*, il direttore dott. Pio Vanzi e il collega Dello Iacio. Il *Corriere della Sera* era rappresentato dal capo dell'ufficio romano comm. Carlo Camagna, da Alighiero Castelli, Raffaele Nesti. Erano intervenuti Emilio Cecchi, corrispondente del *Manchester Guardian*; Hans Barth, corrispondente del *Berliner Tageblatt*, Muller, della *Frankfürter Zeitung*, Stein. Poi ancora Eugenio Guarino, corrispondente politico della *Giustizia* e del *Lavoro* anche in rappresentanza dell'on. Canepa; il dott. Napolitano, Giulio Castelli e Cigolini del *Mattino*; Tosatti dell'*Avanti*, Alhos Gastone Banti, direttore del *Nuovo Giornale*, Ravazini del *Roma* di Napoli, Ratti dell'*Ora*, Fabiani del *Piemonte*, Domenico Vergnani della *Nuova Sardegna*, Bianca Paolucci, Ofelia Colautti, il marchese Mario Corsi, rappresentante della Società degli autori, Dino Bruti, Raffaele della Scala, del *Mezzogiorno* di Napoli, Aldo Chierici, l'avv. Collamarini, consigliere amministratore dell'Associazione della Stampa, Righetti, Achille Mango, il barone di Castelnuovo, l'ex-direttore del *Corriere delle Puglie* gr. uff. Martini, Cassano, il comm. Cortina, direttore della *Rivista Parlamentare*, il comm. Cesarini Sforza, corrispondente politico del *Resto del Carlino*, i colleghi Carlo Montani, Andriulli, Tino, Micali, Cappa, Quadrotta, Renzo Rosei, Renzo Sacchetti della *Patria degli Italiani*, il generale Giorgio Bompiani, il gr. uff. dott. Enrico Ballerini, medico dell'Associazione della Stampa; il direttore del *Giornale Economico*, avv. Scarfiati; l'avv. Liuzzi, il comm. Ventimiglia, l'avv. Marincola. Nino Berrini aveva delegato il collega Caputo a rappresentarlo ai funerali. Tra gli intervenuti era pure Adone Nosari, per l'*Idea Nazionale*.

Innumerevoli e bellissime le corone; fra cui, oltre quella dei parenti, quella della famiglia giornalistica della *Stampa*, della Rivista *Tutto*, degli *Echi e commenti*, di Matilde Serao e Giuseppe Natale del *Giorno*, del Sindacato della stampa parlamentare, del Sindacato cronisti, dell'Associazione della Stampa Subalpina, del *Giornale d'Italia*, del Sindacato stampa estera, del giornale *L'Ora* di Palermo, dell'Associazione della stampa, della Federazione giornalisti, di altre varie associazioni giornalistiche, ecc.

L'omaggio delle Associazioni giornalistiche

Il corteo, partito da Piazza di Spagna è sceso per via Condotti alla chiesa di San Lorenzo in Lucina, dove si è svolta la cerimonia religiosa. Indi, per via Frattina, via Due Macelli, e via Tritone, è salito in piazza Barberini e qui sostando il carro, fra la più raccolta attenzione degli astanti, ha preso la parola il presidente dell'Associazione della stampa periodica italiana gen. Bencivenga.

Rilevato che la morte di Cesare Sobrero è un lutto non per il solo giornalismo romano, ma per tutto il giornalismo italiano, l'oratore ha ricordato che la scomparsa concepì il giornalismo come un apostolato, e a questo apostolato dette il suo ingegno, il suo cuore, la sua cultura, la sua vita:

«E' morto combattendo la sua ultima battaglia per le idealità che aveva con tanta nobiltà difeso per tutta la sua vita. Ma lasciate che io ricordi il contributo di attività e fervore, che dette alla nostra organizzazioni professionali, che gli affidarono cariche eminenti e missioni delicate, fiduciose nel suo zelo, nella sua solerzia. Egli voleva che l'Associazione della Stampa divenisse il tempio nel quale uomini di diversa parte politica potessero trovarsi uniti nel culto degli ideali di patria e nella difesa morale della nobilissima professione giornalistica».

L'on. Bencivenga ha espresso quindi le condoglianze dell'Associazione della stampa romana alla redazione della *Stampa*, ed alla famiglia.

Il comm. Raffaele Nasi, presidente del Sindacato Corrispondenti, ricorda che l'estinto fu soprattutto un corrispondente impareggiabile; aveva del corrispondente di razza, la prontezza della intuizione la chiarezza e la facilità della sintesi; la sensibilità viva e finissima con la quale afferrava e poneva in prima linea i fatti del giorno. Le sue note alla *Stampa*, dalla linea politica diritta e precisa; lucide nell'esposizione dei fatti e nella previsione degli sviluppi, erano modelli del genere, fonte perenne di informazioni e di citazioni per gli altri giornali. Il commendator Nasi ha quindi ricordato anch'egli che Sobrero fu uno strenuo difensore degli interessi di classe, e che difese tenacemente la libertà di stampa. Bisogna, egli concluse, che noi giornalisti prendiamo qui sulla sua bara il solenne impegno che alla libertà di stampa non vorremo rinunciare.

Il comm. Roberto Rocco, nuovo presidente del Sindacato della Stampa parlamentare ha voluto efficacemente rievocare i trenta anni trascorsi dal Sobrero nella tribuna della Stampa alla Camera. Egli era, ha detto il Rocco, stimato universalmente per la sua cortesia, per la sua rettitudine, per il rispetto che egli professava per le opinioni altrui, in tutte le controversie, egli portava la nota conciliativa, l'affetto vivissimo, il senso della dignità della classe. Noi, quanti siamo oggi qui giornalisti, dobbiamo prendere l'impegno di tralasciare tutto quello che può dividerci, e di stringerci concordi intorno ai nostri sodalizi per la difesa del patrimonio comune.

Il senatore Alfredo Frassati

Prese quindi la parola, manifestamente commosso, il senatore Alfredo Frassati:

«Spetta a me il doloroso compito — egli ha detto — di dare alla carissima salma l'angosciato ultimo saluto a nome di tutta la famiglia della *Stampa*. Allo spirito di Cesare Sobrero, io avrei voluto rendere omaggio tacendo, ma la barbara consuetudine impone che si debba parlare quando la voce muore nella gola e l'animo è pieno di amarezza, quando gli occhi si riempiono di lacrime e l'intelletto si fa inerte, colpito dalla grandezza della sventura. Venti anni or sono affidai a Cesare Sobrero la corrispondenza romana della *Stampa*, senza conoscerlo personalmente. Lo avevo seguito nel suo lavoro quotidiano se un modestissimo giornale torinese, ed ero rimasto colpito dall'oggettività, dall'acume, dalla limpidità con la quale egli illustrava ogni giorno la situazione politica. E tutta l'opera sua era animata da una così viva luce morale da farmi ritenere inutili ulteriori indagini sulla sua persona; e mai dovetti pentirmene».

Dopo avere rievocato le qualità eccezionali del giornalista e dello scrittore politico, la forza dell'ingegno e la inflessibile dirittura del carattere, e dopo avere affermato che Cesare Sobrero, nei suoi 28 anni di giornalismo testimoniò che la funzione dell'informatore dell'opinione pubblica, esercitata con libertà di critica può e deve essere tra le più alte missioni civili, il senatore Frassati così conclude:

«Il lutto che con l'immatura scomparsa di Cesare Sobrero colpisce il giornalismo italiano, colpisce tanto più direttamente e tanto più intimamente la famiglia della *Stampa*. Con un senso di riconoscenza inestinguibile, io e la Direzione della *Stampa* perdiamo a quanto di ingegno, di vita, di sangue del suo cuore, Cesare Sobrero ha dato al nostro giornale, con una attività, con una devozione più che mirabile. La scrupolosità che egli metteva nell'adempimento del suo servizio, curandone ogni ora perfino i più minuti particolari, edeguando il riposo, sacrificando tutto al lavoro, senza troppo noti a chi gli ha vissuto accanto. Anche qualche mese fa, gli scrissi pregandolo di prendere un po' di riposo. Sapendolo appassionato, e, come tutti gli appassionati, geloso della sua missione, ho creduto opportuno aggiungere l'inutile esortazione che egli sarebbe stato il corrispondente da Roma sempre, per tutta la vita, quasi stavo per scrivere anche oltre la vita. Egli ha risposto ringraziando per l'ardimento, ma non una parola sulla tèrio: pareva sottinteso che egli volesse e dovesse morire sulla breccia. Egli è morto, dettando ancora, poche ore prima, le ultime note (tra le sue migliori) e dando fino all'ultimo alla *Stampa* la stessa vivissima del suo ingegno, stessa ma che è stata la ragione della sua vita e la causa della sua morte. E' naturale quindi che profonda sia la mia riconoscenza per questo dilettissimo. Davanti alla sua bara, io faccio solenne promessa che, come egli ha fatto sua la famiglia della *Stampa*, io farò mia la sua famiglia. Cesare Sobrero, amico di tutte le ore, collaboratore per 28 anni e artefice tra i primi dei nostri successi, addio!».

L'on. Soleri e Giuseppe Mecoli

Quindi l'on. Marcello Soleri ha detto che l'omaggio più alto ed il tributo più degno alla memoria di Cesare Sobrero viene reso dal rimpianto vasto e profondo di quanti gli furono compagni nella milizia politica e giornalistica, e ne conobbero la nobiltà morale e l'animo diritto e fiero. Cesare Sobrero ha dato al giornalismo italiano di passione, luce di ingegno, purità di intenti, amore profondo per il suo paese. Egli ha riaffermato il fascino eterno della bontà, e ha confermato come una diuturna disciplina di civica virtù valga più della rapida fortuna e dei repentini successi. Anche contro di lui, che pure per la serenità dell'animo sembrava potesse stare al disopra della mischia, si tentò l'intimidazione e si avventò il vituperio, ma la minaccia si infranse contro il puro acciaio della sua anima: ne sprizzarono scintille che rischiararono di più la nobiltà della sua coscienza, mentre le contumelie accrebbero, nel confronto con chi le lanciò, il rispetto degli onesti. L'opera di Cesare Sobrero non si esaurì nella breve vita quotidiana del giornale, perchè egli ha lasciato un alto esempio di attività civile. Noi renderemo alla sua memoria il migliore omaggio, servendo il nostro paese con quella fede ardente, con quella austera disciplina che consumarono anzitempo la sua nobile vita.

Il gr. uff. Carlo Alberto Cortina, come amico, collega e predecessore di Cesare Sobrero nell'ufficio di corrispondenza romano della *Stampa*, aggiunse commosse parole di compianto.

Quindi ha parlato Giuseppe Mecoli, presidente della Federazione della Stampa, il quale, rievocando le qualità instancabili del grande lavoratore scomparso, affermò che Cesare Sobrero, cavaliere senza macchia, diede nella sua vita una sola menzogna quando volle negare l'evidenza del male che lo doveva uccidere per respingere l'invito al riposo che da ogni parte gli veniva. Parlando poi del giornalista, Giuseppe Mecoli ha soggiunto:

«Questo eccelso campione del giornalismo, deve essere — specie per i giovani ed i giovanissimi di questa nostra milizia — di monito e di esempio. Egli non credeva che i progressi del giornalismo dovessero attenuare il palpito del cuore degli scrittori, non credeva che il giornalismo, nella raggiunta perfezione dei mezzi meccanici, dovesse immiserirsi e ridursi al compito dello stenografo, nel lavoro di due stazioni: quella emittente e quella ricevente. Nei suoi scritti, dietro ai fatti, agli avvenimenti, vi era sempre il suggello di un pensiero, di un cuore che amava e di una mente che batteggiava. Sobrero, pur non essendo mazziniano, aderiva al concetto mazziniano della vita, intesa come una missione, una battaglia perenne. Fu un puro e forte combattente. Quando, recentemente, si lanciarono contro di lui delle contumelie volgari e disonoranti, quando egli si rivolse alla nostra magistratura professionale, sottoponendo a noi tutta la sua vita perchè decidessimo se vi era nulla in essa di men che degno, noi all'unanimità, senza discussione, testimoniammo al venerato e glorioso maestro che tutto il giornalismo italiano respingeva l'ignobile aggressione, e riaffermava la purità del colpito. La vita di Cesare Sobrero insegna che certi principi morali in vita non è degna di essere vissuta. La parte migliore del giornalismo — non oziano gli avventurieri che disonorano la nostra altissima professione — accoglie il monito, e si impegna a offrire il proprio lavoro, il proprio disinteresse, la propria fede all'Italia».

Mario Sobrero per la famiglia

Mario Sobrero, a nome della famiglia, infine ha ringraziato quanti oggi si sono sentiti accomunati da una lacrima, e soprattutto coloro che con parole così alte e belle hanno voluto deporre omaggi sulla bara venerata. Con parole commosse, Mario Sobrero ricorda le qualità dell'estinto suo zio, che anche nella vita privata fu uomo veramente superiore. Ricorda che recentemente, in una sua lettera egli aveva scritto: «Il destino non è stato giusto con me». «Sì — ha esclamato Mario Sobrero — il destino non è stato giusto con lui, chè gli ha troncato la fibra senza consentirgli di rivedere il natio prediletto Piemonte, proprio quando avrebbe potuto e dovuto raccogliere il frutto meritato di una lunga esistenza onesta e laboriosa».

Quindi, seguito dai congiunti e dagli intimi dell'estinto, il carro si è mosso per il cimitero del Verano, ove la bara, ricoperta di una quantità di fiori, è stata provvisoriamente deposta nella camera mortuaria in attesa della tumulazione.

Al presidente del Sindacato corrispondenti sono pervenuti fra gli altri i seguenti telegrammi:

«Vogliate esprimere mio nome famiglia amatissimo nostro Sobrero mio profondo dolore tenendomi come presente oggi onorevole suo nome immortale. — *Sem Benelli*».

«Inviamo tutte nostre condoglianze immane perdita carissimo collega Sobrero pregandolo rappresentarci funerali. — *Bruno Frandi*, presidente Sindacato corrispondenti, Bari».

***

Alla *Stampa* continuano a pervenire numerose attestazioni di cordoglio per la morte del nostro Sobrero.

Il collega Certa, da Parigi:

«Il Sindacato corrispondenti italiani si associa al lutto della «Stampa» per la morte di Cesare Sobrero, pregando di trasmettere alla famiglia le sue vivissime condoglianze, insieme a quelle particolari dell'ufficio di corrispondenza parigina della «Stampa».

Il comm. Banti, direttore del *Nuovo Giornale* di Firenze:

«Esprimo la commossa solidarietà mia e dei colleghi per la perdita del pubblicista illustre, esempio di virtù professionale e civile».

Il giornale *La Giustizia*:

«Esternianovi vivissime condoglianze per la immatura scomparsa del vostro Cesare Sobrero, esempio specchiato di lavoro e di probità giornalistica, onore della nostra professione e del nostro paese».

L'on. Giuseppe Canepa, direttore del *Lavoro*:

«Vivissime condoglianze del «Lavoro» e mie personali per la perdita di Cesare Sobrero, onore del giornalismo italiano».

L'on. Boeri, da Milano:

«Partecipo il vostro lutto per la scomparsa di Cesare Sobrero, onore della battaglia politica italiana».

Il senatore Bouvier:

«La mia viva condoglianza per la morte di Cesare Sobrero, giornalista di grande potenza d'animo e di incorruttibile fede».

L'on. Pinchia:

«Nei lunghi anni della deputazione politica ebbi consuetudine con lui ammirandone l'equa e buona indole, la dirittura e fermo senso che gli faceva intendere la nobiltà del suo compito, che egli pertanto adempiva con probo e patriottico fine. Le mie più calde parole di saluto non mi consola più rivare alla «Stampa» personalmente la mia condoglianza. Vogliate accogliere questa testimonianza di reverente ricordo ad un degnissimo suo compagno di lavoro».

Hanno, inoltre, scritto o telegrafato, il grand'uff. Attanasio, direttore della rivista «Tutto»; il collega Leonardi da Parma; il sig. Agnello, che da Lerrara telegrafa: («Colpito perdita atleta giornalismo Sobrero, invio espressione mio profondo cordoglio»).

La commemorazione all'Associazione della Stampa

Il Consigliere Delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, grand'uff. Nardini-Saladini, nella seduta del Consiglio tenutasi ieri sera, ha ricordato con accento di profonda commozione, la figura nobilissima di Cesare Sobrero. Informò il Consiglio di aver inviato alla famiglia, al nipote Mario, e agli organismi giornalistici al quale il defunto apparteneva, le espressioni di condoglianza di tutto il giornalismo subalpino che ammirava nel Sobrero la elevatezza dell'ingegno, la tempra del carattere e lo squisito senso professionale, e di aver disposto che una corona di fiori fosse deposta sulla sua tomba. Il Consiglio si è trovato concorde nell'idea di promuovere una pubblica commemorazione del defunto che i giornalisti torinesi riconoscevano come maestro, come consigliere e come amico. Sarà questa una delle prime manifestazioni che l'Associazione della Stampa Subalpina terrà nella sua nuova sede al Palazzo della Cisterna.

La Stampa ringrazia commossa i giornali e i giornalisti, le Associazioni e gli amici, che si sono associati al suo dolore per la morte del carissimo amico, del collega impareggiabile. Tanta manifestazione di cordoglio attorno alla salma di Cesare Sobrero, questo imponente riconoscimento nazionale delle virtù somme di lui, e come giornalista e come cittadino, tornano ad onore di tutto il giornalismo italiano, in quanto attestano più che mai viva la sua sensibilità morale. E questo sentimento d'orgoglio rende a noi anche più cara la memoria dell'indimenticabile compagno perduto.

Le condoglianze di Re Alberto

Bruxelles, 2 notte.

Re Alberto, in occasione della morte di Giacomo Puccini, ha inviato alla signora Puccini il seguente telegramma:

«La Regina ed io ci associamo al dolore della sua famiglia, che è quello della Nazione italiana, la quale perde uno dei suoi più illustri maestri. Questa sventura è stata sinceramente sentita da tutto il popolo belga».

L'Ambasciatore d'Italia ha espresso al Ministro degli Affari Esteri Hymans la gratitudine per le attenzioni di cui egli ed i suoi compatrioti furono oggetto in occasione dei funerali del maestro Puccini.

[Ag. Stefani].

La salma di Giacomo Puccini
è giunta a Milano

Milano, 2 notte.

Si era rigorosamente voluto che la salma di Giacomo Puccini fosse ricevuta senza pompa, nella più stretta intimità, e che vi fossero ad accoglierla soltanto gli amici più cari. Pochissimi seppero quindi che il treno di Ostenda, che era stato annunciato sin dal mezzogiorno, era in ritardo di due ore, e che (a causa delle forti nevicate lungo il tragitto svizzero) sarebbe arrivato, anzichè alle quindici, alle diciassette. Perciò alla Stazione, sotto la tettoia, nessun movimento e nessuna attesa. Un gruppetto di persone sul primo marciapiede, due o tre carabinieri, Toscanini, Simoni, Fraccaroli, Adami; il dottor Vivi, il conte Progno, il nipote di Puccini, dott. Del Carlo, il maestro Pizzetti, Pick, Manzarali, il Console belga ed alcuni giornalisti. Il piccolo gruppo si sposta due o tre volte da un sotto-passaggio all'altro, perchè non si sa dove il treno si dovrà fermare.

Alla Stazione

Il treno di Ostenda entra alle 16,36 sul decimo binario, ed il vagone belga contenente la salma, agganciato in coda, resta fuori della tettoia. Mentre gli amici e i curiosi ritornano a spostarsi verso il vagone, da un finestrino di una vettura di prima classe si affaccia il comm. Ciamsetti. Nello stesso scompartimento sono i figli di Puccini, Fosca e Tonio, e la signora Toscanini. Il dott. Vivi, medico di famiglia, apre lo sportello e dà la mano alla signora Fosca, che scende col capo chino avvolto in un velo nero, seguita dal fratello. I due figli sono accompagnati dal dott. Vivi all'uscita e, fatti salire sull'automobile di casa, si avviano verso via Verdi, dove li attende la madre desolata e inferma. Frattanto, alla stazione gli amici, a capo scoperto, attendono che una locomotiva si avanzi per rimuovere il triste convoglio e trascinarlo con una breve manovra all'imbocco dell'uscita Est. Ma Don Nava, il prevosto di San Fedele che avrà in consegna la salma, approfitta della sosta per impartire al feretro sul terriccio infame la prima benedizione della Chiesa. Don Nava si spoglia del soprabito sotto il quale porta la veste bianca, indossa la stola e, poichè il carro è ermeticamente chiuso, sale nella cabina del macchinista e benedicendo coll'aspersorio recita la preghiera per i defunti.

Poi l'esiguo gruppo si allontana e si avvia all'uscita Est, per riattendere il convoglio, ivi i curiosi sono aumentati, ed i carabinieri si dispongono su due ali e trattengono i curiosi. All'arrivo di qualche autorità fanno credendo che il feretro debba essere accompagnato alla chiesa in corteo. Allorquando il carro ferroviario, fornito sul binario morto, viene aperto, un effluvio di fiori appassiti di invade. Il feretro è nascosto da cumuli di corone. La bara, ammantata dalla bandiera italiana, viene presa sulle spalle da sei portatori. Si fa avanti la signora Carla Toscanini, che ha in mano un mazzo di garofani rossi, mandati dalla vedova, perchè fossero i primi fiori deposti in Italia sulla salma del marito.

Sul piazzale, attende l'autofurgone del Comune, nel quale il feretro viene caricato. Mentre gli sportelli si chiudono la signora Toscanini colloca nell'interno i garofani della vedova, ai quali si accompagnano altri fasci di fiori, di Vally Toscanini e della signora Durolée. Si compone così un minuscolo corteo, composto di due furgoni del Comune (in uno dei quali sono le corone ed in un altro la bara) e di tre automobili padronali, contenenti gli amici. Il corteo lentamente imbocca il corso Principe Umberto, prosegue per via Manzoni, fra lo scampanio dei trams e la folla dei taxis e delle carrozze, che lo inseguono e lo sorpassano. Nessuno si accorge che passa la salma di Giacomo Puccini, e nessuno quindi si ferma. Eppure per le stesse vie, egli indifferenti e rumorose, domani Puccini, ripassando in silenzio, avrà la sua apoteosi.

La veglia funebre

In Piazza San Fedele il corteggio si arresta e la salma è trasportata nel tempio, parato ed addobbato sontuosamente e in cui facciata ha tutte le colonne rivestite di festoni neri frangiati d'argento. Una epigrafe sulla sommità del capitello di entrata dice: «*Lacrime e preghiere - per Giacomo Puccini - dalla Gloria terrena - ascesa alla Gloria del Signore*». Nell'interno della chiesa, enorme vedo, che ha al culmine una corona di lauro. Nel centro del tempio è stata elevata una cappella a colonnine (che sembrano di marmo) sormontata da decorazioni dorate. Ai due lati, dodici candelabri in ferro battuto con mirabili di candele; a destra il gonfalone della città di Lucca, bianco e rosso, accanto a cui, come scoria d'onore, sta una guardia civica.

Il feretro che racchiude le spoglie del maestro (a doppia cassa, una di zinco e l'altra in noce massiccia, dalla borchie e dalle maniglie in bronzo dorato e che alle spalle si allarga in forma di rombo) viene collocato nella cappella e coperto dalla corona di crisantemi e mimose e dai garofani della vedova. Così, in testa alla bara pendono due nastri violacei colla scritta «*La tua Elvira*». Ai lati invece della cappelletta, ai piedi del basamento, sono le due corone regali. Una, col nastro azzurro, è la corona sabauda colla semplice scritta «*Vittorio Emanuele*»; l'altra, col nastro dei colori del Belgio, reca i nomi «*Albert - Elisabeth*».

Questa notte, la salma sarà vegliata dagli intimi amici e dai sacerdoti della parrocchia che si succederanno a turno per recitare le preci dei defunti. Era stato stabilito nel primo programma per le onoranze, che i funerali si sarebbero svolti nella chiesa di San Fedele, ma è prevalso poi il concetto (suggerito dall'intenzione di rendere più solenni le memorie) di scegliere il grandioso, il massimo tempio lombardo quale più degno e suggestivo e quale il più adatto a contenere la folla che interverrà alla cerimonia di domani. C'era però

CRONACA CITTADINA

Una lettera della "Consumatori-gas,,

Riceviamo, e imparzialmente pubblichiamo, la seguente lettera del Comitato direttivo della Società « Consumatori-gas »:

« Non abbiamo ritenuto che dovesse essere oggetto di rilievo da parte nostra l'articolo pubblicato da codesto onde giornale nel suo N. 281 del 28 novembre u. s. perchè in esso, dandosi notizia di una causa intentataci dal Comune, si riferivano semplicemente gli argomenti affacciati nel Comune medesimo nel suo atto di citazione — argomenti la cui confutazione, così in fatto come in diritto, troverà la sua sola sede opportuna nel dibattito giudiziario. Sia, pur nell'intendimento, che tuttavia serbiamo, di non entrare in polemiche mentre è in corso un giudizio, non possiamo non rettificare notizie — certo involontariamente inesatte — contenute nell'altro articolo pubblicato nel N. 286 del 2 corrente di codesto onde giornale sotto il titolo « La Società Consumatori gas licenzia tutto il personale ».

« Si dice in tale articolo che la Società Consumatori gas addivenne ad una fusione con la Società Italiana gas in violazione di precisi obblighi che essa Consumatori aveva verso il Comune. Ciò è assolutamente contrario al vero. Anche a non considerare che non fu mai deliberata una fusione fra le due Società, ma bensì semplicemente un apporto degli impianti in Torino della Società Italiana gas alla Consumatori (e non viceversa) — la relazione al concetto già vagheggiato da legittimi rappresentanti del Comune di una unificazione dei servizi per una migliore soluzione del problema economico ed industriale della produzione e distribuzione del gas in Torino, — sta di fatto che gli obblighi che la Consumatori ha verso il Comune ed i divieti che da questo le furono fatti, cessano necessariamente col cessare della convenzione col medesimo.

« Ora, per una parte è cosa certissima che i rapporti contrattuali tra la Consumatori ed il Comune vengono meno col 31 dicembre 1924, data di scadenza della proroga che in previsione del termine della concessione (verificatosi il 31 dicembre 1923) l'Amministrazione straordinaria del Comune ci chiese, e noi consentimmo, per gli ampi affidamenti che allora ci venivano dati di recare a conclusione nel termine prorogato le già avviate trattative per una nuova concessione. E per altra parte, l'apporto della Società Italiana gas alla Consumatori fu deliberato non già — come entrambi gli articoli sopra richiamati lasciano intendere — con effetto durante la concessione, ma con effetto soltanto al 1.o gennaio 1925 come fu statuito dalla assemblea degli azionisti della Consumatori e come fu espressamente stipulato, e così per il tempo in cui la Consumatori è sciolta da ogni suo obbligo verso il Comune per la cessazione di ogni suo rapporto contrattuale con lo stesso.

« Quanto poi al licenziamento del personale, esso fu una necessità ineluttabile: dacchè col 31 dicembre 1924 viene a cadere la proroga della concessione, e la previsione di possibilità di una nuova concessione non ci era più lecito dopo l'inizio del giudizio intentatoci dal Comune (proprio mentre pendevano le trattative per una nuova convenzione e l'Amministrazione straordinaria del Comune seguiva l'indirizzo dell'unificazione dei servizi). E, del resto, di questa necessità la Società Consumatori ebbe cura di prevenir tempestivamente l'Autorità Prefettizia della Provincia per tutti quegli eventuali provvedimenti che si credessero necessari nell'interesse della generalità degli utenti od a tranquillità del personale per le sue sorti future ».

Nel dare atto imparzialmente alla Società Consumatori Gas degli schiarimenti contenuti in questa lettera, noi, interpreti sicuri del pensiero della cittadinanza, non possiamo esimerci dal rilevare come anche questa spiacevole controversia sia uno dei tanti frutti cattivi dell'anormale situazione in cui dal Governo si è messa e si mantiene la nostra Amministrazione Comunale. Concordata la proroga di un anno della Convenzione, non avrebbe dovuto essere impossibile addivenire ad un accordo, magari provvisorio, che avesse dato modo di giungere alle elezioni amministrative — che si dovranno pur fare — senza brusche alterazioni dello *statu quo*. Invece, siamo giunti alla vigilia della scadenza della convenzione prorogata e Comune e Società si trovano di fronte in atteggiamento di avversari.

Vittima innocente di questo stato di cose dovuto, in buona parte almeno, all'imprevidenza, è la cittadinanza la quale sente di non essere tutelata, come dovrebbe, nei suoi interessi, anche se ora ci sia da temere la cessazione del servizio: ipotesi questa, inaccettabile e da respingere. Altro vittime sono le cinquecento famiglie dei dipendenti le quali si vedono con legittima inquietudine minacciate dalla disoccupazione, anche se non sarà estesa a tutte quante.

Di fronte a queste prospettive ed allo stato delle cose, noi crediamo che sia dovere di ambe le parti, Municipio e Società, di cercare un tempestivo accordo che, salvi tutti i diritti di ciascuno, consenta il proseguimento del regolare servizio, e il mantenimento del posto a tutti i dipendenti della Società fino a quando, avvenute le elezioni e insediata la nuova regolare legittima Amministrazione Comunale, la questione possa essere esaminata e risolta definitivamente dai veri e naturali rappresentanti della cittadinanza.

L'Alleanza Cooperativa
mantiene a due lire il prezzo del pane
Accordo col Comune contro il caro-vita

Il Consiglio di Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa, riunitosi in prima mattinata per esaminare la questione del pane, deliberando che il prezzo rimanga fermo a lire 2 il chilogrammo forma media, e decidendo che per qualsiasi variazione dovrà, anche, in via d'urgenza, essere sempre intesa l'avviso del Consiglio medesimo.

Il Consiglio ha deliberato di accordare una indennità di caro-vita ai personale dipendente, nella misura di lire 50 per il personale maschile e di lire 40 per il personale femminile, a far tempo dal 1.o ottobre scorso.

Inoltre il Consiglio ha approvato un programma di acquisti nel campo dei generi di prima necessità, prendendo atto dei lavori svolti nel convegno degli enti collettivi di consumo a Roma, ed a Milano. Infine, in relazione al programma di cui sopra si è detto ed alla necessità di collaborare alla calmierazione dei generi di prima necessità, ha approvato una convenzione con il Comune di Torino per un finanziamento in conto corrente, per dare modo di svilupparee la vendita di generi di prima necessità a prezzi medi, ed intensificare particolarmente la vendita del pane, delle carni congelate, dello zucchero e delle paste alimentari.

L'impianto dell'Orco

Si è riunito il Sottocomitato tecnico dei Consigli tecnici ed ha proceduto all'esame del poderoso problema dell'impianto dell'Orco. E sul particolare aspetto della esecuzione dei lavori, se cioè sia conveniente che il Municipio proceda direttamente o in compartecipazione con altri enti, ha offermato il proprio pensiero nel seguente ordine del giorno quell'ing. Soldati:

« Il Sottocomitato tecnico per il problema dell'Orco, sentite le soddisfacenti spiegazioni sulla efficienza e capacità organizzativa dell'Ufficio tecnico municipale, tenuto conto dei favorevoli precedenti in materia di impianti idroelettrici da esso eseguiti, dopo ampia discussione esprime il parere unanime che la costruzione dell'impianto dell'Orco debba essere fatta dal Municipio, sotto la direzione dell'attuale suo Ufficio tecnico, sia pure opportunamente integrato e dedicato esclusivamente a questo importante lavoro ».

Il Duca degli Abruzzi

Alle 21,40 di ieri è giunto da Roma il Duca degli Abruzzi.

La *Befana* giornalistica
per i bimbi poveri della città

Anche quest'anno i giornalisti torinesi si rivolgono alla cittadinanza per sollecitarne l'appoggio all'intento di rallegrare i bambini poveri della città nel giorno della Befana. L'iniziativa incontrò nell'inverno scorso tanto favore, trovò così larghi appoggi, ebbe un così felice risultato, che l'Associazione della Stampa, riprendendola, è sicura della riuscita. La schiera dei generosi, che nel dicembre 1923 sostenne i giornalisti col suo entusiasmo e favorì l'iniziativa, largheggiando nelle offerte di doni e di denaro, indubbiamente quest'anno aumenterà per modo che se nello scorso anno fu possibile regalare a mille bambini un taglio d'abito, una maglia, un pacco di dolci, un giocattolo, il numero dei beneficiati potrà essere per lo meno triplicato. Poichè questo è il proposito dell'Associazione della Stampa, della Congregazione di Carità, dalle buone signore che fanno capo ai Comitati che provvedono in ogni giornale cittadino a venire alle miserie urgenti, a soccorrere i poveri bisognosi.

A rammentare il successo ottenuto l'anno scorso dalla Befana giornalistica basta rilegere la cronaca della manifestazione. Al Teatro Alfieri, tramo a disposizione da Dina Galli ed Amerigo Guasti e dalla ditta Chiarella, ove venne fatta la distribuzione, fu per tre ore un affollamento festoso di bimbi. Dalle lontane periferie, da tutte le zone della città, convennero in piazza Solferino chiamati e incuriositi, migliaia di bimbi accompagnati dalle loro famiglie. E se un dono non ci fu per tutti, perchè il numero di pacchi era limitato, per tutti fu un raggio di gioia, per lo spettacolo marionettistico che rallegrò la festa. Anche quest'anno avremo lo spettacolo. I fratelli Lupi già stanno architettando per la Befana giornalistica una festa immaginosa. E la festa avrà un più largo clamore perchè maggiore si spera sarà per essere il numero dei beneficati.

A Natale, ogni casa si rallegra, ogni bimbo è in gioia, perchè ovunque sorgono iniziative per provvedere ai derelitti, ma nel giorno della Befana, troppi bimbi rimangono a piangere inutilmente ai vetri delle loro finestrelle l'arrivo della benefica Fata. Nessuna aspettativa deve rimanere delusa.

I giornali cittadini e l'Associazione della Stampa da oggi ricevono le offerte per la Befana. Quanti intendono mandare del denaro possono rivolgersi indifferentemente ai giornali o alla Associazione, via Po, N. 22 (e il denaro verrà convertito in oggetti); quanti vogliono inviare dei doni: stoffa, lana, capi di vestiario, calze, scarpe, camicie, giocattoli, dolci, devono rivolgersi unicamente alla Associazione della Stampa. E' superfluo il dire che, come già nello scorso anno, non si riceveno degli oggetti usati. Offerte in denaro si ricevono pure nel bar Mulassano, in piazza Castello e nel bar Pessa in piazza Solferino. Delle offerte e dei doni verrà dato conto nei giornali cittadini.

Torino è sempre grande, sempre munifica quando si tratta di iniziative benefiche. I giornalisti torinesi contano sul largo appoggio di tutte le classi della cittadinanza.

Breve scioperetto di sartine

Le sartine « aiutanti » del laboratorio Patriarca, che sono oltre un centinaio, ieri nel pomeriggio si sono astenute dal lavoro. I motivi determinanti di tale risoluzione sono di indole salariale. Queste giovanette, che non sono le « lavoranti », cioè le più provette sarte, ma vengono chiamate « aiutanti », titolo che indica le loro mansioni, avevano chiesto un aumento di paga, stante il rincaro generale del costo della vita, e dato che tale aumento — esse dicono — viene sempre fatto all'inizio della buona stagione lavorativa, che incomincia appunto adesso. La Ditta aveva loro concesso un aumento dell'indennità di caro-viveri di 10 lire mensili. Ciò non soddisfece le sartine che ieri mattina chiesero direttamente al titolare la concessione di un ulteriore aumento mensile, parsimonioso. La richiesta non venne accolta.

Allora, alla ripresa delle 14,30 il garrulo sciame rimase nei pressi dell'*atelier*, deliberò di non ripresentarsi al lavoro. La decisione venne accolta da allegre esclamazioni da parte di tutte le giovinette, felici della inaspettata vacanza. Ma alle 18,30, ora dell'uscita dal lavoro delle altre, le, diciamo così, scioperanti si adunarono davanti al laboratorio, in via Roma, ed una Commissione salì a trattare nuovamente col titolare della Ditta, al quale rinnovò la richiesta, causa prima dell'astensione dal lavoro.

Il cav. Patriarca tenne duro. Cominciò col deplorare lo sciopero dicendolo disdicevole alle signorine, e persistette nel rifiuto di ogni aumento. La Commissione diserse a riferire alle colleghe aiutanti abbasso l'esito del colloquio, comunicazione che venne accolta, come si può immaginare, nella più completa assenza d'entusiasmo. Conclusione, leggermente allegra, fu questa: che stamane il lavoro è stato ripreso da tutte le aiutanti, le quali ritengono che dopo la dimostrazione pubblica del loro malcontento e in considerazione delle paghe assolutamente inadeguate ai bisogni, le loro buone ragioni saranno sicuramente riconosciute e soddisfatte.

Naturalmente, data l'ora e la località, il fatto ed quel continuo di freschi giovinotte fermi a commentare l'esito della « azione » sindacale, fece sì che si agglomerasse in breve una piccola folla in quel tratto di via Roma. Il pubblico commentava con simpatia ed indugiava l'atteggiamento delle « dimostranti », mentre molti facevano auguri per la riuscita della piccola « agitazione ».

L'università popolare

Sabato 6 dicembre si inaugurerà, nel salone dell'Istituto professionale operaio (via Rossini), il 24.o anno di vita dell'Università popolare, con una conferenza del prof. dott. B. Morpurgo sul tema: « La cura del cancro ». Lunedì sera, alle 21, nei locali della Regia Università, in via Po, avranno inizio regolarmente le lezioni col corso del prof. dott. Carlo Gamna sugli « Indirizzi moderni della terapia medica ».

Martedì parlerà il prof. dott. Ferruccio Rizzatti, iniziando un interessante corso di sei lezioni, con proiezioni, sulle « Varietà e curiosità della storia naturale »; mercoledì 10 l'ing. A. Ellero parlerà sulle « Radiocomunicazioni », che illustrerà in sei lezioni corredandole con interessantissime esperienze ed audizioni. Il prof. Luigi Collino terrà un corso sul tema « Riflessi di letteratura italiana nel Piemonte », ed il prof. Bulferetti parlerà sulle « Idee politiche del Risorgimento ».

Ogni sabato sera, poi, nel salone dell'Istituto professionale operaio, si terranno le conferenze. Il prof. Pietro Egidi parlerà sul tema « Torino nei moti del 1821 »; il prof. dott. E. Audenino terrà una conferenza sul tema « Isterismo e criminalità »; il cav. F. Fiocchi parlerà del « Francobollo nella storia e nell'arte »; il prof. comm. Rosenda parlerà della psicoterapia, e il prof. A. Herlitzka illustrerà le « Glorie italiane della fisiologia ». Infine il prof. Bulferetti terrà una conferenza sul tema « Il caso ».

Le iscrizioni sono aperte tutte le sere dove si tengono le lezioni. La tassa d'iscrizione per tutti i corsi non è che di 5 lire.

Il telegramma dei direttori piemontesi all'on. Mussolini

La « Stefani » comunica: Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto questo telegramma da Torino: « I segretari e consiglieri delle Federazioni provinciali di Torino, Cuneo, Novara e Alessandria, riuniti dopo il [illegible] riaffermano la loro [illegible] fiducioso nel fascismo rigenerato, disposti a tutto sacrificare moderazione, [illegible] nemici del [illegible] del 3 gennaio 1925 duce adorato, firmato: Segretario *Motta* ».

1250 raccomandate rubate nell'ufficio postale
della stazione di Porta Nuova
Il difficile accertamento dei valori scomparsi

Un rilevantissimo furto, che danneggerà un numero assai considerevole di famiglie, le quali hanno congiunti emigrati nell'America del Nord, donde ricevono per consuetudine piccole somme risparmiate a grande fatica, è stato compiuto alla Stazione di Porta Nuova. Esso ricorda, sebbene con meno gravi conseguenze, l'audacissimo colpo eseguito, verso la metà del mese scorso alla Stazione di Milano, da quel commesso posta, Ippolito Eschenti, che è riuscito a rendersi irreperibile dopo aver realizzato una somma in contanti di quasi novecentomila lire.

Se una circostanza può essere subito rilevata e vivamente deplorata è questa: che un servizio così delicato com'è quello delle « raccomandate » sia lasciato compiere da anni in un ambiente non solo inadatto e quasi ignobile, ma senza alcuna garanzia. Più volte abbiamo avuto occasione di richiamare l'attenzione dell'Autorità ministeriale sulle condizioni di questi ed altri uffici, ma nessuno mostrò di prendersi veramente a cuore il problema. E adesso si farà la solita, immancabile inchiesta e.... nulla sarà mutato, nonostante lo scandaloso episodio odierno.

Bisogna proprio credere che i ladri abbiano avuto fretta, perchè il colpo poteva essere condotto a termine anche in proporzioni più vaste. Bisterà dire che l'autore o, presumibilmente, gli autori del furto hanno potuto portarsi via, ieri, indisturbati, senza lasciar traccia, ben milleduecentocinquanta lettere raccomandate dall'« ufficio corriere raccomandate provenienti dall'America », che ha sede appunto nella Stazione di Porta Nuova. Un furto di stile!

L'ufficio è conosciuto in Stazione semplicemente come « Stazione America », e, come molti altri locali dello Stato, è in condizioni edilizie veramente deplorevoli; non presenta — come si disse — alcuna garanzia di sicurezza, quale sarebbe desiderabile per un luogo dove si trovano valori in valle ingenti.

Esso è situato nei mezzanini nell'ala sinistra del corpo di fabbricato della Stazione, dal lato di via Nizza. Vi si accede tanto da questa via, quanto dall'interno della Stazione, poichè la molestissima scaletta di legno che conduce ad un traballante ballatoio, (qui inizia la parte di essere cadente e provvisorio), si trova in un malissimo percorso giorno e notte dal personale in servizio alla Ferrovia, che entra ed esce ad ogni ora, oltrechè da manovali e da impiegati e commessi postali. Due custodi, oltre la guardia daziaria, si trovano nell'ambiente stesso scarsamente illuminato, uno della Ferrovia, l'altro della Posta. Ma che vigilanza possono così esercitare in mezzo a tale andirivieni?

Superata la scaletta di legno, attraversato il ballatoio in fondo al quale vi sono gli spogliatoi per il personale, si salgono alcuni altri gradini pur essi di legno e ci si trova finalmente davanti alla porta dell'Ufficio. Un uscio mezzo sgangherato, chiuso con una comunissima serratura, sbarrato con un catenaccio dentato, grosso e robusto, assicurato con un volgarissimo lucchetto. La chiave di questo è affidata al capo-ufficio Luigi Sanguinetti, un vecchio impiegato di provata onestà, e quella della serratura, al suo coadiutore Pasquale Bruno anch'esso persona di fiducia. I due, controllandosi in tal modo, poichè l'uscio non poteva venire aperto se non quando il Sanguinetti ed il Bruno si trovavano insieme, ritenevano di essere sicuri che nessuno sarebbe entrato nel locale delle raccomandate d'America. Non si è pensato mai, invece, che sarebbe bastato il più semplice dei grimaldelli per costringere quelle primitive serrature ad aprirsi!

Il famoso ufficio si trova, dunque, oltre quella porta. Esso è composto di un unico stanzone arredato con scaffali di legno greggio correnti lungo le pareti, da tavoli pure murali e da uno centrale. Panche e sgabelli completano il mobilio. In questo stanzone gli impiegati compiono il loro lavoro; quando lavoro ve ne è, perchè l'ufficio non funziona tutti i giorni. Solamente quando vi sono piroscafi in arrivo giungono a Torino i sacchi delle raccomandate e qui viene fatto il lavoro di cernita, di « smistamento », per far proseguire per diverse vie, le lettere indirizzate nell'Italia settentrionale, centrale o meridionale. L'altra sera il carico delle corrispondenze aveva riversato nell'Ufficio di Porta Nuova, un cumulo di raccomandate. Questa circostanza doveva essere indubbiamente a conoscenza di coloro che avevano preparato il colpo.

A mezzogiorno, come al solito, gli impiegati uscirono. Il capo-ufficio Sanguinetti, lasciò il locale per ultimo insieme al suo aiuto Bruno, entrambi chiusero la tarlata porta e tranquilli « sereni si recarono a colazione.

Il Bruno ritornò poco prima delle 14; salì lentamente la scaletta per vedere se il suo capo fosse già di sopra, ma giunto sul ballatoio non lo trovò. Vide invece una cosa che lo fece trasecolare. Il catenaccio, del quale teneva la chiave in tasca, era aperto e dalla porta socchiusa si vedeva un'ungolo del camerone. L'impiegato accorse, scostò maggiormente i battenti, entrò e vide il più chiuso dei disordini. Per terra si trovavano buste e lettere stracciate, alti tavoli ne sfavano altre gettate alla rinfusa. Non occorreva una grande perspicacia per comprendere che i ladri avevano operato nell'ufficio, mentre gli impiegati di ruolo prendevano il quotidiano riposo. Il Bruno, impressionatissimo, rifece a corsa, la scaletta di legno, attraversò la stazione e andò ad avvisare il Commissariato di P. S. della scoperta. Subito il funzionario cav. Canavotto si recò a fare un sopraluogo e ad iniziare le indagini. Erano frattanto giunti il Sanguinetti e gli altri impiegati e commessi. Dalla prima inchiesta risultò che i ladri, evidentemente più d'uno, dovevano, in un primo tempo, aver pensato di poter compiere tranquillamente la loro operazione di speciale... smistamento nell'ufficio stesso. Le provavano le molte buste, lacerate e gettate al suolo, entro le quali i ladri avevano cercato i valori. Ma poichè una tal cernita doveva costare un tempo lunghissimo ed alle ore 14 il personale rientrando poteva sorprendere il clandestino lavoro, così ad un certo momento quegli straordinari impiegati decisero di portar via il cumulo delle lettere. Le tolsero dagli scaffali e dal banco, le gettarono in uno di quei sacchi a righe bianche e rosse colla scritta « Poste italiane », e con quello se ne andarono tranquillamente. Un uomo con un sacco a spalle può essere passato inosservato tra due custodi che stanno nell'androne?

Bisogna rispondere di sì, perchè nessuno dei due, replicatamente interrogati, seppe dare alcuna precisa informazione in proposito. Solamente un commesso che tornava verso le 12.30 dallo spogliatoio avrebbe incontrato ai piedi della scaletta un individuo biondo, di mezza statura, piuttosto tarchiato vestito con un camicetto turchino ed un berretto da commesso postale, il quale gli domandò:

— Dove è l'impiegato Ferrero?

Il commesso non ricordava nessun impiegato che portasse un tal nome, ma non per questo gli venne alcun sospetto su quel ragazzone biondo dalla faccia onesta. Rispose tranquillamente di non saper nulla e se ne andò senza curarsi d'altro. Quello sconosciuto era forse un'individuo, truccato colla divisa postale, che aspettava il momento opportuno per fare il colpo. Certamente il suo complice od i suoi complici non erano lontani. D'altra parte anche se i guardiani avessero veduto uscire prima delle 14 un commesso in divisa con un sacco a spalle, non avrebbero posto alcun ostacolo al suo allontanamento. Il commessi postali ne passano tanti da quel posto! Quello poteva avere avuto un ordine speciale ed essersi attardato in ufficio. Che cosa può sapere un guardiano?

Intanto le indagini condotte dal capo-ufficio e dal personale della Direzione delle Poste avvertiti del grave danno che stabiliva che le raccomandate scomparse ammontavano a 1250. Quali valori esse contenessero non è possibile sapere; un conto lo si avrà quando i singoli reclami verranno inoltrati da ciascun speditore di raccomandata. Quello che per ora è certo, è che le Poste dovranno pagare un'indennità complessiva di 30 mila lire poichè i valori contenuti nelle lettere raccomandate non sono garantiti dalle Posta, come avviene per le assicurate. Con probabilità nelle raccomandate si trovavano molti *chèques*; uno di essi di 4000 lire italiane emesso dalla succursale del Banco di Napoli di Chicago, scivolando da una busta aperta, era andato a finire sotto i piedi dei ladri, ed il funzionario che faceva il sopraluogo lo raccolse sporco di fango. I ladri cercavano molto presumibilmente i dollari. E' abitudine di molti emigrati racchiudere dollari nelle raccomandate e appunto per questo la Polizia ha iniziato ricerche tra i cambiasti per sapere se effettivamente ieri stesso siano stati notati individui sospetti a richiedere il cambio di biglietti americani. L'inchiesta è stata vana.

Non è possibile, ripetiamo, accertare, neppure approssimativamente, la somma complessiva rubata dai ladri: ma forse non si è lontani dal verosimile se si presume che nelle 1250 raccomandate potevano forse trovarsi valori, in *chèques* e biglietti americani, per oltre un milione.

Poichè il furto non può essere stato commesso che con la complicità di qualche persona pratica dell'ufficio, così sono state operate diverse perquisizioni che però non hanno dato risultati positivi. Le indagini della Polizia continuano.

Il Circolo Barriera di Casale
insiste per la sistemazione della regione

Riceviamo:

« Il Comitato per la tutela degli interessi regionali del Circolo Barriera di Casale, esaminato l'elenco dei lavori approvati dall'autorità municipale; constatato che quasi nulla in esso è compreso di quanto il Comitato stesso fu sempre richiesto, mentre protestò per l'abbandono in cui è lasciata la vastissima regione della riva destra del Po, da Borgo Po a Sassi, la vori che almeno le opere più urgenti vengano sollecitamente eseguite, e principalmente fra tutte ricorda: 1.o Il ricoprimento del rio Motrano fino al Ponte Trombetta, colla seguente sistemazione di corso Cabelli, e del rio Molrano stesso sull'abitato del Ponte Trombetta. 2.o Abbattimento del casotto daziario dell'ex barriera di Casale, ora reso inutile dopo il trasporto della cinta daziaria. 3.o Apertura della via Montemagno verso via Gassino e sistemazione di via Gassino verso via del Bellzio».

Triste gita

Un'automobile privata ha trasportato ieri sera all'ospedale San Giovanni un giovane operaio il quale aveva la gamba destra stritolata. E' questi tale Romano Araldo di anni 32, abitante in corso Palermo, 58, fuochista presso le officine della Società Alta Italia. L'Araldo si era recato a Sambuy per trascorrere in giornata con alcuni amici e proponendosi di tornare a casa in serata. Circa le 18 egli si portò presso la linea tramviaria e non essendo giunto in tempo per salire durante la fermata, tentò di aggrapparsi alla vettura mentre il convoglio era in moto. Il suo tentativo però non riuscì felicemente: il disgraziato operaio scivolò a terra ed ebbe la gamba destra travolta da una ruota. Nessuno si accorse della sua caduta quindi il treno proseguì la sua corsa. L'Araldo rimase solo sulla linea, senza alcun soccorso alla sua grave ferita. Lo soccorsero più tardi due muratori di Sambuy che si trovarono a passare sul posto e provvidero a farlo trasportare a Torino. Il prof. Quirelli del San Giovanni che fu chiamato a visitarlo ritenne inevitabile l'amputazione della gamba.

Precipita da un balcone

Da un balcone del primo piano in via Carlo Alberto 30 è precipitata nel cortile certa Rosa Natti di anni 48 casalinga. Essa fu raccolta da alcuni inquilini e trasportata all'ospedale San Giovanni con l'autoambulanza municipale. Il dottor Andreoli constatò che la Natti aveva riportato la frattura della colonna vertebrale, dello sterno e dell'omero destro: la ferita ricoverare riservando la prognosi. Siccome la donna è in stato di incoscienza non si potè accertare se la gravissima caduta sia dovuta a disgrazia oppure al proposito di suicidio.

Furto

Ignoti si introdussero mediante scasso nell'abitazione del signor Lessolo Michele, in corso Brescia N. 5 e vi rubarono L. 2000 circa in denaro, oggetti d'oro del valore di circa L. 1500, nonchè abiti e biancheria.

Ferrovieri e postelegrafonici

L'Associazione nazionale combattenti, Sezione di Torino, comunica che: « L'Amministrazione ferroviaria ha presentato ultimato la sistemazione a ruolo degli avventizi dei vari gradi che si trovano nelle condizioni volute dal R. D. 6 nov. 1923, non avrà però avere ancora nulla disposto per la sistemazione di quegli avventizi ex combattenti che non poterono beneficiare delle disposizioni di detto decreto, per avere superata l'età massima prescritta. Gli avventizi in tali condizioni sono pochi e non si comprende il ritardo da parte dell'Amministrazione ferroviaria. Inoltre, che questa Sezione ha, da tempo, richiesto che detti agenti fossero conservati in servizio in base all'art. 33 del Regolamento come già si pratico per alcuni profughi dalla Turchia assunti durante la guerra libica. Il fiduciario compartimentale cav. Guido Corbelli » è già interessato a favore di tale categoria di agenti e rinnoverà premura alle competenti Autorità ».

Il personale telefonico riunito in assemblea presso la Federazione Postelegrafonici fascisti, dopo animata discussione ha approvato il seguente ordine del giorno: « In relazione al decreto testè uscito per un eventuale passaggio del telefoni all'industria privata ala tenuto presente quanto segue: 1. che al personale femminile cui manca un breve periodo per avere diritto alla pensione, sia calcolato per intero il periodo di avventiziato 2. che all'atto definitivo del passaggio del personale all'industria privata, sia data facoltà di optare per l'Amministrazione postale o telegrafica, per coloro che come supplenti nelle ricevitorie avevano già prestato servizio lunerato ».

Incidente di viaggio
di un ex vigilato speciale

Il brigadiere dei carabinieri Madgano ed il vice-brigadiere Liberati, di servizio su un treno in partenza per Milano, notarono che un individuo, portante una borsa sotto il braccio, seguiva da vicino una signora, che stava per prendere posto in uno scompartimento di prima classe. Guardandolo meglio, il brigadiere Madonno riconobbe nello sconosciuto una vecchia conoscenza. L'ex-vigilato speciale Giovanni Billetto, d'anni 53, da Casale Monferrato, senza fissa dimora. Costui montò pure nello scompartimento di prima classe e prese posto vicino alla signora. Naturalmente gli agenti rimasero in vedetta. Durante il viaggio però il Billetto si avvide di essere sorvegliato e, adagio adagio, lasciò il posto e si avviò verso le vetture di terza classe, essendo egli munito di biglietto di abbonamento per tale classe. Gli agenti però lo fermarono e constatarono che la borsa di cui era portatore conteneva soltanto un pettine, un pezzo di sapone e alcuni fogli di carta. Dato il passato dell'individuo, gli agenti lo tolsero dalla circolazione. La signora che aveva un compagno di viaggio così poco gradevole portava nella sua valigia uno somma rilevante, ma non sofferse alcun danno.

Onorificenza

Il Cav. Uff. Vittorio Valabra, mutilato proprio di S. M. venne testè insignito della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia.

Gli amici che ne conoscono le benemerenze sia nel campo commerciale come nella sua infaticabile attività in opere di pubblico interesse, plaudono alla ben meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca
L'illuminazione
attraverso i secoli

Dal giorno che Prometeo
rapì il fuoco agli Dei
sempre trovaron gli uomini
nel fuoco alquanti lai.
Il ramo troppo umido
fumigava e friggeva,
l'odore della resina
stava le nausee ad Eva.
L'uomo che cosa fece?
Al troppo umido ramo
la torcia con la pece
sostituirà Adamo.
Ahi che la torcia fumida
puzzava senza fine;
le dame ne svenivano
dentro le portantine.
Fu allor che un « senza impiego »
inventò una candela
con del filo e del sego
e la chiamò candela.
Ma un nuovo puzzo ell'era
perchè non appestasse
la fecero di cera.
Poi sopravvenne il gasse.
Ah per l'effluvio questo
fu degli dei vendetta,
ci si sentiva il gesto
di chi si vuole l'aspetto,
nè valse a mitigarlo
il becco complicatule
(naturalmente parlo
del becco incandescente).
Sotto l'azzurra volta
quand'ecco si profila
quell'Alessandro Volta
che scoperse la pila
e il gasse in un momento
intristisce e declina
appena il filamento
spoia la lampadina.
Da quale matrimonio
subito e gonfie vele
vengon un'interminabile
progenie di candele:
mezza candela, quindici,
venti, cinquanta, cento:
la diecimila pacquero.....
tutto l'esistente.
E finalmente gli uomini
strapparono agli Dei
la luce candidissima
senza difetti e nei.
Morale: *« Le belle lampade*
di cui parlare intesi
« Torino il trovano
soltanto da Soresi ».

Bottega delle Lampade di Soresi — (via XX Settembre n. 16, vicino a Porta Nuova). Aperta con orario consecutivo dalle 8 alle 23.

Consigli utili alle Signore
Nastri, pizzi, ricami calze e guanti di pelle

Dentelles, Crêpes, Chiffons, Colleretts, Duchesses, Draps de soie, Double face, Enfantines, Etamine dorée, Faille, Failles, Pantards e Fantaisie en genre (fils forts, gros grain, trecca, elastico, poussière, boitons, cercasses, sportivo, marcellino), *Liberty, Lamés, Passementerie* (treccia di seta, cordoni, frangie, guarnizioni su tulle, jais, cabochons, gancì novità), *Rodiani, Rasi, Taffetas, Tela seta, Tussor, Tulli, Velluti*, dove si possono acquistare nelle migliori qualità, nel più ricco assortimento e nei prezzi più convenienti?

Ma indubbiamente, senza un attimo d'incertezza, bisogna recarsi dalla

Ditta Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, 23 e Porta Palazzo

la cui clientela può considerarsi la meglio servita e la più soddisfatta di Torino.

Fate tesoro di questo consiglio.

L'Asta di Tappeti Persiani

e di oggetti d'arte antica e moderna, continua animatissima. Anche ieri un pubblico il più eletto di Torino, si è conteso, con la solita cortesia, i lotti posti all'incanto.

GUGLIELMI, non fa réclame...

non decanta la sua vendita, non illustra i suoi tappeti, ma si limita a invitare la sua elettissima clientela, che da circa vent'anni gli è stata così fedele, ad intervenire oggi alle ore 16,30 alla grande asta che si svolge nella simpatica e bella « *Sala d'Arte e Antichità* » in Piazza Castello 25, (vicino Baratti e Milano). Saranno all'asta dei delizios *Tappeti persiani* e degli *oggetti artistici della Cina e del Giappone.*

SUPERBE PELLICCE

Ras-Musquè — Castorino
Petit-Gris — Visone
Persianer — Astrakan

ed ogni altra pelliccia nei dilizosi modelli di *Vienna* e di *Parigi*, nella qualità extra-extra, a prezzi d'origine, da

S. A. DEBENEDETTI

Via Cesare Battisti, 11, *ang. via Carlo Alberto*, 5, *Torino* (2), *ex locali Vassallo* (Tel. 46-653).

Pregasi di prender nota di quest'indirizzo, da non confondersi con altri.

Fate la cura
della Biocpatina Merluzzina

La *Biopatina Merluzzina* contiene tutti gli elementi attivi retratti dai fegati freschi di merluzzo, dell'olio di fegato di merluzzo non ha l'odore nauseante, nè il sapore disgustoso. Si può ben dire che la *Biopatina Merluzzina* è l'olio di fegato di merluzzo alla portata di tutti gli stomaci, anche i debolissimi. Fa un bene immenso specialmente ai bambini e ai vecchi. La *Biopatina Merluzzina* si prende a goccie, in poca acqua, o vino, o brodo.

Chiedete la *Biopatina Merluzzina* in tutte le buone Farmacie.

Oggi ASTA PUBBLICA
nella GALLERIA d'ARTE C. CODEBÒ e C.

Via Po, 4, piano primo - Torino

Oggi, alle ore 16,30 precise, nona giornata d'asta di oggetti d'arte antica e moderna. Andranno in vendita finissime porcellane giapponesi, dei Capodimonte, maioliche, mobili, pendoli e lampadari, dei pregevoli dipinti e un gruppo di tappeti persiani molto interessanti. Questo asta sono sempre affollatissime e i partecipanti vi hanno già acquistato numerosi oggetti di valore a prezzi bassissimi.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

l'unica esposizione degna di nota visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

SPENCERS BULGARI

da Arnedo, via Santa Teresa, 12, ricambi a mano, tipi di gran moda prezzi di concorrenza.

I divertimenti

Oggi all' " AMBROSIO ,,
" DONNE VIENNESI ,,

il più grande capolavoro drammatico concepito da *Stroheim*, dello il « tarabuso affascinante ». Torbida storia di intrighi imperiali e di amori, questo romanzo solleva un lembo del velo che copre la misteriosa esistenza degli *Absburgo*.

In preparazione un colossale lavoro comico:

" Preferisco l'ascensore ,,

interpretato dal celebre *Harold Lloyd*.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA
lavora l'elefante OSCAR

nella film *Oscar, re del Circo*, e lavora tanto bene da suscitare l'ammirazione e la galezza del foltissimo pubblico. Fa parte dello spettacolo anche la grazziosa avventura

" Saltarello e il tiro a segno ,,

super-comica in due atti.

Ultimi giorni al "GHERSI,, del "Treno di piacere,,
con ORESTE BILANCIA

Elena Sangro, Pauline Polaire, Alberto Calle, ecc. La indovinatissima film della *Pittaluga Fert* ha suscitato ondate continue di schietta ilarità. E' imminente:

LA DUCHESSA DI LANGEAIS
con NORMA TALMADGE

La impressionante novella di Balzac è stata messa in scena con grande fedeltà storica e un lusso eccezionale. Norma Talmadge, la protagonista, che impersona una raffinatissima civetta, è di una efficacia straordinaria.

In preparazione *Sangue e arena*, protagonista *Rodolfo Valentino*.

Ladro derubato da... colleghi
Le curiose peregrinazioni di

ULTIME NOTIZIE

La sommossa in Estonia preparata da Mosca?

La proclamazione dello stato d'assedio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

La calma è completamente ritornata a Reval e in tutta l'Estonia. Sembra che gli autori della sommossa abbiano agito per istigazione e con l'aiuto del Comitato dell'Internazionale di Mosca, contando sopra l'aiuto della stampa e delle truppe, che invece si mantennero fedeli. Fra gli arrestati, circa una sessantina, ci sono numerosi impiegati della Repubblica dei Soviets. Le perdite totali vengono calcolate in dodici morti, fra cui quattro borghesi, e fra questi, il ministro delle comunicazioni Kork, ed otto ufficiali. Vi sono anche una quindicina di feriti gravi, la massima parte ufficiali, ed anche una trentina di feriti meno gravi. Il gran numero di ufficiali uccisi fa ritenere che la fedeltà delle truppe sia stata ottenuta soltanto a costo di gravi sacrifici personali da parte dei comandanti. Le bande avevano agito con straordinaria temerarietà. Un gruppo di insorti era penetrato nella casa del Presidente della Repubblica. Alcuni ufficiali rimasero uccisi. Parecchi insorti erano travestiti da militari. I combattimenti si svolsero con lancio di granate e a colpi di baionetta. Gli insorti si erano impadroniti anche di un campo di aviazione, riuscendo a imporre la partenza di due aeroplani. Di uno di questi mancano notizie.

Ieri mattina il Governo estone ha radunato il Parlamento in seduta straordinaria. Il Presidente della Repubblica comunicò le misure prese dal Governo, fra le quali quella della proclamazione dello stato d'assedio e la consegna dei poteri supremi al generale Laidoner. Il Presidente della Repubblica affermò che la sommossa era stata organizzata da bande prezzolate dalla Terza Internazionale. Altre bande comuniste sono state segnalate all'interno del paese, e ciò ha reso necessaria la proclamazione dello stato di guerra. Ad ogni modo — ha detto il Presidente della Repubblica — se il Governo ed il Parlamento sono d'accordo, non possiamo guardare con tranquillità la situazione del paese.

Intanto, da Varsavia vengono segnalati una viva agitazione ed un grande interesse per i disordini comunisti di Reval. Nei circoli politici si vede in questa azione il primo passo di una agitazione comunista in grande stile, diretta contro lo Stato Baltico e la Polonia, da parte dell'Internazionale di Mosca. E' segnalato che aumenta la irrequietezza nei territori del confine polacco. I circoli amici del generale Pilsudsky chiedono a gran voce che egli sia rimesso alla testa dell'esercito polacco.

Orrendo massacro di una famiglia vestfaliana

Tre uccisi e cadaveri — La serva bruciata viva — Un bambino scomparso — La casa in cenere — Dei banditi nessuna traccia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

A Haigar, presso Siegen, nella Westfalia, una ventina di persone penetrarono ieri nella villa del signor Angerstein, direttore delle miniere di calce di Siegen, approfittando della sua assenza, poichè erasi recato in città. La banda, sorpresa la numerosa famiglia del direttore, ne fece un terribile scempio.

La moglie del direttore, che giaceva malata in letto, fu uccisa con 38 coltellate. I banditi trucidarono anche i due genitori del direttore ed una cognata, oltre a due impiegati che si trovavano al primo piano e che erano accorsi all'allarme. Poi gli assassini cosparsero di benzina tutta la casa appiccandovi il fuoco, cosicchè i cadaveri furono rinvenuti in parte carbonizzati. Una cameriera, che era stata chiusa a chiave nella sua stanza, venne bruciata. Complessivamente furono rinvenuti otto cadaveri. Inoltre non si hanno notizie di un bimbo di due anni, di cui non fu più possibile trovare alcuna traccia.

I banditi penetrarono poi nello stabilimento del direttore cercando di impadronirsi della cassaforte. Più tardi, mentre il direttore rientrava, lo aggredirono nel giardino colpendolo a pugnalate. Egli fu rinvenuto più tardi privo di sensi e trasportato all'ospedale, ma sembra che il suo stato non sia grave.

Dei banditi nessuna traccia. Il denaro della cassaforte non fu asportato. Gli assassini devono aver agito con un piano prestabilito poichè le linee telefoniche e quelle dell'acqua furono tagliate per impedire l'allarme e rendere vana l'opera di estinzione delle fiamme.

La conferenza a Roma

degli Stati successori dell'Austria-Ungheria

Roma, 2, notte.

Si è riunita alla Consulta la terza Sessione della Conferenza di Roma, convocata in relazione alle disposizioni dei Trattati di San Germano e del Trianon, per regolare le questioni pendenti tra gli Stati successori dell'antica Monarchia austro-ungarica, in quanto concerne la collettività e i Corpi Morali comuni, nonchè per questioni attinenti alla Cassa Postale di Risparmio di Vienna. Il Ministro plenipotenziario, marchese Negrotto, che si è iniziata sulla procedura e sui principi generali, a cui dovranno informarsi i lavori della Conferenza. La seduta è tolta alle ore 12 e la Conferenza è stata riconvocata per domani mattina, alle ore 9.30.

(Ag. Stefani).

Le ragioni del rinvio della Conferenza finanziaria

La domanda dell'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Come già vi siete stati informati, la Conferenza finanziaria che doveva riunirsi a Parigi verso il 15 corrente, è stata rinviata al 6 gennaio prossimo, e il Gabinetto di Londra ha pregato la Francia di aderire a questo rinvio per deliberare con piena coscienza di causa sulle nuove rivendicazioni degli Stati Uniti per quello che concerne la ripartizione della annualità prevista dal piano Dawes.

E' noto che il Governo di Washington chiede ora che il suo credito di riparazioni, cioè, 3 miliardi di marchi-oro, venga impiantato sulle annualità pagate dalla Germania. A questa somma è da aggiungere anche il rimborso delle spese di occupazione, il cui ammontare ascende a 1 miliardo e 72 milioni di marchi-oro, per i quali è stato consentito un diritto di priorità. Cosicchè il credito vantato dall'America ascende a 5 miliardi e 75 milioni. Il Governo francese, con l'accordo intervenuto il 28 ottobre scorso fra il Ministro delle Finanze Clementel e il colonnello Logan, ha sottoscritto alla domanda americana, non la Gran Bretagna, che si trovava allora in piena campagna elettorale, non lo ha fatto. Bisogna dunque, affinchè la Conferenza dei Ministri delle Finanze alleati possa riunirsi utilmente, che tale questione sia regolata. Ed è soltanto quando Londra avrà ammesso da parte sua che le riparazioni dovute all'America debbono essere prelevate sulle annualità del piano Dawes — quantunque essa non abbia ratificato il Trattato di Versailles e abbia invece concluso un Trattato speciale con la Germania — che sarà possibile procedere ad una ripartizione qualsiasi. Da ciò una domanda di rinvio formulata dal Gabinetto di Londra, alla quale il Gabinetto francese ha subito risposto, aderendovi.

Malumore francese

L'Oeuvre, uno dei principali giornali del cartello, non deplora questo rinvio perchè potrà permettere agli esperti interessati di esaminare con attenzione i problemi posti dai reclami americani. Scrive:

«Gli alleati erano in diritto di credere che le somme attese dalla Germania, secondo il nuovo ordine delle riparazioni e che rappresentano per essi una importante riduzione del credito sarebbero loro ripartite in totalità e non dopo essere state diminuite dell'ammontare del credito americano. Essi potevano pensarlo con tanta maggiore sicurezza in quanto che l'America non ha ratificato il trattato di Versailles, su cui è basato il diritto alle riparazioni, che ha conseguentemente bandonato il principio dell'indennità e che inoltre ha messo sotto sequestro dei beni tedeschi per un valore di parecchi miliardi ».

Poi il giornale si chiede perchè l'America non si paghi su questi sequestri, e continua:

«Ad ogni modo tale questione non può essere indifferente alla Francia, la quale vede così ridurre per lo meno di cinque miliardi di marchi oro un totale già derisorio e di cui, secondo la percentuale stabilita a Spa, non potrà avere che il 52 per cento».

Per lo stesso converrebbero allora che un compenso fosse assicurato con una diminuzione dei debiti della Francia. Ma le conversazioni che l'ambasciatore Jusserand ha avuto col segretario del tesoro Mellon non apre prospettive molto favorevoli. Infatti non è più questione di annullare i debiti con una corrispondente riduzione del credito della Francia sulla Germania, ma semplicemente di consolidarli sulla base di condizioni che, secondo il *Petit Journal*, sarebbero le seguenti: moratoria di 10 anni; riduzione del 30 al 35 per cento del totale del debito francese; interessi ribassato al 2 per cento, più 1 per cento di ammortizzamento.

I debiti interalleati - Un attacco a Poincaré

E poichè, fatalmente, ritorna sempre in ballo la questione dei debiti interalleati, l'*Ere Nouvelle* ricorda che con la Gran Bretagna si sarebbe potuto avere ad un dato momento l'annullamento dei debiti contratti dalla Francia, ma che fu Poincaré a non volere e a non sapere approfittare dell'occasione favorevole, ciò che indusse l'organo cartellista a formulare una acerba requisitoria contro il Blocco Nazionale che non seppe dare in tempo utile una soluzione alla questione dei debiti interalleati. Scrive il giornale:

«Quando si pensi che Raimondo Poincaré rifiutò dalle mani di Bonar Law la remissione del debito inglese, è facile chiedersi come mai i membri dell'opposizione siano ancora alzare la voce alla Camera. Ed ecco uno scandalo ben più considerevole e più grave di conseguenze che non la storia dello *chequa* del mahaugurato Reinaldy. I fanfaroni della vecchia Camera possono intraprendere una campagna di calunnie contro il Cartello: essi avrebbero fatto meglio a intraprendere il regolamento di quello che noi dobbiamo all'Inghilterra e agli Stati Uniti ».

E, dopo aver fatto il totale dei debiti di guerra della Francia verso la Gran Bretagna e gli Stati Uniti e constatato che bisognerà ancora versare a quest'ultima potenza un miliardo e mezzo per anno, il giornale così prosegue:

«Così gli americani e gli inglesi mantengono tutti i loro crediti. Noi saremo obbligati a sostenere davanti ai nostri ex-alleati la tesi delle compensazioni di sacrifici nella grande guerra del diritto, noi diremo che non è affatto un affare commerciale quello che noi abbiamo concluso con Londra e Washington, bensì un patto di alleanza per la civiltà. Noi possediamo un vero arsenale di argomenti. Ma se Millerand e Poincaré, se tutti i membri della Lega dei patrioti e tutte le truppe di attacco del Blocco nazionale che detenevano e la maggioranza e il potere, avessero, come era possibile, liquidato questa questione dei debiti al momento buono, come per esempio il giorno in cui Bonar Law fece la sua proposta, noi non saremmo più costretti a difendere la nostra buona causa davanti ai nostri alleati, che sono amabili come possono essere dei creditori ».

Questo argomento che tocca da vicino la massa dei contribuenti, che, oberati di tasse vedono spuntare all'orizzonte l'eventualità di sempre maggiori carichi, è più che sensibile e non può certo contribuire a far tornare in auge la popolarità del Blocco Nazionale.

C. P.

La nuova legislatura inglese

Lloyd George capo del gruppo liberale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2 notte.

La nuova Legislatura inglese si è aperta oggi con una seduta dedicata alla nomina dello speaker o meglio per riconfermare nella carica all'unanimità l'on. Whitley. Nei prossimi giorni interverrà il giuramento dei deputati ed i lavori della Camera non si riprenderanno che l'8 dicembre col discorso della Corona. Per ora nell'aula dei Comuni non regna che una grande socievolezza, la quale sembra dimentica dei furori della lotta elettorale ed anche delle sue anomalie.

L'esiguo gruppo parlamentare liberale, composto di 42 membri, ha eletto oggi Lloyd George a suo *leader* per la presente sessione. Ciò significa che egli rimarrà tale finchè durerà l'assenza di Asquith al Parlamento. Una mozione presentata dai liberali asquithiani, precisante appunto che Lloyd George rimarrà alla testa del gruppo parlamentare liberale « fino al ritorno alla Camera di Asquith » è stata respinta da 56 deputati contro 9 favorevoli. La mozione riveduta è stata approvata da 26 deputati e respinta da 7. Questi ultimi costituiscono il gruppo degli anti-lloydgeorgiani, avente a capo il capitano Wedgwood Benn. Sette deputati si astennero dal voto e fra questi anche l'on. Simon. Negli ambienti liberali si tende a confermare la voce che un segno sicuro verrà trovato per Asquith al suo ritorno dal viaggio in Oriente, verso la metà di gennaio.

L'avventura del Marajah

Le beffe e il danno ai coniugi Robinson

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Stasera il signor Robinson è l'uomo più sorpreso del mondo. Volendolo o non volendolo, egli ha prestato sua moglie al Marajah e poi ha accettato il compenso di questa prestazione una certa somma, vincolandosi a lasciar correre, astenendosi da ogni idea di divorzio e continuando a vivere in pace con sua moglie. Tutto questo gli sembrava perfettamente giusto e legittimo. Ciò che gli sembrò ingiusto e illegittimo fu che certi suoi amici avessero istorto al Marajah, a calcolo delle prestazioni della signora Robinson e del silenzio di suo marito, una somma assai maggiore, versandone soltanto una frazione al *paterfamilias*. Egli quindi ricorse alla giustizia perchè tutta quanta la somma tolta al Marajah si ricongiungesse finalmente verso casa Robinson. Dal labocolorio di questa, il principe aveva cavato le sue delizie, non escluso la autorizzazione a far pluzza pulita, conforme agli usi del proprio paese, mediante il famoso rasoio dal manico d'oro, e il conte quindi non poteva essere pagato a chicchessia, fuorchè al laboratorio Robinson. Da qui la causa civile contro la Banca che, sappete, è la invocazione della moralità in affare per ottenere il versamento di tutto il saldo.

Il signor Robinson era in perfetta buona fede nell'intentare causa alla Banca. Nella repubblica di Platone questa buona fede gli avrebbe già procurato il cercere a vita. I giudici d'Inghilterra, per oggi, si sono limitati a decidere che la Banca non deve niente al signor Robinson, benchè quest'ultimo, insieme con la sua signora, non abbia avuto una parte diretta e immediata, secondo il verdetto dei giurati civili, al grande ricatto del ventiquattresimo Marajah. E' non basta. I giudici hanno deciso altresì che il signor Robinson pagherà le spese del processo, eccezion fatta di una percentuale aggiunta a due punti del questionario, andati in favore del Robinson, mentre augli altri 8 punti del questionario medesimo la giuria risponderà in favore della Banca.

Robinson deve 24.000 sterline

Il processo è costato qualcosa come trenta mila sterline. Stasera il signor Robinson, che si proclamava creditore di circa 150 mila sterline, si trova in debito verso l'erario di 24 mila sterline. Per questo è realmente l'uomo più sorpreso del mondo.

Rammentate che oggi, in sede tribunalizia pura e semplice, si trattava di interpretare i fatti consacrati dalla giuria alla fine del dibattimento della settimana scorsa e quindi di emettere la sentenza nei riguardi della Banca. La dialettica dei grandi avvocati delle due parti si scatenò presto di fronte alle osservazioni e alle decisioni emesse alla buona, quasi frammentariamente dal più brillante dei giudici inglesi di oggi, lord Darling, che presiederà il dibattimento della settimana scorsa in sede di fatto e ha presieduto altresì l'udienza di oggi in sede di diritto. Basterà riferire due o tre brani dei suoi semplici, ma stroncanti rilievi:

« La giuria ha detto che Robinson non partecipò al complotto. Senonchè egli medesimo dice: « E' vero che non partecipai al complotto, ma desidero di ratificare e sanzionare ciò che i suoi partecipanti fecero». Quindi la posizione del signor Robinson è che, sebbene egli non sia stato uno degli amministratori delegati del ricatto, ora chiede di venire ammesso nel consiglio di amministrazione per il godimento degli utili. A ciò il signor Robinson non ha diritto. Credo che anche per questa sola ragione la somma di denaro rubata al Marajah è sempre stata e deve rimanere sua. Qualsiasi diritto possa avere il Marajah contro la Banca e qualsiasi altra gente, non esiste in Inghilterra alcuna legge che mi permetta di ordinare che i soldi del Marajah vengano consegnati al signor Robinson in base a qualunque teoria, o finzione o massima che possa mai essere formulata.

« Non spetta a me accennare all'aspetto morale di questa causa, ma io non concepisco un tribunale che realmente possa permettere al signor Robinson di venire nell'aula e chiedere una porzione del frutto di un furto il quale assume questa forma: costringere con minaccie il Marajah a pagare perchè venisse accolto il silenzio sulla sua mancomissione e imbrattatura della moglie dell'attore in causa. L'avvocato del signor Robinson sostiene che i giurati lo giudicarono innocente. Non è vero. Essi lo giudicarono « non colpevole ». Oggi le parole vengono usate filosofo a cambio. Dal giorno del peccato originale chi di noi può dirsi innocente? E' mezzo centro buona condotta tentare di cavare profitto dall'adulterio della propria signora? ».

Dopo di che il presidente del tribunale, colla sua caratteristica *nonchalance*, annunciò di aver trasmesso tutto l'incartato di questa causa civile al direttore dei pubblici procedimenti penali. Questa con tutta probabilità si risolverà, a suo tempo, in un'altra sorpresa per il signor Robinson e la sua consorte.

Per il momento Catone redivivo verserebbe calde lacrime sul colore di tempi in cui dei Robinson intentarono, in buona fede, cause civili di questa risma e trovarono a tal uopo anche il patrocinio di avvocati di grido, anzi addirittura di lord Halsbury, il figlio di uno dei più insigni giudici della storia inglese, un uomo alla romana. Naturalmente la carnascialata non è finita. Se Catone resta sprofondato nella sua torre millenaria, lord Darling, il quale non piange, sta sì abbandonato a risolini maliziosi, resta vivo e vegeto, ed egli, ad onta di due curiosi punti del verdetto dei giurati civili, sembra mormorare semplicemente la formuletta « *Dieci di Bahmani* ».

Il "capitano Arthur,,

Ed intanto la famigliuola se polome trasferire il domicilio in qualche paese più igienico dell'Inghilterra, sarebbe bene consigliata a farlo prestissimo. Per ora si attenda il rimpatrio del famoso aiutante di campo arrestato a Parigi. Poco alla volta viene emergendo il passato di quest'uomo, che, specialmente in Irlanda, la sua terra d'origine, era conosciuto sotto il nome di « capitano Arthur ». Egli aveva visitato l'Irlanda, insieme col Marajah, nell'estate del 1919, prestandosi in campi di corse ed aiutando il Marajah a spendere 50,000 sterline in acquisto di cavalli (figuratevi che razzi!). Il capitano Arthur, in quel tempo, possedeva una scuderia sua propria, praticava la migliore società britannica; anzi, nel Concorso Ippico di Dublino del 1919, egli fu invitato ad un *lunch* intimo, insieme col Marajah, da lord French, l'ex-generalissimo dell'esercito inglese. Così, benchè il capitano Arthur non appartenesse ai ranghi delle forze regolari, le sue spalline non mancavano di un certo peso. E' però giusto rammentare che egli si batté con certe truppe territoriali, tanto in Francia quanto in Mesopotamia, ma poi lo mandarono in India e gli cadde fra le braccia quel povero Marajah, che da ultimo lo trasferì nelle costosissime braccia della signora Robinson.

M. P.

Muore in miseria e lascia 2 milioni all'erede

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 2 notte.

E' morto in settimana scorsa nel Eugenio Re, di 43 anni, individuo che visse lungamente in California, donde ritorno alcuni anni or sono estenuato, la miseria nella quale era partito. Alla sua morte, con grande stupore, si apprese invece che egli lasciò una sostanza di 400 mila franchi svizzeri (più di circa 2 milioni di lire italiane). L'unico erede di lui è un ragazzo di 12 anni, il quale dovrà passare i fisco la somma di 75 mila franchi svizzeri per imposta arretrata.

DA GRESSIA

E' morto all'ospedale civile l'on-fascista Bertoni Antonio che fu ferito mortalmente la sera di domenica in una frazione di Brescia dal milite fascista Guttardi.

DA BOLOGNA

E' stato rinvenuto sedicente putrefatto, il corpo di tale Amoldo Luigi d'anni 47, pittore di insegne, che sino dal 3 novembre era scomparso di casa. La moglie, Maraldini Bianca, ha attestato che il marito doveva essere colpito dalla sua in seguito a gravi disgrazi familiari.

Il delitto della bambina

La confessione di un pazzo e il fervore delle indagini

Roma, 2, notte.

Un colpo di scena sembrava venuto a gettare un fascio di luce sul delitto che tanto ha impressionato la cittadinanza. Il *Piccolo*, uscito in edizione straordinaria, recava infatti che stamane una donna si era presentata ai carabinieri di Porta Trionfale ed aveva sporto al comandante della stazione una grave denunzia. Ella aveva narrato che un certo Enrico Mancinelli di Vittorio, nato a Ficulle nel 1895, sacrestano della Chiesa di San Giuseppe al Trionfale, e abitante in via Bernardino Telesio, era stato visto più volte fuori la chiesa in atteggiamento sospetto, e soprattutto intento ad adescare fanciulli di tenera età con atti osceni. Raccolta tale denunzia i carabinieri hanno proceduto all'arresto dello scarpino che si trovava nella chiesa. Il Mancinelli, interrogato poco dopo dal commissario del Trionfale, dopo alcune titubanze, ha finito per confessarsi autore della uccisione della piccola Rosina Pelli.

Ma il colpo di scena, che si prevedeva dopo questa confessione, e che avrebbe dovuto fare la luce sull'orrendo misfatto, è sfumato, avvolgendo di nuovo tutto nel mistero. Ancora una volta, come per l'assassinio di Bianca Carlieri, la Polizia si è trovata di fronte al solito sconcertante che si confessa autore del delitto e che poche ore dopo nega completamente. Lo scarpino Mancinelli Enrico, denunziato quale autore del delitto, e che nel primo interrogatorio aveva confessato ciniclamente il delitto, sottoposto a diligente visita medica, è stato trovato incapace di commettere il delitto di cui era imputato. Nello stesso referto, a firma del dottor Porta, si dice che lo scarpino è un individuo affetto da forte depressione psichica. Dopo la relazione medica pur essendosi accertato senza tema di errore, che il Mancinelli non poteva essere l'autore in alcun modo delle sevizie della Pelli, egli è stato condotto a Regina Coeli.

Più tardi il Mancinelli, per ordine del Questore, veniva trasportato al Manicomio, dove si è spirato più tardi, era già stato in passato ricoverato per 10 mesi. Prima del trasporto, il Questore ed il capo della Polizia giudiziaria, hanno voluto rivolgergli una ultima domanda: «Hai ucciso davvero la povera Pelli? ». Il Mancinelli, nello stesso modo in cui prima aveva risposto affermativamente, ha negato recisamente.

In seguito a questo risultato negativo, i funzionari hanno ripreso con crescente fervore le indagini. L'« Epoca » insiste ancora nell'affermare che i funzionari si accaniscono a ricercare l'autore dell'orrendo delitto in un ambiente che non è precisamente quello dei delinquenti volgari, o dei pregiudicati, o anche in quello semplicemente dei miserabili. Sembrò ad un certo punto che i maggiori indizi pesassero su di un uomo che occupa un'alta carica sociale ed ha nel mondo un posto di primo ordine. « Quando potremo rivelare il nome — scrive l'« Epoca » — se veramente, come sembra, colui ieri indiziato apparirà colpevole, più forte dello sdegno stesso sarà nel pubblico la meraviglia ».

Ieri, nel pomeriggio, è stato notato al Pratacciò un uomo di forse 50 anni, vestito elegantemente con pelliccia e cappello duro, che si è qualificato come redattore di un quotidiano romano. Il suo contegno era però così equivoco che alcuni popolani hanno voluto seguirlo. Allora lo sconosciuto, per far disperdere le sue traccie, si è allontanato rapidamente, dicendo ad un giovane che lo interrogava, di essere redattore di un giornale diverso da quello prima indicato. Chi sarà? E' quello che la Polizia sta ricercando.

Il *Sereno* pubblica:

« Si fa strada il dubbio che la Rosina Pelli sia stata rapita in automobile, che l'assassino o un suo incaricato, appena riuscita ad attirarla, l'abbia presa in braccio e portata nella macchina; questa avrebbe preso la corsa verso una località ancora ignorata, ove l'atroce delitto fu poi consumato; durante la notte la piccola salma sarebbe stata trasportata con la stessa macchina alla Baldina, e poi, nascosta sotto il mantello, portata nel luogo ove il mattino seguente fu rinvenuta. Si stanno interrogando molte persone per sapere se esse abbiano notato la presenza di una automobile in via di Porta Angelica o alla Baldina. Questa supposizione avvalora maggiormente l'opinione che il raccapricciante sanguinario sia da ricercare fra persone ricche ».

DA TORTONA

L'Associazione Madri e Vedove dei caduti, ha proceduto alla nomina del Consiglio direttivo che è rimasto così composto: Torriglia Cerlani Anna, Tanna Tedeschi Giuseppina, Pavesi Amalia ved. Ferretti, Ghyrsani prof. Angiola, Berlotti cav. Luigi, Fedeschi dott. Vittorio, Ferrando Cesare, madre Gallarini, Cortellia dott. Guido, Bergia Sola Pietro, Folli Maria ved. Magrassi; supplenti: Franzosi Marziano e Sarina Giuseppe.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Tavano Orsola ved. Borla

d'anni 81

Madre esemplare di virtù e bontà. Danno il triste annuncio il figlio FELICE, la nuora OTTAVIS ROSA ved. BORLA, il fratello LUIGI, il cognato MARTINETTO EGIDIO, i nipoti tutti. — La sepoltura avrà luogo alle ore 15.30 di oggi, partendo da corso San Maurizio, 45.

Castello Telef. 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia FRANCHETTI rivolge un caldo ringraziamento per il pietoso omaggio reso alla memoria della compianta

Baronessa

LUISA DE-ROTHSCHILD

vedova FRANCHETTI

ed in modo particolare esprime la sua riconoscenza all'Autorità, alle numerose rappresentanze ed a quanti altri che, con affettuosa manifestazione, vollero accompagnare la cara Estinta all'ultima dimora. U 709; T

S. Trovaso di Treviso, 1.o dicembre 1924.

Stato Civile di Torino

3 dicembre 1924.

NASCITE N. 12 maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Contorno dott. Vittorio, con Simonetto Alessandrina — Gioanni Giovanni, con Bruno Maria — Fortunati Celestino, con Bruno Sabina.

MORTI: Allione Teresa ved. Francia, di anni 81 di Alba, agiata, via Nizza, 28. — Bonicenti Giovanna fu Filiberto, id. 85, di Torino, casalinga, via Giuseppe Verdi, 47. — Tavano Orsola ved. Borla, id. 80, di Trino Vercellese, casalinga, corso S. Maurizio, 45. — De Bartolomeo Dino di Canuto, id. 13, di Firenze, studente, via Ospedale, 7. — Capello Teresa m. Borello, id. 62, di Cercole d'Alba, casalinga, via Giuberti, 38. — Serena Marianna ved. Cacelotto, id. 82, di Alpette, negoziante, via Giulio, 1. — Del Vedovo Palma ved. Chinci, id. 77, di Pesaro, casalinga, corso Regina Margherita, 236. — Girardi Antonio di Pietro, id. 13, di Caselle T., via Cottolengo, 21. — Gandiglio Enrico fu Antonio, id. 38, di Torino, meccanico, via Conte Verde, 4. — Sarperi Maria Camilla, ved. Borero, id. 82, di Montecastini, casalinga, via Massini, 26. — Costa Carolina ved. Moro, id. 76, di Torino, negoziante, via Berteia, 11. — Levi Neemi Giuseppina ved. Artom id. 77, di Carmagnola, agiata, via Belfiore, 22. — Dolza Carlo fu Pietro, id. 57, di Torino, orologiaio, strada Antica Vinaria, 198. — Zambloni Alberto di Saturo, id. 43, di Torino, marmista, via Chieva Saluzzo, 39. — Gallone Teresa di Bartolomeo, id. 23, di Giordanino, casalinga, via Muzzone, 18. — Tasca Pio fu Antonio, id. 66, di Voghera, falegname. — Masco Virginia m. Tamiatto, id. 35, di Gattinara, casalinga. — Ferraris Celestino fu Giovanni, id. 50, di Fontigliana V. cantoniere. — Forte Francesco fu Gio. Batt., id. 55, di Torino, bracciante. — Marlinno Giovanni fu Giovanni, id. 51, di Genova, laitoniere. — Buria Vittorio fu Giuseppe, id. 36, di Torino, telegrafonico. — Tassinari Alessandro, id. 41, di Forlì, sarto. — Martino Maria, ved. Chiado, id. 85, di Borgomasco, casalinga via Giulio 16.

Minori d'anni sei, 3. — Totale 20, di cui 8 domiciliati 10, nosti ospedali, istituti, ecc. 7.

Ieri alle ore 17 serenamente spirava, dopo lunga e penosa malattia

SARPERI MARIA ved. BOVERI

Ne danno il triste annunzio il figlio SILVIO, il padre, fratelli e sorelle, il cognato SANI, parenti ed amici.

La sepoltura avrà luogo domani, 3 corr., alle ore 8, partendo da via Mazzini 58.

Torino, 2 dicembre 1924.

Castellano Telef. 1 Primo Stabilimento italiano

Stamane, dopo brevissima malattia, cessava di vivere la damigella

BRIGIDA CAUDA fu PIETRO

Angosciati ne danno il triste annunzio:
La sorella EMMA col marito Cap. Cav. PIPIA FILIPPO;
i nipoti: Avv. PIERO PIPIA con la consorte MARIA TERESA ZANNONE; FERDINANDO DE PETRO, Farmacista, colla consorte AMABILE ZUCCONI; IDA DE PETRO; EMMA DE PETRO col marito Avv. LUIGI FORMA, Notaio; CORINNA DE PETRO col marito PIETRO CASARI, Industriale;
e parenti tutti.

Per espresso desiderio della cara Defunta si prega di non inviare fiori. - Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo mercoledì, 3 corr., alle ore 15, partendo da via Palestro, N. 24; la cara Salma verrà quindi trasportata nel sepolcreto di famiglia, ad Albiano d'Ivrea.

Ivrea, 2 dicembre 1924. 29009

Dopo brevi sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, spirava munito dei conforti religiosi, nel bacio del Signore

Grappio Felice

d'anni 69

Veterano delle Campagne del 1866 e 70. Decorato di medaglia d'argento.

Costernati ne danno il triste annunzio: I figli: Cav. CESARE colla consorte INES SPALLAROSSA; MARIA col marito GEMELLI e figlie: BATTISTA colla consorte MARIA COGGIOLA e figlio ENZO; I cugini SPALLAROSSA e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 4 corrente alle ore 10 partendo da Corso Casale N. 194 per la Parrocchia della Madonna del Pilone. La cara Salma verrà quindi trasportata a Casorzo Monferrato per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dallo visite e per volontà dell'Estinto non si accettano fiori. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Ditta Telef 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, improvvisamente mancava ai suoi cari

Zavattero Antonietta ved. Ansano

raro esempio di madre, di onestà e di lavoro.

Angosciati ne danno il triste annuncio: I figli: FIRMINO con la consorte ELISABETTA CASELLA e figli: ETTORE e consorte GEMMA AMBROSI; ERNESTINO; ANGELO con la consorte RITA CASELLA e figlie: GINA, NINA e MARIA; ERNESTINA col fidanzato ENRICO TORTA; CESARINA col fidanzato BENZO ROSSO; il nipote Don ANTONIO TRICCERRI (Roma); i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 4 corr., alle ore 8, partendo da corso Regina Margherita, 142.

Ditta Telef 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

A raggiungere le anime eroiche dei due fratelli sottotenenti PIETRO LUIGI del 3.o Alpini ed ANSELMO GABRIELE, è giunta dal Cimitero di Grigno (Trentino) quella di

Davide Monticelli

Sottotenente 2° Alpini Batt. Monviso

caduto a Malga Fossatta il 16 giugno 1916

La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e l'amarono.

L'accompagnamento avrà luogo domenica 7 dicembre alle ore 9 partendo da via Sacchi 3 e lunedì dopo la Messa alla gran Croce del Campo dei Caduti verrà trasportata al Cimitero di Sassi.

Torino, via Agostino Lauro, 34. 29005

Stamane alle ore 8.45 dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti Religiosi e con la Benedizione speciale del Santo Padre, rendeva la sua bell'anima a Dio

Cornelio Bozino

d'anni 21

Angosciati ne danno il triste annunzio? la mamma DOMENICA GOZZI Ved. BOZINO; i fratelli ATTILIO e TIBERIO; le sorelle FRAVIA, ADRIANA, EULALIA; gli zii, le zie ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 4 corrente alle ore 10 in Sostegno.

Si ringrazia anticipatamente le persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Ditta Telef 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri sera spirava

Giuseppina Levi vedova Artom

già Direttrice dell'Asilo Infantile Israelitico

I figli ELIA, SAMUELE ed EMILIO, le nuore, i nipoti e gli altri congiunti partecipano il decesso, comunicando che i funerali avranno luogo mercoledì 3, alle ore 9, partendo da Via Belfiore, 22.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 2 Dicembre 1924. 29014

Dopo breve e violenta malattia munita dei Sacri Carismi, ieri decedeva l'anima buona di

Sereno Marianna ved. Cacéletto

La sorella TERESA e figli, la cognata MARIA BRACCO e i nipoti SEREN ne partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 14.30, partendo da piazza Giulio, 4. - Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef 1 - Primo Stabilimento italiano

Venerdì, 5 dicembre, ore 9, nella chiesa di San Massimo (via Mazzini) verrà celebrata la Messa anniversaria per l'anima del compianto 29013

De Sedime Francesco

La moglie, i figli e genero ringraziano quanti si uniranno a loro nella preghiera.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Cinzano

VERMOUTH

SPUMANTI

Gran Liquore

SANTA VITTORIA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18.

ACQUISTO macchine rotanti, torniture, scorie qualsiasi metallo. Perino, Otoberti 20. 100307

AFFITTASI ghiacciaia, terreno per fare ghiaccio. Rivolgersi Mezzadro, Villa Rosa, Madonna Pilone

AGENDE: Calendarietti profumati, calendari, blocchi; cartoline Natale, ingrosso, dettaglio. Cay, Corso Appello 14. 100151

ALBERGHI, parchi, peri, meli, ciliegi, Kaki, ecc. Prezzi concorrenza. Catalogo. Vivaio Erba, corso Moncalieri, 307-309. 98710

AMBULANTI. Blocco pantaloni lana pesanti, vendo anche piccoli quantitativi, L. 16 paia. Moroso, Porta Palatina, 3, Torino. 100268

A Rivenditori grossisti darei pasta alimentare a condizioni convenientissime. Dietro buone referenze. Scrivere Pastificio Italia, Albisola. 7845

A. Torni, rettifica, trapano radiale, occasione, vendonsi, Magnani, via Aurelio Saffi, 4, Torino. 100410

CASE, castelle, palazzine costruzioni. Preventivi, progetti, esecuzioni. Ballestrero, San Tommaso, 4.

FRESATRICE universale Garvin N. 3 perfettissima, vendesi occasione. Via Saluzzo, 5. 28297

OFFICINA meccanica Assumerebbe lavorazioni tornio, fresa, rettifica. Via Vigone, 30. 100161

PERSIA ricami eseguiti a mano la nostra Rivista di lavori femminili. Obbedite saggio del giornale e vi saranno rimessi senza vostra spesa, le illustrazioni dei detti ricami ed il calendario per il 1925. Indirizzo: «Ricamo Illustrato», Sarzana, (Genova). 99900

ROYAIL Vignole ottimo stato T a 15 metri Kg. 27. Q.li 800 vendiamo. Fratelli Ghigo, corso Regio Parco, 10. 28726

TORNI Herbert, dentatrice Dubois ingranaggi conici, presse idraulica tavola 700×700, grossa alesatrice mandrino 160, trasmissioni, liquidansi presso Società Nebiolo, Corso Palermo 1. 97981

VENDESI occasione cesoia punzonatrice, motore pendatrice, rettifiche per lamiere, motore elettrico HP. 1 ½, 900 volts. Barolo, 21. 28510

Offerte d'impiego 1
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18.

BERGANSI abili sarto uomo. Passalacqua, 4. 100434

BERGANSI cottimisti sarti interni e lavoranti sarte da uomo. Via Cosio, 17. 99475

BERGANSI modelle viso persona fotografia cartoline; rimunerazione. Scrivere avviso 108 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100306

BERGANSI sconcai, importante lavoro. Presentarsi via Ricasoli, 30, Torino. 99188

BERGANSI stimatore lavoro isella. Cardinal Maurizio, 12, Tamborini. 100385

BERGASI abile scultore, Girardi, via R. Donato, 80.

BERGASI cameriera ben retribuita, trattamento famigliare. Rivolgere portineria, via Vittorio Amedeo II, N. 19. 100149

BERGASI fattorino abito magazziniere. Via Vanzano, 4. 100228

BERGASI falegname quindicenne abito lavori ufficio, sicura carriera. Scrivere avviso 114 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100310

BERGASI ragazza per tutto servizio. Pasticceria Perino, via Po, 46. 100411

BERGO lavoranti abilissimi sarti uomo. Spadaforo, via Genova, 14. 99113

BERGO signorina stenodattilografa, pratica lavori ufficio, preferibilmente ramo utensileria. Indicare posti occupati, preferibile. Scrivere avviso 291 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 99814

GNERGHE pour deux enfants institutrice distinguée possédant vaste profonde culture. Ecrire Guido Alverà, Venezia. 7018

GOMMESSE pratiche mercerie bianco Porta Palazzo cercansi. Cappelletti, Orfane, 20. 99160

DATTILOGRAFIA 10, stenografia 10, francese, contabilità pratica corrispondenza commerciale: 19 mensili. Nessun contributo riscaldamento. Ambiente distintissimo. Diplomi. Collocamento allievi. Scuola via Garibaldi, 16. 28707

FOTOGRAFO stampatore bromuro cercasi dalla Fotografia Marchetti, corso Peschiera, 108. 28836

IMPORTANTE stabilimento industriale in Torino, cerca signorina contabile dattilografa esperta. Scrivere indicando referenze, età, avviso 190 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100407

OPERAIE apprendiste per facili lavori cercansi. Via Madama Cristina 131. 100431

RAGAZZETTO per ufficio cercasi. Rivolgere Portinaio Corso Siccardi, 91 bis. 100351

TORNITORE lastra alluminio cercasi. Corso Petrarca 64 bis, 86. 99447

UNOE abile stiratrice per lavoria. Padova, via Aurelio Saffi cercano si fa. 100125

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 7

AGGIUSTATORE meccanico ... Scrivere avviso 211 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA pratica contabilità, corrispondenza, offresi. Scrivere avviso 106 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100406

DOTTORESSA schiavi commerciali, diplomata francese, impiegherebbesi mezza giornata, sera, ditta. Scrivere avviso 126 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100339

GIOVANE robusto volenteroso avendo mai servito cerca occupazione anche tutta serviale, vitto alloggio; mill prelere. Scrivere Perosi, Cavour, 12.

INGEGNERE industriale occuperebbesi presso industria chimica, mineraria, od ufficio tecnico. Scrivere avviso 109 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100370

LAUREANDO ingegnere ex ufficiale occuperebbesi presso studio ingegnere, oppure impresa costruzioni edilizie. Scrivere avviso 116 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100395

SIGNORA colta, occuperebbesi casa lavori dell'ufficio, corrispondenza, corrispondenza francese. Impiegherebbesi. Scrivere avviso 125 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100407

TEDESCA cerca posto come bonne o 1.a cameriera, capace sarebbe preferibile casa signorile italiana. Scrivere E. E., via Mancelve, N. 1, città.

Società, capitali
ribassi e occasioni d'azienda 5
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFARONE, legna carboni, grandi taglie, alloggio, mite fitto, locazione 14.000. Amato, Carmine, 11.

ASSOLUTA cessazione commercio ottimo pochi giorni. Pianetto, primo serio offerente, negozio centrale signorile, redditizio (pericoli), eventualmente vistoso alloggio, capitalizzabile; adattabilissimo lusso; stimolazione. Oporto, 47, portiera. 65442

AVVIATISSIMA industria pasticceria cerca quattro o due consoci rispettivamente con capitale 30.000 o 60.000; forte reddito ed impiego. Scrivere o presentarsi pasticceria via Verdi, N. 28. 28705

BARTOLERIA, cancelleria elegante, avviatissima, buona posizione, retro stanze, causa blocco, motivi famiglia, 34.000. Scrivere avviso 117 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100396

CEDERESI Cinema piccolo esercizio Torino, corso Regina Margherita, 70. 100373

CEDO subito caffè biliardo, prezzo mite. Via Napione, 26. 100377

CEDESI serramanico per pantelli carrozzerissimi. Scrivere Croce Attilio, corso Peste, 100127

COMMESTIBILE, degustazione vini, via centralissima, cedesi 25.000. Amato, Carmine, 11. 100346

FARMACIA ottima, unica, incasso 300 fiorilatiero, vendesi causa Provincia Alessandria. Scrivere avviso 127 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE serio, pratico affari, o due ragionieri, disponente capitali, troverebbe buona posizione presso importante industria. Scrivere avviso 230 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100400

LATTERIA rimesso causa operaio. Rivolgersi via Monti, N. 46, Bottiglieria. 28722

MUTUO 300.000 garantito da ipoteca, cercasi. Eventualmente trattasi anche combinazione. Scrivere avviso 229 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PANETTERIA 15 settimanali, alloggio tre, cedesi 25.000. Florina, via Palazzo Città, 6. 69471

PASTIFICIO bene avviato, posizione centralissima città provincia, alloggio, produzione giornaliera quintali 10, vendesi o affittasi. Scrivere avviso 244 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28831

SIMPATICA avviatissima macelleria. Rivolgersi caffè delle Isole, forno Ponte Mosca. 28704

RIMETTO gran negozio pollame, burro, formaggi, alloggio. Rivolgersi Nicolini, Botero, 1. 100406

RIVENDITA pane, drogheria centrale, Otto 25, capitalizzazione stampe, 12.000. Fornero, Ospedale, 10.

SANREMO cedesi caffè bar, centralissimo, avviatissimo, signorile, pase 60.000. Scrivere Lorda, Eco Riviera, Sanremo.

SERIA ed importante industria, assumerebbe ragioniere disposto versare capitale conto corrente o mutuo garantito da ipoteca. Scrivere avviso 220 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28822

TABACCHERIA redditizia, ottimo vista, prezzo limitatissimo, signorile, Barrili, via Milano, 12. 100408

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 6
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18.

ACQUISTASI urgenza casa dalle 200 alle 300.000. Trattativa diretta Geometra Campra, Albisola. 72.

ACQUISTO casa civile proprietà italiana; urgentissima risposta. Avviso 22 D. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 7845

ACQUISTO contanti casa solida centrale, redditizia fino 300.000; esclusi mediatori. Levi, Della Rocca, 26, telefono 40518.

ALASSIO. Vendesi villa elegantemente ammobiliata, posizione incantevole, giardino ricco fiori arancio, boschetti, via Brina, 6, Milano. 9260

CASA moderna, ragione Gran Madre, 40 ambienti lusso alloggi decenti; due appartamenti soltanto; terreno angolare fabbricabile, vendesi 270.000. Franco, Gioberti, 62. 40303

CASA 107 camere vendo, reddito netto 700.000. Vernero, Ospedale, 10. 100305

CASCINA risaia provincia Novara, Pavia, qualsiasi vendita, acquistasi contanti. Progresso, 8, Arsenale, 18, Torino. 100338

PALAZZINA 36 camere completità moderna, nove camere libere, centrale, vendo. Fornero, Ospedale 10. 100378

TERRENO, via Chivasso, 3700 metri terreno divisibile. San Tommaso, 20, Germano. 100377

30.000 camere quattordici, isolate, Ponte Stradella, Canale corso Tassoni, 54. 100321

Speculazione su stabile di sedici appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A. Alloggio 4 vani ammobiliato centrale, cedesi vera buona. Gaffiari, 12. 40497

ABBIGGIONASI alloggio 3-4 camere, vuoto, oppure mobiliato. Stamba, Arsenale, 4. 24838

ABBIGGIONASI locale uso studio, negozio, laboratorio, qualunque grandezza. Stamba, Arsenale, 4.

ABBIGGIONASI locali vasti per ufficio, magazzini, od industrie industria. Valle, Arsenale, 12. 99715

A piccolo capitalista offresi alloggetto vuoto, gratuito, centrale, Arsenale, 12. 100145

A. Disponibile alloggio vuoto 4-5 ambienti. Montevideo, Rattazzi, 8. 28530

APPITTANSI otto ... posizione centrale. Scrivere avviso 226 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68333

APPITTASI alloggetto 3.o piano, 6 vani, con o senza mobilio, palazzina corso Dante. Scrivere avviso 10 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100403

APPITTASI alloggio centrale mobiliato, cinque camere. Fornero, Ospedale, 10. 100394

APPITTASI alloggio vuoto tre camere centrale. Fornero, Ospedale, 10. 100447

APPITTO alloggio vuoto 6-7 ambienti, centrale, Arsenale, Barbaroux, 10. 68419

APPITTO appartamento vuoto oppure mobiliato 12 locali divisibili, Stamba, Arsenale, 4. 24838

ALLOGGIO cinque ambienti, semi-vuoto o vuoto, cedesi. Desanis, Cibrario, 97. 69440

ALLOGGIO vuoto, volendo mobilio, cedesi prezzo conveniente. Progresso, 8, Anselmo, 18. 100337

ALLOGGIO 10 ambienti, 2 entrate, piano terreno, casa nuova, se caso centrale, divisibile, adatto anche uffici, semisfitto, lutte comodità, vendesi. Di Negropi, Portinaio, Pastrengo, 16. 28540

APPARTAMENTI signorili da 4 a 12 ambienti vendonsi. Via Schina, 16; visibili martedì, sabato, ore 14-16.

A qualsiasi buonissima, località, grandezza, cerco urgenza alloggio vuoto, Corso Attilio, fermo posta.

CAUSA trasloco cedo alloggio quattro camere, entrata, adiacenze piazza Vittorio, completo di mobilio signorile come nuovo, capitalizzo, trascinocuenta irrisolubili. Scrivere avviso 179 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100432

CEDO alloggio centrale, quattro locali, terreno, rilevando mobilio nuovo. Vera occasione sposi. Scrivere avviso due B. Unione Pubblicità Italiana Torino. 28857

CERCANSI due o tre camere vuote o lotto mobilio dando buonavista. Scrivere Zenone, via Arquato 18. 100318

CERCANSI locali centralissimi uso ufficio, minimo otto ambienti. Scrivere avviso 107 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100360

CERDO affittare appartamento ammobiliato, tre camere, cucina, Levi, fermo posta. 28692

CIVITINI cercano alloggio semi o vuoto 4000 marenghi. Scrivere avviso 27 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69411

EBE ambienti interni garantiti mq. affitto milissimo, piazza S. Carlo, cambierei con ambienti simili parecchi mq cento. Scrivere avviso 115 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100383

FADOTTOSI sposi cercano alloggio affittare ammobiliato e matrimoniale, comodo, cucina. Carlocci, Barbaroux, 10. 28414

GRANDIOSO appartamento centralissimo dieci quadrati 300 circa, affittasi. Scrivere avviso 250 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68337

LEGNAYORIO falegname cedo San Paolo, millissima pretesa. Rivolgersi piazza Carlina, 2. 100340

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI matrimoniale libera, volendo cucina, adatta piedi-terre. Arsenale, 12. 100439

AFFITTO bellissima camera libera, volendo salotto, bagno. Regina, Cavour, 3. 28801

AFFITTO piedi-terre volendo matrimoniale, cucina. Stamba, Arsenale, 4. 24838

BERGASI camera elegantemente ammobiliata, libera, centrale. Colombo, S. Massimo, 40. 99918

CERCASI matrimoniale, paraggi Porta Nuova. Scrivere avviso 125 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100408

CERCO camera scapolo oppure matrimoniale cucina ovunque. Stamba, Arsenale, 4. 28838

CERTEGI cercano matrimoniale con o senza cucina. Valle, Arsenale, 12. 100430

DISTINTO stabile cerca camera ammobiliata, vicinanze ottimo. Carlocci, Barbaroux, 10. 69418

GIOVANE studente cerca camera possibilmente riscaldata presso famiglia per bene nei pressi del Valentino. Scrivere avviso 120 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100442

INGEGNERE straniero cerca elegantissima ammobiliata, termosifone. Scrivere avviso 126 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100439

Annunci vari 7
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle (anche impegnati) acquista liberando offerte Lagomma, corso Siccardi, quattro, ore 10 a 12 gennaio. 28908

A. A. A. A. Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino. Bertola, via Maria Vittoria, 2.

A. A. Acquisto gioie (anche impegnati), ore 15 gennaio. Ufficio, Galleria Natta, 2. 100404

AMMOBILIAMENTI completi, trovasi alla grande liquidazione per cessazione commercio «La Mondiale», via Giuseppe Verdi, 26 bis, già Zeccamere complete matrimoniali lire millecinquecento, pranzo mille; salotti, scrivanie, librerie, armadiere, cassa, buffets, guardarobe cantonali, tavolini, tavole allungabili decorazioni, otomane meccaniche, trecentolire, comodini, giacquanteinque, sedie sedici, letti da lire ottanta, reti per letti sessanta, lana materassi lire 12 Kg. Per non pentirsi prima di comperare altrove visitare «La Mondiale», via Giuseppe Verdi, 26 bis, quasi angolo via Barolo. 28705

ANTICHITA', lesti principeschi, mobili, pendole, candelabri, quadri, Meucci, via Donati, 1. 100434

AUTENTICO salotto mercato, completissima, Riccacamera letto, sala pranzo, cinquecentesche, Pianoforti, lavabi, poltrone pelle, Dipinti, antichi, moderni. Specchiere, pendole, oggetti artistici. Mobili moderni ogni genere, nuovi, occasione, cucina economica, vantaggiosi prezzi stravaccazione. Liquidazione, Artisti, Inviti. 100375

A rate mensili, abiti, soprabiti, paletots su misura. Prezzi convenientissimi. Sartoria Romano, Galleria Nazionale. 68334

BANI, pelli, incubatrici, ecc., vendonsi. Bollettino gratis. «Allevatori», Firenze (19). 28831

BELLERE indovina (La Parigina); consigli infallibili; scienza egiziana. Corso Torino, sotto, escluso giovedì. 100397

COMPRASI banco caffè, bar, occasione; mandare prezzo, dimensioni, possibilmente fotografia. Scrivere avviso 171 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100398

CONSULTATE provvista insuperabile sonnambula, chiromante, spiritista, grafologa, cartomante. Garibaldi, due. 100322

CONSULTATE spiritista, chiromante, cartomante. Via Pingone, 1 angolo Carmine, scala destra.

FONOGRAFI lire 180, dischi 4,50, opera completa illustrati. Prezzi ribassati. Pianoforti 1900. Società Fonografica, via Carlo Alberto, 34. 28800

IMPERMEABILI novità liquidiamo due stagioni facilitando pagamento. Sconto ai rivenditori. Esposizione Commerciale, Bertola, 12. 69441

OCCASIONE 3106 camera matrimoniale vendo, via Roma, 16 Inferno, Moncalieri. 100320

OCCASIONISSIMA. Salotto stile, camera matrimoniale, vendonsi. Ditta, Cernaia, 25. 100307

PELLICCIA pelli-gris, Persiani grigio, occasione, vendesi. Po, 46, Rizzo. 99817

PIANOFORTE compro occasione. Scrivere marca, prezzo, Lesca, Giovanni Lanza, centosei. 100331

RICEVERETE occorrente per conoscere, goldare, medicare personalmente vostro destino. Scienza indiana. Inviate cartolina lire venti. Donnagli Mary, casella postale 473, Torino. 69426

SARTI Paga L. 5 in più al kg. piccoli ritagli stracci lana. Pacoi, Belvedere, 62. 28833

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 27710

TROVATA cagna lupa con collare a corda. Orgiati, via Cumiana, 20. 28736

TROVATO cane piccolo bianco, chiazze marroni, Bracco, Portinaio, Galvani (angolo).

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18.

LEZIONI tedesco, conversazione, tecnica, commerciale, traduzioni. Gobring, via Po, 30. 100337

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18.

A buona provvigione assumo rappresentanti vendita olio. Ughes, Piuolo, Oneglia. 28690

CERCHIAMO rappresentanti ovunque 1950 mensili fisse, massima cauzione. Accettiamo chiunque. Società Elettrica, Montemarello. 5819

CERCANSI Rappresentanti zone libere. Cialdicia Fratelli Calvi e C., Oneglia. 7050

GIOVANE viaggiatore, praticissimo intera rete, perfetta conoscenza Sardegna, abbonamento Y bis, offresi seria casa qualunque articolo, anche provvigione. Ciarini, Montevecchio, 19. 100378

IMPORTANTE Istituto italiano assicurazioni rami incendi, infortuni, trasporti, cerca rappresentanti cui affidare agenzie per Alessandria, Vercelli, Biella. Richiedonsi ottime referenze; precedenti occupazioni, garanzia. Scrivere Genova, Mario, casella postale 1710. Rilirasi corrispondenza fino dieci dicembre. 7005

Automobili, bicicletta e sports 11
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 14.

AUTOMOBILI Chiusa, lusso, come nuova, occasionalissima, vendo. Rota, telefono 41-084. 100424

FIAT 501, sedan, come nuova, luce, vendo occasionalissima, vero affare. Borello, Madama Cristina, 26.

GIUBBE cuoio con pelliccia senza confezione propria. Cumio, corso Dante, 2. 100308

LANCIA chiusa lusso come nuova occasionalissima, vendo. Rota, telefono 41-084. 100424

MOTO Triumph, come nuova, Douglas sidecar, vendo miglior offerente. Borello, Madama Cristina, 26.

TRIUMPH, la migliore, più elegante, più veloce, più semplice più solida, più perfetta delle macchine da scrivere. Forniscono listini e prezzarivi gratis, a richiesta, presso l'agente esclusivo Piemonte: Emeraldi, Arsenale, 36. 100334

NEVRALTEINA LEPETIT

COMPRESSE

Influenza - Reumatismi - Raffreddori Nevralgie - Malattie infettive

IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

LEPETIT FARMACEUTICI - NAPOLI - MILANO - TORINO.

Il nuovo indirizzo dello STABILIMENTO

A. VIASSONE

speciale per la fabbricazione delle

Carte da Giuoco e Tarocchi

di grandissima resistenza

è

Corso Re Umberto, 100-102 - Torino (18)

Casa propria — TELEF. 45-768

LE FAVOLE DI LA FONTAINE

Il Ciabattino ed il Finanziere

IL FINANZIERE - Come fate voi ad essere sempre allegro e cantare tutto il giorno?

IL CIABATTINO - E' semplicissimo. Prendo il CARBONE DI BELLOC che mi ha sbarazzato lo stomaco da tutte le malattie, e mi ha reso lieta la vita.

L'uso del CARBONE DI BELLOC in polvere o in pastiglie basta per guarire in pochi giorni i mali di stomaco e le malattie d'intestini, enteriti, diarree, ecc., anche i più inveterati e ribelli a qualunque rimedio.

Produce nello stomaco una gradevole sensazione, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la sitichezza. Il CARBONE DI BELLOC è rimedio sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il mal di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Trovasi presso tutte le farmacie ai seguenti prezzi:
CARBONE DI BELLOC POLVERE L. 9,00 al flacone.
CARBONE DI BELLOC PASTIGLIE L. 6,00 alla scatola.
oppure dirigere vaglia, con l'aumento di Lire DUE pel porto, alla Maison L. FRERE (E. Vaffiani & C.) Stabilimento a GORLA (Milano) Via Giordano Bruno N. 2.

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO
E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO
DELL'APPARATO URINARIO. SEDATIVO DELLA VESCICA
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.
Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da alterati disturbi.
Opuscolo gratis. Una scatola Lire 15.40 bollo compreso, per quattro scatole trasporto gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. O. BATTISTA - Napoli

COMUNICATO

Il sottoscritto a nome e per conto della Canadian Pacific Railway (S. A. I.) con sede in Roma, rende noto, che dal 1 ottobre 1924, il signor CARLO CARLIOLIO ha cessato di essere agente della Canadian Pacific Railway (S. A. I.) - Avv. G. A. Serrao.

RICORDATE

che la stagione fredda è causa di Costipazioni, Influenza, Raffreddori, ecc. e che combattendo i primi sintomi si possono evitare complicazioni anche gravi.
Tenete sempre in casa, vostro il Rimedio più efficace conosciuto per curare tempestivamente
IL RAFFREDDORE
il quale viene servito
QUARITO IN 24 ORE
colla soluzione Tavoletta
MAIDA SAK
In tutte le buone Farmacie L. 4,75 (e.s.) e franco di porto dalla Farmacia Inglese Roberts - Firenze.

Contro la
BLENORRAGIA
Cistite, catarro vescicale, filamenti nelle urine, i medici specialisti consigliano 6-8 perle al giorno del famoso specifico
UROSANTOL
Dott. PAROLA
riconosciuto l'ANTIBLENORRAGICO scientificamente più perfetto ed efficace.
L'Urosantol Parola si trova nelle buone Farmacie in tubi originali da 30 perle a L. 12,75 c. c.; per posta L. 13,80 alla Farmacia S. Luca, via Roma, 42, Torino.

"RUHR"
BREVETÉ DANS TOUS LES PAYS
Pipa la più elegante, la più igienica, fuma fresco e assorbe i veleni della Nicotina... Trovasi in vendita nei migliori negozi
A. GIUELLINI - Via M. Melloni, 52, Milano (21)

Per gli Esaurimenti
Nelle Convalescenze
Durante lo sviluppo
un sicuro Ricostituente
EUTONINA
dell'Istituto Sieroterapico Milanese
Prodotto con fermenti naturali freschi — Vitamine — di grato sapore e di certa efficacia.
— Si vende a L. 9,00 in tutte le farmacie —
Deposito in TORINO pel Piemonte: Farmacia C. Perinetti - Corso San Maurizio, 49

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE ENOTTECNICHE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

Infuenza Raffreddori Nevralgie

sono immediatamente combattuti con qualche compresso di

RHODINE

"Usines du Rhône"

1 o 2 COMPRESSE CON UN CHE
In tutte le Farmacie.

PREMIATA FABBRICA
CASSE-FORTI
incombustibili, intrapanabili
— G. POESIO —
Via Arcivescovado, 6, Torino - Tel. 47-411.

Malattie Celtiche SIFILIDE Sangue del Cuore
Cura con SPIRONAL 008-014
Dott. R. GAZZONE
Università TORINO, VIENNA, PARIGI
via Cavour, 17, Ore 13-15, 17-19; Fest. 9-11

ISTITUTO ORTOPEDICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti perditi seminali, anemia, debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr. KLATTES Ore 9 a 11 e 14 a 16
Via Principe Amedeo 12, p. 2.o

Dott. FERRERO - Via Cotta, 6 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLE SORDITA' DELLA ANACUSIA

MALATTIE SESSUALI SENITO-URINARIE RENI - VESCICA - PROSTATA - URETRA.
Studio Röhl diretto dal Cav. Dr. G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 6 e via Sebastiano Valfrè, 5
Tel. 40-471 - Ore 13.30-15.30 - 18.30 Fest. 10-12

Veneree - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Dr. Vyrelat, via Barbaroux 6 (Porta Nuova)
Ore speciali Lingue estere. Dal 8-11; 13-17; 18-21

SIFILIDE - Veneree e Pelle
Ore 8-11; 13-17; 18-21
Via Nazionale, 26 (Porta Nuova) Sale separate - Dalle 10 alle 12

Dott. MALADORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilide
Riceve dalle 9-11 e 17-19.30, via Nazionale, 46, Torino

SIFILIDE Veneree, pelle, Dr. SANGIORGIO
Via Stampatori 13. Dalle 9 alle 12

Dott. VITTONE SPECIALITA' PELLE VENEREE SIFILITICHE
Via San Franc. da Paola, 10 bis — Ore 13-15, 18-20

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr Comm. DEGLI ESPOSTI, via Po, 25, scala n. 1, 1.mo cortile. Partali ore 11-12; 15-17; 19-20 (escluso 21-22

OSTETRICA REGGE
Mme. diplomata
Diam mediche - Via Po, 6bis, vicino Piazza Castello

OSTETRICA SANTAMBRA
Massima discrezione
Corso Francia, 18 bis, dalle ore 9 alle 11, piano 1.o

LEVATRICE Lupetti
Ogni cura - Pensione
via Bernardino Galliari 10 bis, vicino Piazza Vittorio

LEVATRICE DE ANGELIS
Cure materne
Via Lagrange N. 30 vicinissimo Mercato.

OSTETRICA Aiuto Polo, Serrato, Forzoni, Cure mediche e plastiche
MISELLI - Via Gioberti, n. 58 p. 2.o

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAMI
Via S. Domenico, otto. Visite tutti giorni esclusi.

LEVATRICE M. RAVINA
Prezzi miti, cure ottime Via Roma, 2

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.